

# Caro Export

## Sfide globali e il valore di esserci

---

Rapporto Export 2022





# Caro Export

## Sfide globali e il valore di esserci

---

Rapporto Export 2022



# Indice

Prefazione	4
Executive summary	6



## Fra guerra, pandemia e inflazione: ancora sfide per l'economia globale

- 1.1 Il contesto macroeconomico: la ripresa si inceppa? **18**

*Box 1 - Gli IDE, specchio del sentiment delle imprese*

- 1.2 Quali implicazioni per la competitività del Made in Italy **30**

*Box 2 - Il conflitto russo-ucraino: l'impatto sulle imprese esportatrici italiane*

## I riflessi sull'export, tra settori e mercati

2.1 Crescita dei beni amplificata dall'effetto prezzo, recupero post-Covid completo per i servizi **44**

2.2 Le dinamiche settoriali alla prova di carenze e rincari degli input produttivi **49**

*Box 3 - Export in volume e valore: una storia di qualità e (oggi) di pressione sui costi*

2.3 Dove continuare a crescere nonostante le tensioni? **61**

*Box 4 - Le prospettive per le nostre imprese nei mercati est europei limitrofi al conflitto*

*Box 5 - Alla scoperta delle opportunità con gli indicatori EOI e IOI*



## Un quadro sensibile agli sviluppi geopolitici, possibili scenari alternativi

3.1 Con una guerra prolungata, crescita pressoché azzerata nel 2023 per il nostro export **94**

3.2 Con una ripresa sostenuta post-conflitto, condizioni più favorevoli per il Made in Italy **98**

**La nostra offerta** **102**

**Appendice** **105**



## Prefazione

 L'export è (e resta) un grande fattore di resilienza per l'Italia, ma in un contesto globale sempre più mutevole e complesso. Basta ripercorrere gli ultimi anni. Dopo un 2020 segnato dall'emergenza pandemica, lo scorso anno si era chiuso sotto i migliori auspici, all'insegna della ripartenza dell'economia globale. A inizio 2022 questo scenario è nuovamente mutato e in maniera repentina. Alle criticità connesse alle catene globali del valore si è aggiunto lo scoppio del conflitto a seguito dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, con forti e persistenti pressioni sui prezzi oltre le previsioni iniziali e, più in generale, con diffusi impatti sugli equilibri geoeconomici mondiali. Tutto questo ha reso più costosa e rischiosa ogni attività di impresa, a partire dall'export.

Ma è proprio in questo contesto di drammatica discontinuità che è fondamentale tenere la rotta, restare ben ancorati alle nostre migliori energie e punti di forza. E l'export, tratto distintivo dell'economia italiana, è senz'altro uno di questi. Il mercato globale esprime ancora oggi grandi opportunità capaci di compensare quelle che mancano sul mercato interno e che le emergenze non hanno consentito di sfruttare a pieno. Le complessità geopolitiche non devono quindi portare a un ripensamento della

nostra presenza internazionale ma a un riposizionamento, a una maggior diversificazione geografica e a una maggior consapevolezza e ricorso a strumenti assicurativo-finanziari per crescere in sicurezza e in chiave sostenibile

In questa direzione, il Gruppo SACE mette a disposizione delle aziende un'offerta tra le più complete nel panorama mondiale delle Export Credit Agency, recentemente rafforzata anche da nuovi strumenti per sostenere la liquidità, gli investimenti per la competitività e la transizione verso una economia più pulita, circolare e sostenibile nell'ambito del Green New Deal, a partire dal mercato domestico. Si tratta di una vera e propria "cassetta degli attrezzi" a cui le imprese possono attingere per prepararsi e affrontare ogni fase dei propri progetti di sviluppo internazionale: conoscere e valutare le controparti; gestire i rischi con l'assicurazione dei crediti e la protezione degli investimenti (quest'ultima particolarmente utile oggi per fronteggiare i rischi di esproprio, confisca, nazionalizzazione e violenza politica); acquisire le garanzie necessarie per partecipare ai bandi e alle gare; ottenere le garanzie finanziarie per accedere alla liquidità e per investire in sostenibilità; ricorrere al factoring e persino a servizi di ultima istanza quali il recupero crediti.

Non solo. Cercare mercati, acquirenti e fornitori sostitutivi è fondamentale per superare l'attuale crisi. In questo match-making noi del Gruppo SACE oggi diamo il massimo supporto: con iniziative di business-matching, con il nostro hub formativo gratuito SACE Education e con i nostri Studi, a partire dal Rapporto Export (giunto ormai alla sua XVI edizione) che rappresenta senz'altro la bussola per orientarsi sui mercati esteri e comprendere le dinamiche dell'export italiano.



*In uno scenario segnato da profonda incertezza occorre tenere la rotta facendo leva sui propri punti di forza. E l'export per l'Italia è uno di questi: è e resta un imprescindibile motore della nostra economia.*

**Filippo Giansante**  
Presidente SACE

Effettuare previsioni sull'andamento economico - oggi più che mai - è un lavoro estremamente complesso e di grande responsabilità, vista la fluidità del contesto globale in cui ci muoviamo. Ma è un esercizio in cui continuiamo, con la collaborazione di Oxford Economics, a impegnarci con la massima dedizione e con spirito di servizio alle imprese e al Paese, consapevoli delle Sfide Globali e del Valore di Esserci.



*Non dobbiamo scoraggiarci di fronte alle sfide globali perché abbiamo risorse, strumenti e competenze per affrontarle e tenere alta la bandiera dell'export italiano nel mondo. Con un approccio sempre più strategico, con attenzione a nuovi mercati e con tutto il sostegno assicurativo finanziario che il nostro Gruppo è in grado di offrire.*

**Alessandra Ricci**  
Amministratore Delegato SACE

# Executive summary

 Prezioso e di grande importanza, come sempre, ma quest'anno anche e soprattutto costoso: questo secondo SACE è "Caro export", per evidenziare la complessità delle scelte delle imprese italiane legate ai listini delle vendite estere. Le tensioni geopolitiche innescate dall'invasione dell'Ucraina da parte della Russia alimentano nuove ombre sull'economia globale, ancora alle prese con l'onda lunga del Covid e le conseguenti criticità di approvvigionamento delle materie prime. Tra gli effetti di questo scenario in continua evoluzione, in particolare nel contesto europeo, la forte impennata dei prezzi sta gravando sull'operatività delle imprese lungo l'intera filiera del valore e sulla capacità di spesa delle famiglie.

Se il "Caro export" spingerà il valore del Made in Italy quest'anno, nel 2023 con le cautele del caso e in un contesto ancora incerto, sarà la resilienza delle nostre imprese a dare impulso alle vendite oltreconfine, grazie anche al supporto sempre più ampio di SACE. In quest'ottica il Rapporto Export vuole rappresentare una guida per le imprese italiane, alla prova delle sfide globali, nella ricerca di mercati – anche di approvvigionamento – per un posizionamento internazionale più solido e diversificato.

## Ancora nuvole all'orizzonte per la domanda mondiale

Il 2022 si è aperto con un ottimismo dettato dalla ripresa economica che aveva caratterizzato la seconda parte dell'anno scorso. Il quadro macroeconomico internazionale è mutato repentinamente con lo shock dell'invasione dell'Ucraina, il cui principale, ma non unico, canale di trasmissione è rappresentato dalle *commodity*: le loro quotazioni sui mercati finanziari si sono impennate, inserendosi in una fase rialzista in corso già dal secondo semestre del 2021. Ulteriori rischi al ribasso sono legati alla persistenza di fattori inflazionistici e alle continue criticità nelle catene di approvvigionamento. Anche gli spazi di manovra delle politiche di bilancio si sono già ridotti e il sostegno pubblico probabilmente verrà gradualmente meno. La combinazione di misure monetarie e fiscali meno accomodanti avrà ripercussioni negative, *inter alia*, anche sui flussi di investimenti diretti esteri.

L'incremento dei costi di produzione, le strozzature dell'offerta, il deterioramento del clima di fiducia e i minori stimoli monetari e fiscali, hanno portato a un'inevitabile revisione al ribasso delle prospettive di crescita del Pil mondiale

(2,8% nel 2022 e 2,3% nel 2023) e del commercio internazionale di beni in volume (4,2% e 2,7%, rispettivamente). Quest'ultimo, diversamente da quanto successo durante la fase acuta della pandemia, non si arresterà; tuttavia lo "shock guerra" quasi sicuramente potrà comportare cambiamenti profondi nelle relazioni commerciali (e quindi anche finanziarie) tra Paesi, con effetti relativamente contenuti sul grado di apertura dei mercati. La tendenza verso una divergenza sempre più rilevante tra "Occidente" e "Oriente", che si rifletterà in un'auspicata maggiore diversificazione dei mercati di approvvigionamento e di sbocco e in una riorganizzazione della produzione mondiale, tuttavia non implicherà un processo di integrale deglobalizzazione, che sarebbe quanto meno penalizzante per l'economia italiana.

## **La competitività regge la pressione: mal comune mezzo gaudio?**

L'apprezzamento del dollaro favorisce le esportazioni extra-Ue del Made in Italy, specie negli Stati Uniti (primo mercato di sbocco oltre i confini europei) e in generale nei "Paesi dell'area dollaro", rendendo le nostre merci meno care e incentivandone quindi la domanda. Di contro, l'indebolimento dell'euro accresce il valore dei beni importati, che pesa particolarmente sugli acquisti di materie prime (i cui prezzi sono, appunto, già in rialzo e denominati spesso in dollari). Il forte incremento dei costi energetici – per un Paese come l'Italia importatore netto di materie prime e in generale caratterizzato da un'industria di trasformazione – incide evidentemente sui costi di produzione,

comprimendo gli utili delle imprese e/o comportando un aumento dei prezzi a valle del processo produttivo. Ciò non si tradurrà necessariamente in perdita di competitività di prezzo per le imprese italiane nel confronto con i principali concorrenti (come Francia e Germania): le previsioni sul tasso di cambio effettivo reale – che tiene conto anche dell'andamento dei prezzi italiani rispetto a quelli esteri – indicano infatti una generale tenuta della competitività dei beni Made in Italy, con i loro prezzi attesi crescere a un ritmo relativamente inferiore. Nonostante proprio le imprese più orientate all'export siano quelle più esposte ai rischi del contesto internazionale, esse sono al contempo quelle generalmente più "attrezzate" in termini di maggiore copertura finanziaria e *commodity risk management*, e che puntano a diversificare ulteriormente la propria rete di fornitori, come evidenziato anche in un'indagine realizzata dal Centro Studi Tagliacarne presso le aziende.

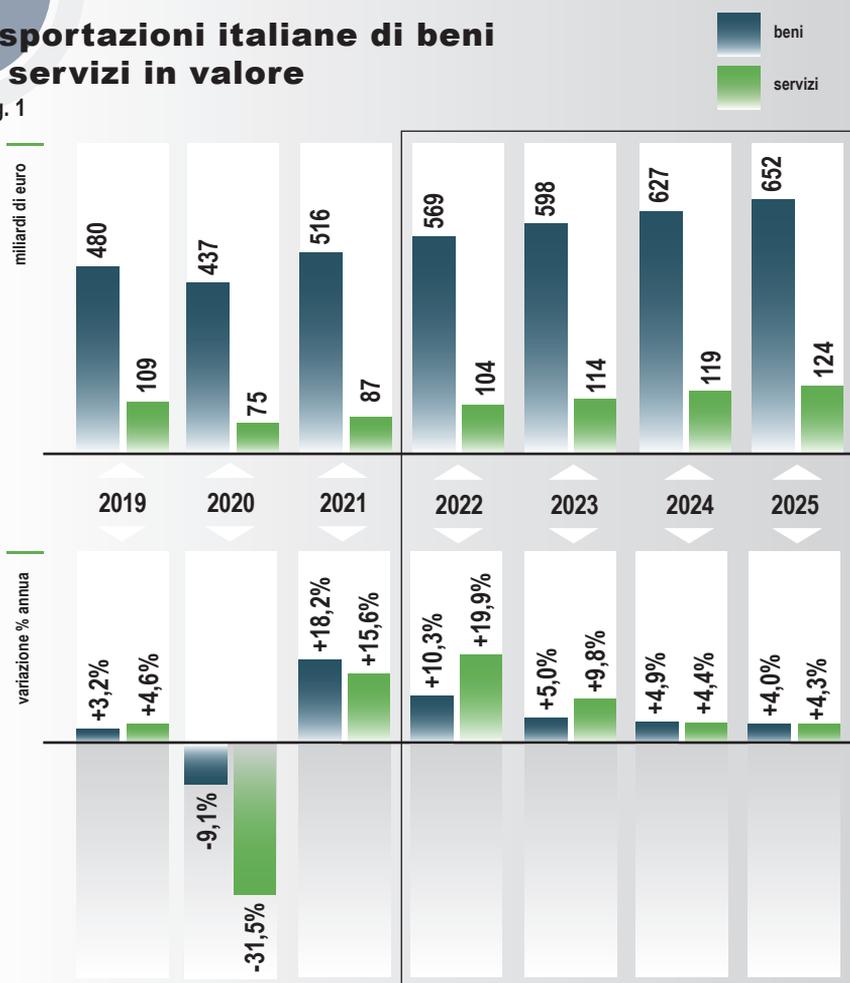
## **Una crescita (apparentemente) sostenuta per l'export italiano di beni**

Nel nostro scenario base – che sconta una graduale risoluzione del conflitto nel corso del prossimo anno – le esportazioni italiane di beni in valore cresceranno quest'anno del 10,3%, continuando a registrare un andamento positivo anche nel 2023 (+5,0%), quando si raggiungeranno quasi i 600 miliardi di euro e consentendo all'Italia di mantenere pressoché invariata la sua quota di mercato a livello mondiale (Fig. 1).



## Esportazioni italiane di beni e servizi in valore

Fig. 1



Fonte: Elaborazioni SACE su dati Istat, Ocse e Oxford Economics.

Da un lato tale risultato beneficia di condizioni di domanda ancora relativamente favorevoli a livello globale e, nel caso specifico dei Paesi Ue – alle prese con un evidente indebolimento della congiuntura economica – delle risorse messe a disposizione dal programma Next Generation EU (NGEU). Dall'altro, e in misura più evidente, l'aumento a doppia cifra dell'export in valore previsto per il 2022

sarà spinto per lo più dal fattore prezzo, mentre la componente volumi crescerà a un ritmo decisamente più contenuto (+2,6%). Nel 2023 le tensioni sui costi sono attese affievolirsi e le differenti dinamiche convergere: +5,0% in valore, a fronte di un +4,0% in volume.

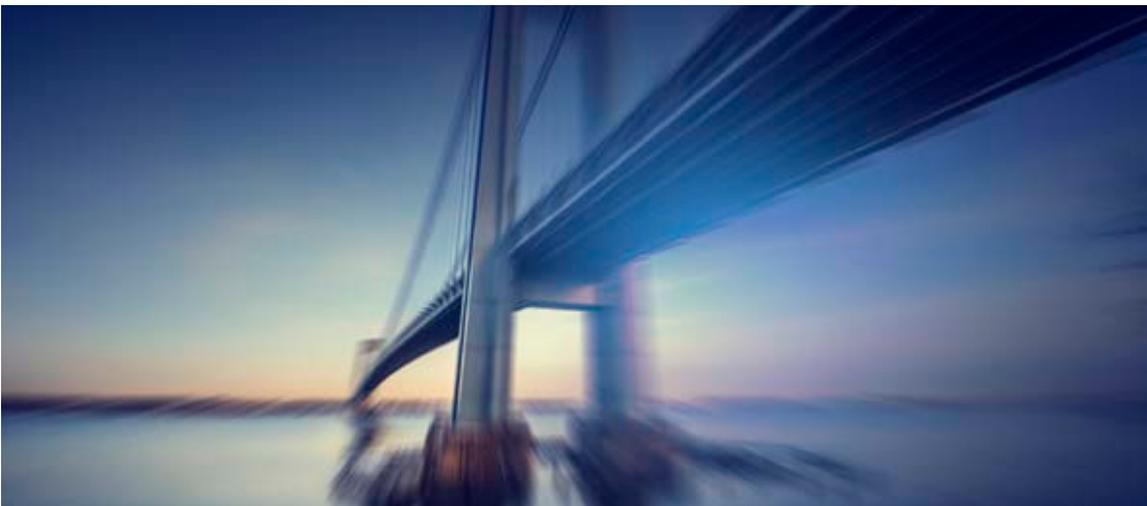
Quest'anno si completerà, finalmente, il recupero per le esportazioni italiane di servizi (+19,9%), stimate tornare

pressoché ai livelli pre-Covid dopo il rimbalzo incompleto dello scorso anno, grazie soprattutto al comparto del turismo che rappresenta il 9,1% del nostro Pil. Il buon andamento proseguirà anche nel 2023 a un ritmo del 9,8% – che permetterà allora di superare i livelli del 2019.

## **Le sfide per le tante qualità del Made in Italy**

I settori del nostro export vedono nel 2022 ampie crescite in valore, mentre gli aumenti in volume rimangono generalmente più contenuti, come emerso già sul finire dello scorso anno (Fig. 2). Tale andamento è particolarmente evidente per i beni intermedi, specie metalli e chimica, le cui esportazioni proseguono con una crescita a doppia cifra anche quest'anno, grazie in particolare alla componente dei prezzi – attesa in significativa attenuazione

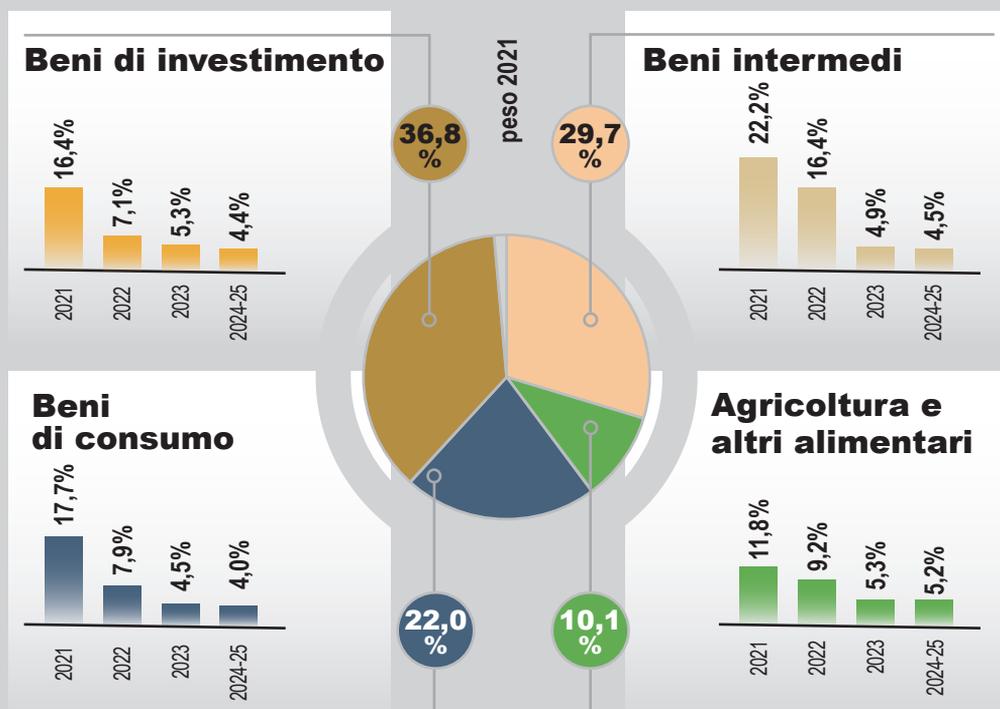
nel 2023 – nonché alla dinamica ancora relativamente sostenuta degli investimenti. I piani economici di rilancio, in chiave infrastrutturale, promossi dai diversi Paesi saranno alla base della crescita delle vendite oltreconfine nel 2023 anche dei beni d'investimento, trainati in particolare dai mezzi di trasporto e dalla meccanica strumentale, che tuttavia quest'anno risentono delle attuali incertezze. Il ritorno dell'inflazione globale si riflette inoltre in un calo del potere d'acquisto delle imprese e delle famiglie più in difficoltà, che potranno ridurre le risorse destinate agli acquisti di beni di consumo, specie se differibili nel tempo, come ad esempio la gioielleria e i prodotti in pelle; l'effetto prezzi spinge comunque anche tale raggruppamento quest'anno, per poi attenuarsi il prossimo. Proseguirà nel biennio 2022-2023, nonostante il rincaro degli input produttivi lungo tutta la filiera, la buona performance dell'agroalimentare, che già dallo scorso anno sta beneficiando anche della ripartenza del canale dell'ospitalità.



## Esportazioni italiane di beni per raggruppamento

Fig. 2

(var. % annua)



Nota: i raggruppamenti non comprendono le voci residuali che includono principalmente le merci classificate con i codici speciali della nomenclatura combinata, la somma dei pesi dei raggruppamenti non raggiunge pertanto l'unità. Per il biennio 2024-25 i dati si riferiscono alle medie del periodo.

Fonte: Elaborazioni SACE su dati Oxford Economics.

## Il caleidoscopio delle geografie per l'export italiano

Il protrarsi dell'emergenza sanitaria - seppure con intensità minore - e il conflitto in Ucraina si riflettono attraverso canali di trasmissione differenziati a livello geografico. Da un lato, infatti, alcuni mercati, per area e struttura economica, sono stati più colpiti dalle ripercussioni delle misure anti-Covid (ad esempio Paesi a vocazione turistica

o manifatturieri) o dall'incremento dei prezzi degli input esportati in misura rilevante da Russia e Ucraina (dagli *oil importer* alle economie a propensione agricola). Dall'altro, invece, i rincari delle materie prime sta determinando un beneficio per i Paesi esportatori netti di queste *commodity*: tali economie ricevono nuovo stimolo dai cambiamenti che il conflitto ha generato nell'approvvigionamento globale di materie prime, dal cui commercio Russia e Ucraina sono, in misura diversa, parzialmente escluse.

Tra le diverse aree geografiche, i Paesi dell'**Est Europa**, al centro del ciclone, sono fisiologicamente le economie che soffrono maggiormente e sono destinate a subire più a lungo gli effetti del conflitto in corso. L'**Europa avanzata** patisce le criticità dell'approvvigionamento di input, in particolare quelli energetici, e le difficoltà lungo le catene globali, ma la struttura economica dei Paesi permette loro di mitigare, almeno temporaneamente e in alcuni casi parzialmente, tali effetti. L'autonomia energetica e la domanda interna sono gli elementi a sostegno delle importazioni del **Nord America**, così come lo sono per i principali mercati dell'**America Latina** la lontananza dal conflitto, il relativo isolamento di molte economie rispetto alle catene globali del valore, l'autosufficienza energetica e alimentare. A beneficiare dei rincari dei prezzi dell'energia e delle nuove fonti di fornitura cercate dai Paesi europei è il

**Medio Oriente e Nord Africa**, seppure, soprattutto in quest'area, con differenze significative tra Paesi esportatori e non. L'**Asia-Pacifico** è influenzata dalle politiche "zero Covid" attuate specialmente in Cina, oltre che da una differenziazione di geografie a seconda del grado di dipendenza dall'import di materie prime energetiche e alimentari dalle zone del conflitto. Il persistere delle conseguenze della pandemia su economie a minore copertura vaccinale, già finanziariamente fragili, largamente informali e poco diversificate, e l'impatto del conflitto sulla sicurezza alimentare mantengono deboli le prospettive di crescita della domanda dell'**Africa Subsahariana**.

Questo quadro abbastanza eterogeneo è riflesso nelle nostre previsioni sulle esportazioni italiane nelle diverse aree geografiche (Fig. 3).



## Le geografie dell'export italiano

Fig. 3

(valori 2021; var. %)



Nota: Le previsioni sui tassi di crescita delle esportazioni italiane di beni verso ogni area geografica descritta sulla mappa e nel testo sono calcolate come media ponderata dei tassi di crescita previsti nei singoli Paesi inclusi nel modello e appartenenti all'area. Il modello utilizzato da SACE (Itrade, si veda l'Appendice per maggiori dettagli) include 68 Paesi che contano per circa il 92% del totale dell'export italiano di beni.

Fonte: Elaborazioni SACE su dati Oxford Economics.

## Dove continuare a crescere nonostante l'instabilità geopolitica

Vi sono alcuni mercati dove, anche per una molteplicità di specifici fattori, il nostro export mostrerà una dinamica particolarmente vivace (Fig. 4). In tal senso, l'eredità positiva di Expo Dubai e il piano d'investimenti pubblici negli **Emirati Arabi Uniti**, così come il progetto "Vision 2030" in **Arabia Saudita**, potranno costituire un volano per le nostre vendite, in particolare di beni di investimento. In **Messico** e in **Colombia** le imprese italiane potranno cogliere opportunità di fornitura integrandosi sempre più nelle catene di approvvigionamento di player nazionali, in settori che spaziano dagli apparecchi elettrici ai mezzi di trasporto, dalla chimica all'agroalimentare. Se in Asia le potenzialità di mercato della **Cina** si mantengono elevate nonostante un contesto attualmente meno favorevole da diversi punti di vista, le esportazioni italiane potranno beneficiare di

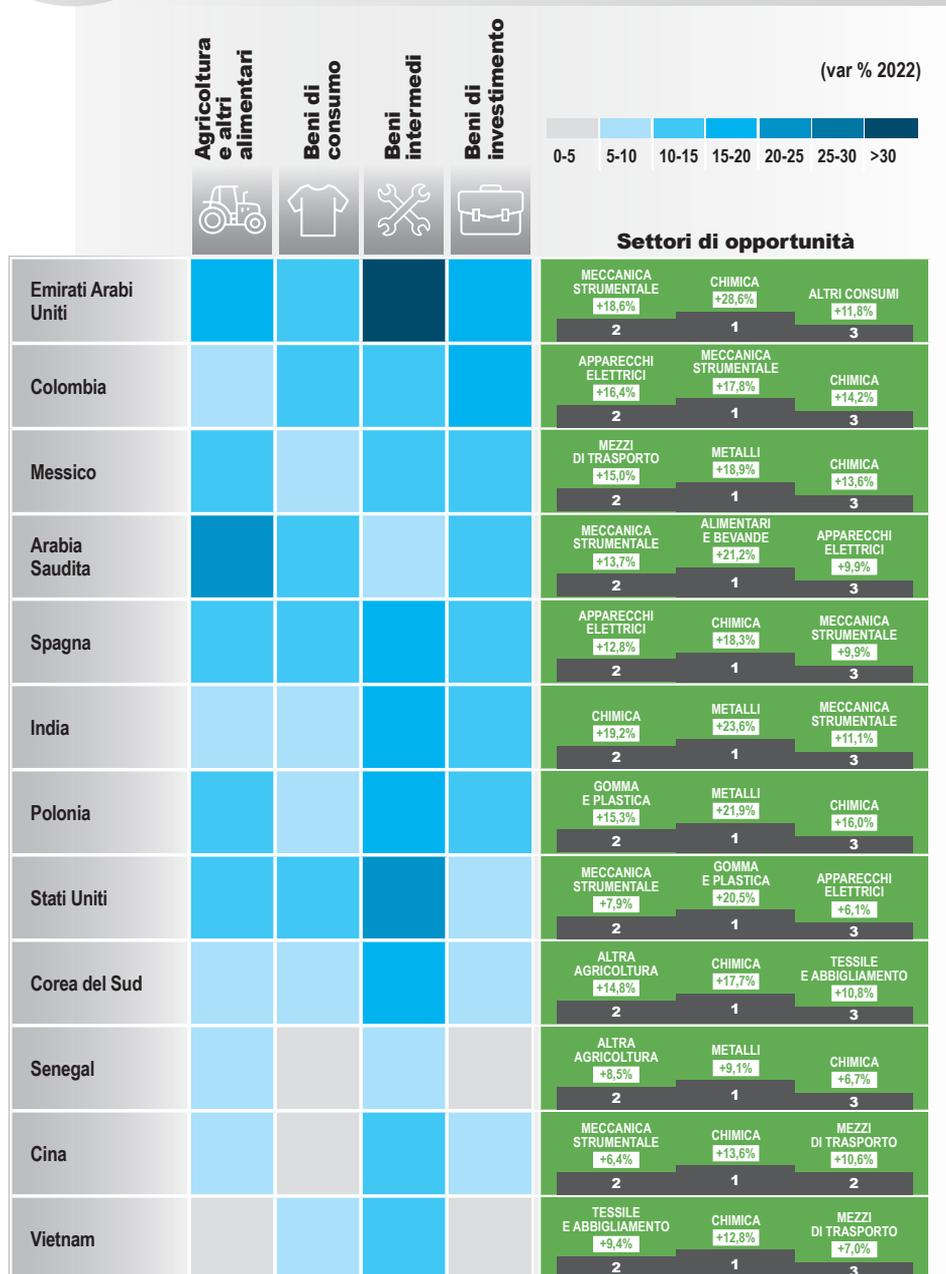
un'impronta decisamente trasformatrice del tessuto industriale del **Vietnam**, in particolare dell'industria tessile e della lavorazione di cuoio e pelli. Inoltre in **India**, oltre ai settori interessati dai piani di sviluppo infrastrutturale, le nostre vendite di beni intermedi, come la chimica e la farmaceutica, godranno anche del rapido sviluppo di alcune industrie indiane nel *food processing* e nella cura della persona; alla luce del protrarsi del conflitto in Ucraina, Nuova Delhi rappresenta anche uno dei mercati alternativi per il rifornimento strategico di alcune materie prime per le imprese italiane, come ad esempio argilla, ghisa, ferro e acciaio. Tra i Paesi avanzati, gli **Stati Uniti** daranno ulteriore spinta alla transizione energetica – grazie all'approvazione dell'*Inflation Reduction Act* – da cui potranno derivare opportunità per le imprese italiane operanti nei settori della meccanica strumentale e degli apparecchi elettrici; la svolta *green*, supportata anche dall'NGEU, favorirà l'export italiano di questi settori anche in **Spagna**.





## Le geografie più dinamiche per l'export italiano di beni

Fig. 4



Fonte: Elaborazioni SACE su dati Oxford Economics.

## Scenari alternativi: cosa succederebbe all'export italiano se...?

In un contesto segnato da un'elevata incertezza economica globale, ascrivibile in particolare all'evoluzione della guerra in Ucraina, è quanto mai opportuno simulare scenari di previsione alternativi, ovvero basati su assunti differenti rispetto a quelli dello scenario base. In un primo scenario elaborato sulle ipotesi di continuazione e intensificazione nel tempo del conflitto, la cui probabilità di accadimento sta gradualmente aumentando, la crescita economica globale risulterebbe più debole e sarebbe accompagnata da un'ulteriore impennata dell'inflazione. In questo contesto le nostre esportazioni crescerebbero a un tasso del 9,1% quest'anno (-1,2 punti percentuali rispetto allo scenario base)

e registrerebbero un incremento solo di poco superiore allo zero nel 2023 (+0,5%; -4,5 p.p. rispetto al *baseline* Fig. 5).

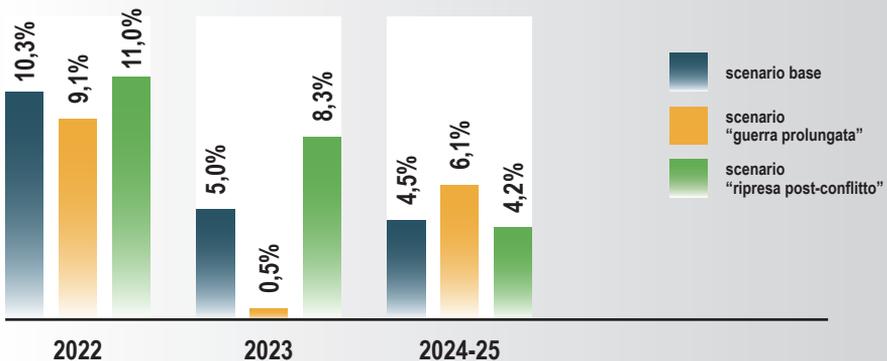
In un secondo scenario alternativo, con una probabilità di accadimento più modesta, si prevedono gli effetti di una risoluzione del conflitto in tempi più brevi e condivisa da entrambe le parti, che vada oltre un cessate il fuoco o il mero "congelamento" delle ostilità militari. L'allentamento delle distorsioni sul mercato energetico e il conseguente calo delle pressioni inflazionistiche aprirebbero a una "ripresa post-conflitto" nel corso del prossimo anno, con benefici per imprese e famiglie: l'export italiano di beni crescerebbe dell'11% nell'anno in corso (+0,7 p.p. rispetto al *baseline*) e dell'8,3% nel 2023 (+3,4 p.p.) per poi tornare in linea con lo scenario base nel biennio successivo.



### Esportazioni italiane di beni scenari alternativi

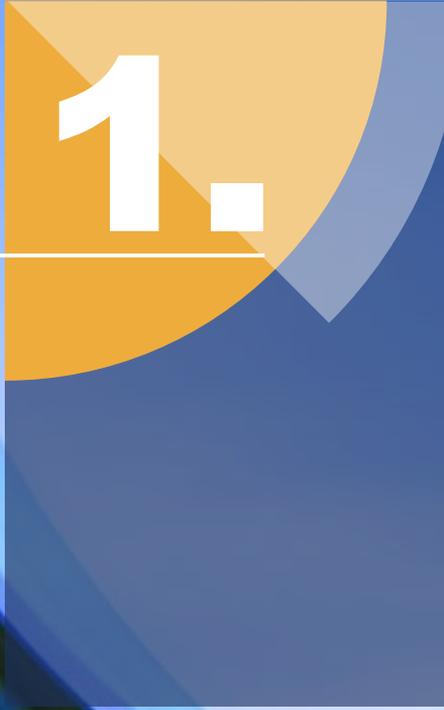
Fig. 5

(valori correnti; var. % annua)



Nota: Per il biennio 2024-25 i dati si riferiscono alle medie del periodo.

Fonte: Elaborazioni SACE su dati Oxford Economics.



1.



Fra  
guerra,  
**pande**  
**mia**  
e infla  
zione:

---

ancora sfide  
per l'economia globale

# III con testo

**macroeconomico:  
la ripresa  
si inceppa?**

Il quadro macroeconomico internazionale è mutato rapidamente a seguito dell'escalation delle tensioni tra Russia e Ucraina

---

Nei primi giorni del 2022, il contesto macroeconomico continuava il suo percorso di miglioramento dopo il forte impatto causato dallo scoppio della pandemia Covid-19. Nello scenario base elaborato a inizio di quest'anno, caratterizzato dal progressivo superamento della crisi sanitaria e dalla distensione degli squilibri tra domanda e offerta, l'accelerazione del Pil mondiale era infatti attesa proseguire anche nel 2022 a un ritmo sostenuto.

Tuttavia, il quadro macroeconomico internazionale è mutato rapidamente a seguito dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia a febbraio, sfociate in un conflitto i cui esiti sono ad oggi ancora molto incerti. Sebbene questi due Paesi abbiano un peso modesto sull'economia mondiale, essi esercitano al contempo un'importante influenza in qualità di fornitori globali di alcune materie prime energetiche (gas naturale e petrolio), agricole (cereali come grano e mais), industriali (metalli come il palladio e il nickel) e gas inerte (ad esempio, il neon utilizzato nella produzione di laser a sua volta impiegato per la fabbricazione dei microprocessori).

Il principale – ma non unico – canale di trasmissione dell'impatto della guerra è rappresentato, infatti, dalle *commodity* le cui quotazioni sui mercati finanziari si sono impennate, inserendosi in una fase peraltro rialzista in corso già dal secondo semestre del 2021.

Il panorama globale resta, inoltre, ancora potenzialmente suscettibile all'impatto sanitario ed economico di eventuali recrudescenze della pandemia, a seguito della diffusione delle sue molteplici varianti. Sebbene il rischio sanitario sia sostanzialmente mitigato dai progressi delle campagne vaccinali (anche se restano vaste aree geografiche con percentuali di vaccinazione sulla popolazione molto basse), non sono da escludere impatti economici a seguito di nuove misure restrittive, come di recente avvenuto in Cina con il ripristino di *lockdown* circoscritti a grandi aree come Shenzhen e Shanghai, con rilevanti ripercussioni sulle già elevate criticità lungo le catene di fornitura internazionali.

---

## Il panorama globale resta ancora potenzialmente suscettibile all'impatto sanitario ed economico di eventuali recrudescenze della pandemia

 La persistenza di fattori inflazionistici, osservati già lo scorso anno ma che sembrava fossero di natura prettamente temporanea<sup>1</sup>, sta alimentando ulteriormente le pressioni sui prezzi al consumo. Rincarì delle materie prime, difficoltà

di approvvigionamento di alcuni input produttivi, congestioni nel trasporto e nella logistica con conseguente allungamento dei tempi di consegna concorrono all'inasprimento delle criticità dal lato dell'offerta (Fig. 1).

A questi fattori, si aggiungono solide condizioni di domanda in aree geografiche importanti come gli Stati Uniti, dove gli ingenti incentivi fiscali a favore delle famiglie unitamente alle tensioni sul mercato del lavoro stanno generando i cosiddetti "*second-round effect*", ovvero pressioni sui salari con ulteriore aumento del tasso di inflazione. Ma è anche il caso di altri Paesi, come l'Italia, dove il sostegno fiscale a favore del settore dell'edilizia per la riqualificazione energetica e del patrimonio residenziale sta alimentando la domanda di materiali da costruzione.

Incidono, sebbene con effetti attesi più nel medio termine (in grado di influenzare però le aspettative correnti sull'inflazione), anche gli straordinari programmi infrastrutturali varati, ad esempio, dall'Unione Europea che sostengono direttamente e indirettamente gli investimenti nella transizione energetica e digitale<sup>2</sup>, con impatti sulla domanda di materie prime strategiche (dal rame al litio, passando per le terre rare presenti prevalentemente in Cina).

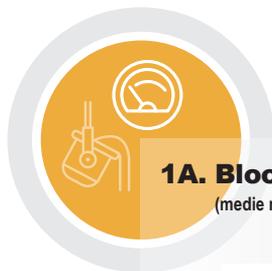
---

1 Nel corso del 2021 gli squilibri tra domanda e offerta, innescati da una ripresa dell'attività economia mondiale più rapida e vigorosa rispetto a quanto previsto, sono stati la principale causa dell'aumento generalizzato dei prezzi. Le attese erano orientate verso un allentamento dei suddetti squilibri, con la normalizzazione della domanda e l'adeguamento dell'offerta, che avrebbero determinato un riassorbimento dell'inflazione mondiale.

2 Per maggiori approfondimenti sul tema, si rimanda a SACE, *Ieri, oggi e domani: le infrastrutture in Italia*, Focus on, agosto 2022; <https://www.sace.it/studi/dettaglio/focus-on-ieri-oggi-e-domani-le-infrastrutture-in-italia>

## Inflazione mondiale e principali driver

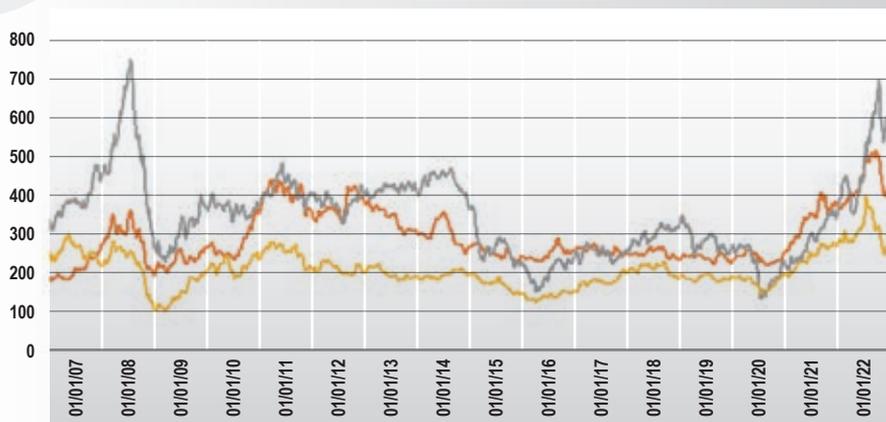
Fig. 1



### 1A. Bloomberg Commodity Price Index

(medie mobili a 7 termini)

- materie prime agricole
- energia
- metalli industriali

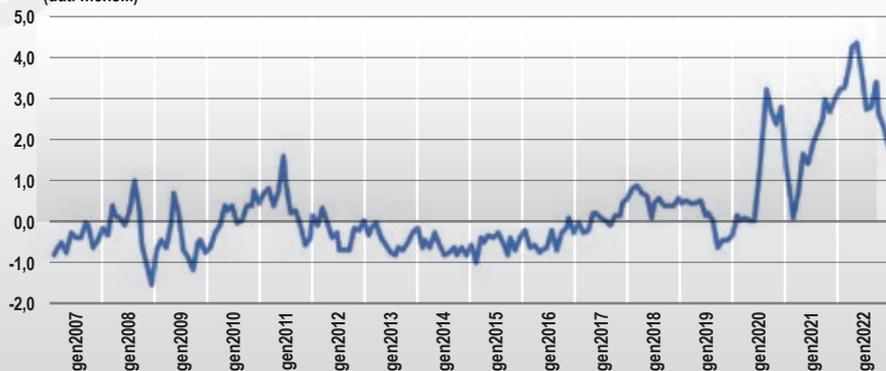


Fonte: Refinitiv Datastream, SACE.



### 1C. Indice di Pressione delle Catene Globali del Valore

(dati mensili)



Nota: L'indice è ottenuto considerando 27 variabili, tra cui il costo del trasporto marittimo e aereo e le componenti del Purchasing Managers' Index legate ai tempi di consegna e stoccaggio.

Fonte: Federal Reserve of New York.



## 1B. Principali indicatori del costo del trasporto marittimo

(medie mobili a 7 termini)

Freightos Baltic Global Index  
Harpex Shipping Index (dx)  
Shanghai Containerized Freight Composite Index



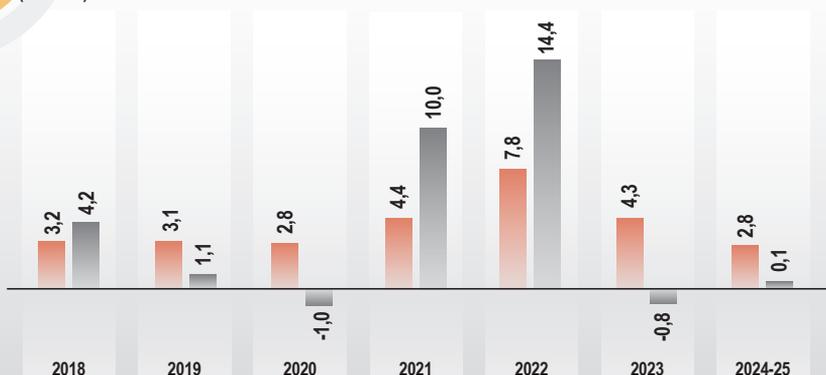
Fonte: Refinitiv Datastream, SACE.



## 1D. Inflazione mondiale

(valori %)

inflazione al consumo  
inflazione alla produzione



Nota: L'indice dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali si riferisce al primo stadio di commercializzazione. L'indice dei prezzi dei beni di consumo si riferisce all'insieme di tutti i beni e servizi acquistati dalle famiglie aventi un effettivo prezzo di mercato. Per il biennio 2024-25 i dati si riferiscono alle medie del periodo.

Fonte: Oxford Economics.

Le prospettive del *consensus* sull'inflazione al consumo mondiale sono allineate in riferimento al 2022 (ben oltre il 7%), ma divergono riguardo alla dinamica attesa per il prossimo anno. Oxford Economics prevede un graduale allentamento delle pressioni sui prezzi (circa 4%) a fronte di una normalizzazione delle condizioni lungo le catene globali del valore e una riduzione delle quotazioni delle materie prime; di contro, secondo altri previsori come il Fmi l'inflazione continuerà a essere relativamente più sostenuta anche nel 2023 (+5,7%).

In risposta alle crescenti e persistenti tensioni sui prezzi, l'orientamento prevalente delle Banche centrali di numerosi paesi avanzati ed emergenti (trainati dagli Stati Uniti, ma con importanti eccezioni come la Cina) è indirizzato ora verso un aumento dei tassi di interesse di riferimento della politica monetaria e una conclusione parziale o totale dei piani di acquisto di attività finanziarie.

Di conseguenza, le condizioni finanziarie – su cui pesa anche l'aumento del premio per il rischio richiesto a fronte dell'aumento dell'incertezza<sup>3</sup> – saranno generalmente più stringenti. Anche gli spazi di manovra delle politiche di bilancio si sono già ridotti e il sostegno fiscale sarà gradualmente rimosso, sebbene i saldi di finanza pubblica rimarranno ancora ampiamente negativi (ossia in deficit) nei prossimi anni. La combinazione di politiche economiche meno accomodanti avrà ripercussioni, *inter alia*, anche sui flussi di investimenti diretti esteri (Cfr. Box 1).

## L'orientamento prevalente delle Banche centrali è indirizzato ora verso un aumento dei tassi di interesse

L'incremento dei costi di produzione unitamente alle strozzature dell'offerta, il deterioramento del clima di fiducia e i minori stimoli monetari e fiscali, si ripercuotono inevitabilmente sulle prospettive di crescita del Pil mondiale, riviste al ribasso dal *consensus* rispetto alle previsioni di inizio anno, pur mantenendosi in territorio positivo attorno a +3% nel 2022 e +2,5% nel 2023, secondo lo scenario base di Oxford Economics fondato sull'ipotesi di contenimento della guerra in Ucraina e generale convivenza col virus Covid-19 e a cui è, a oggi, associata la maggiore probabilità di accadimento (sebbene l'elevata incertezza renda ancora più complesso e volatile l'esercizio previsionale). Queste stime sono peraltro parzialmente in linea quelle diffuse da Banca mondiale, Fmi e OCSE nei loro ultimi *outlook*.

Anche la crescita del commercio internazionale di beni in volume è stimata in rallentamento e dovrebbe attestarsi attorno al 4% e 3% rispettivamente nel 2022 e 2023 (Fig. 2). I dati a oggi disponibili sull'andamento degli scambi mondiali di merci, rilevati dal *Central Planning Bureau*, mostrano una dinamica positiva nei primi sei mesi dell'anno con una crescita tendenziale del 4,5% in volume; tuttavia, i segnali

<sup>3</sup> A seguito dell'invasione russa dell'Ucraina, l'*Economic Policy Uncertainty Index* globale si è impennato, senza tuttavia tornare sui massimi toccati all'apice della pandemia da Covid-19.

desumibili dalla componente di nuovi ordini esteri del *Purchasing Managers' Index* (PMI) dell'economia globale e relativi al settore manifatturiero – interpretabile come un indicatore anticipatore della dinamica dei relativi scambi globali di beni – puntano verso un possibile deterioramento nei prossimi mesi (in luglio, ultimo dato disponibile, l'indice si è mantenuto al di sotto della soglia neutrale, indicando una possibile contrazione congiunturale del volume di esportazioni mondiali). Nonostante la domanda per i prodotti di Cina (favorita da un rimbalzo post-lockdown), India e

Brasile, a pesare negativamente è stato, in particolare, il calo di nuovi ordini per le economie più avanzate.

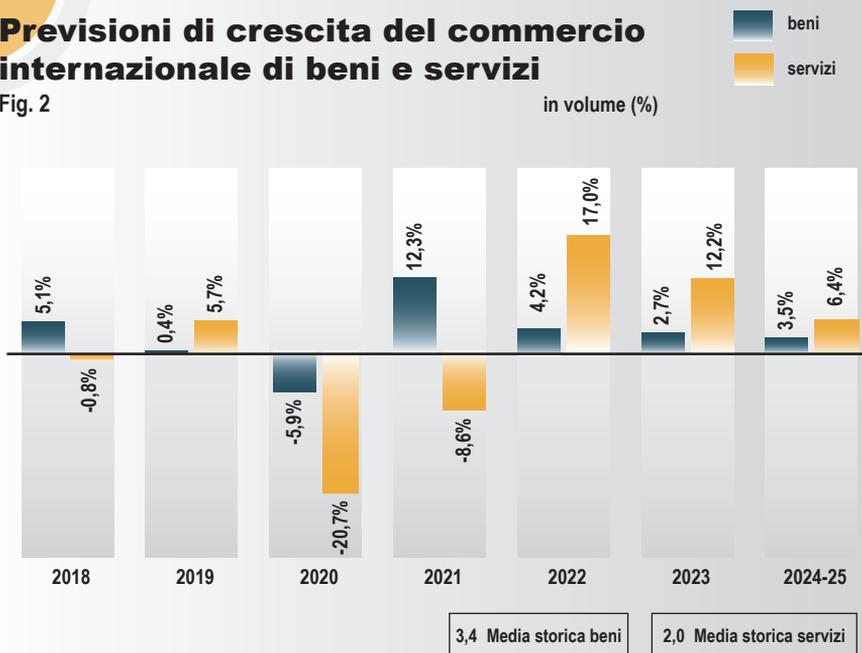
Di contro, per gli scambi mondiali di servizi le prospettive indicano una crescita molto sostenuta nel 2022 (+17%, che consentirà al settore di recuperare parzialmente la “perdita” causata dallo shock pandemico) che proseguirà anche il prossimo anno, seppur a un ritmo meno intenso (circa 12%). Rispetto al commercio internazionale di beni, i servizi sono meno impattati dal conflitto in corso e, inoltre,



## Previsioni di crescita del commercio internazionale di beni e servizi

Fig. 2

in volume (%)



Nota: La media storica si riferisce al periodo 2011-2021. Per il biennio 2024-25 i dati si riferiscono alle medie del periodo.

Fonte: Oxford Economics.



scontano un effetto statistico favorevole di base rispetto alla contrazione registrata nello scorso biennio. In altri termini, i margini di recupero di questo settore sono più ampi, sostenuti anche da uno spostamento delle preferenze dei consumatori dai beni ai servizi. Tuttavia, le incognite non mancano e la componente di ordini esteri dell'indice PMI dei servizi è scesa recentemente sotto la soglia neutrale.

## I segnali desumibili dagli ordini esteri indicano un possibile deterioramento degli scambi internazionali

A livello geografico, la domanda di importazioni di beni – che può essere considerata una proxy della domanda di export italiano (cfr. Cap. 2) – è stimata in crescita nel 2022 con intensità relativamente eterogenee nella maggior parte dei Paesi analizzati, salvo eccezioni come la Cina (-0,8%, dove pesano i minori consumi a causa dei vari lockdown varati nel corso dell'anno) e la Russia (circa -35%, come riflesso delle sanzioni imposte da vari paesi del “blocco occidentale” che vietano *inter alia* l'export

di determinate categorie di beni<sup>4</sup>). Nel 2023, la crescita proseguirà diffusamente, con la Cina in forte recupero (oltre il 5%) che farà da traino ai Paesi dell'Asia-Pacifico (specie Singapore, Filippine, Thailandia e Vietnam). Nella regione dell'Est Europa e Paesi CSI la dinamica, generalmente positiva, sarà relativamente più contenuta (e in Russia continuerà a essere negativa, come riflesso di sanzioni ancora in vigore anche in uno scenario di base di contenimento del conflitto). Tra i Paesi dell'America Latina si segnalano invece performance più deboli in Cile e Colombia, a fronte di segnali positivi da Messico e Brasile. Si conferma mercato potenzialmente rilevante il Marocco e in generale i Paesi del Golfo. In termini di contributi alla crescita della domanda mondiale di import di merci, il prossimo anno nei primi dieci Paesi si concentrerà l'80% della crescita complessiva degli scambi (Fig. 3).

Nonostante la revisione al ribasso rispetto alle previsioni formulate a inizio anno, la crescita del commercio internazionale non si arresterebbe, a differenza di quanto accaduto durante la crisi pandemica. Già questo è indicativo del fatto che siamo in presenza di uno shock di natura diversa; una possibile spiegazione potrebbe essere legata alla bassa elasticità nel

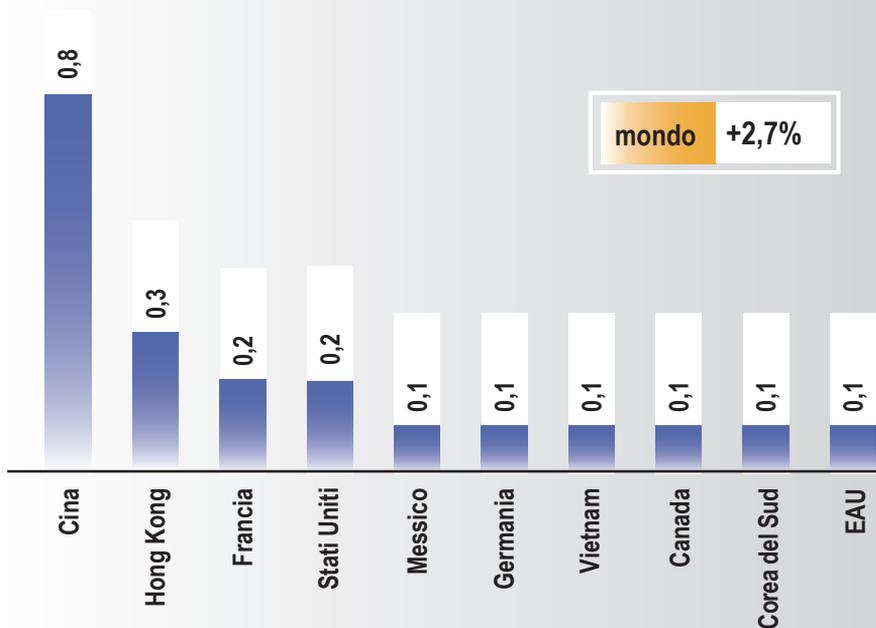
4 Tra questi sono inclusi beni di lusso, componentistica per mezzi di trasporto e macchinari per il settore Oil&Gas.



## Contributi alla crescita del commercio internazionale di beni in volume nel 2023

Fig. 3

Top 10 (punti percentuali)



Fonte: Oxford Economics, SACE.

breve periodo della domanda ai prezzi delle materie prime, soprattutto per i prodotti energetici e i generi alimentari. Ma sebbene lo “shock guerra” possa avere un effetto relativamente più contenuto sul volume degli scambi mondiali, quasi sicuramente potrà invece comportare cambiamenti profondi nelle relazioni commerciali (e quindi anche finanziarie) tra Paesi, con effetti però non dirompenti sul grado di apertura complessivo dei mercati. Se non si fermerà l’attuale involuzione verso un

mondo diviso in blocchi<sup>5</sup>, si accentuerà il *decoupling* tra Stati Uniti e Cina con una contrapposizione tra “Occidente” (che include anche Giappone e Australia) e “Oriente” (non solo Cina e Russia). Ciò non si tradurrà in una fase di deglobalizzazione: anche in un contesto di continue tensioni tra Paesi, la soluzione dovrà essere individuata nella riduzione dell’esposizione ai rischi politici con una maggiore diversificazione delle geografie di approvvigionamento e di domanda e una riorganizzazione della produzione

<sup>5</sup> In un simile contesto, se si arrivasse alla “fine” delle CGV, l’impatto sul benessere sarebbe significativo e stimato per l’Italia attorno al -5%; in aggiunta, in uno scenario ancora più estremo in cui si ipotizzasse l’interruzione degli scambi di beni finali, la perdita di benessere sarebbe maggiore e pari a circa il 13% (Fonte: Barclays, *Deglobalisation - Homecoming*, luglio 2022).

mondiale<sup>6</sup>, che non necessariamente determinerà la fine delle Catene Globali del Valore (CGV), attraverso processi diffusi di *reshoring* o *near-shoring*, quanto piuttosto un loro aggiustamento.

Nel breve periodo, i rischi all'*outlook* macroeconomico globale restano significativi e orientati prevalentemente al ribasso (cfr. Cap. 3). L'evoluzione del conflitto tra Russia e Ucraina continua a rappresentare il principale fattore negativo che potrebbe determinare un ulteriore rallentamento dell'attività economica mondiale, alimentando i rischi di uno scenario di stagflazione (ossia, la combinazione di bassa crescita e elevata inflazione). Un prolungamento della guerra – e soprattutto un inasprimento delle tensioni tra Russia e Unione Europea sino all'ipotesi estrema (ma probabile) di interruzioni totale delle forniture di gas russo – avrebbero ripercussioni consistenti sulla crescita del Pil mondiale (in particolare per i Paesi europei) e del commercio internazionale. Al contempo, non si può escludere però uno scenario migliorativo rispetto al *baseline*, fondato sull'ipotesi di risoluzione del conflitto in tempi relativamente brevi e rimbalzo dell'economia mondiale; si tratta, chiaramente, di uno scenario – a oggi – con una minore probabilità di accadimento.

In questo contesto, il sistema di regole globali si è rivelato fragile e i rischi di un'ulteriore *escalation* delle tensioni geo-politiche sono tutt'altro che trascurabili, come nel caso di Taiwan. Tra i fattori al ribasso legati al conflitto Russia-Ucraina figurano anche le minacce alla sicurezza alimentare, che rappresentano un rischio significativo per alcune economie emergenti più vulnerabili e qualora dovessero concretizzarsi pienamente potrebbero generare un impatto fortemente negativo sulle fasce di popolazione più deboli, già provate dalla crisi pandemica, con rischi per la stabilità politica di questi Paesi e non solo (si pensi ad esempio alla Primavera Araba del 2011).

Non da ultimo, a gravare ulteriormente su un quadro internazionale così complesso contribuisce anche la gestione della pandemia da parte dell'amministrazione cinese, che alimenta ulteriormente l'incertezza su possibili nuove chiusure; a questa politica "zero-Covid" si contrappone quella di molti altri Paesi (inclusa l'Europa e gli Stati Uniti) dove si assiste invece a una generale convivenza col virus ed eventuali nuove ondate dovrebbero avere impatti progressivamente minori sull'attività economica.

<sup>6</sup> Unitamente a un cambio di strategia dal "just in time" al "just in case", in quanto i costi di gestione delle scorte (*stockpiling*) potrebbero essere inferiori ai costi legati a una mancanza di rifornimento in periodi di crisi. Un recente articolo di Borin, Mancini e Taglioni mostra come le imprese più coinvolte nelle CGV sono meno esposte a shock diretti e – sebbene più esposte a shock di natura globale – mostrano una maggiore capacità di resilienza, potendo contare su una rete diversificata di fornitori e clienti.

## Box 1 - Gli IDE, specchio del *sentiment* delle imprese

Nel 2021 i flussi mondiali di investimenti diretti esteri (IDE) hanno raggiunto il valore di 1,58 trilioni di dollari<sup>7</sup>, in crescita del 64% rispetto all'anno precedente grazie soprattutto a un vero e proprio boom delle operazioni di M&A e a una rapida crescita dei *project finance* internazionali. Tale crescita riflette un rimbalzo rispetto al crollo registrato l'anno precedente (-35% vs 2019), pesantemente segnato dalla pandemia e caratterizzato da una contrazione per gli IDE significativamente superiore a quella riportata sia dal commercio internazionale che dal Pil globale. A guidare questa dinamica positiva, che ha consentito un recupero totale dei valori pre-crisi (+6,9% 2021 vs 2019), è stata la componente degli utili reinvestiti delle partecipate

estere (+86%), che negli Stati Uniti hanno raggiunto la soglia record dei 200 miliardi di dollari e che, nel complesso, sono stati trainati dalle multinazionali dei Paesi avanzati. Tale performance è stata resa possibile da una disponibilità di domanda "repressa", bassi costi di finanziamento e, non da ultimo, da ingenti supporti governativi, tutti fattori questi che, seppure con intensità diverse, stanno già mostrando un'inversione di rotta (cfr. Cap. 1.1).

Le economie avanzate hanno visto gli IDE raggiungere i 746 miliardi di dollari (di cui quasi la metà negli Stati Uniti e il 30% in Europa), più del doppio rispetto al 2020 grazie non solo alle numerose operazioni di M&A, ma anche a un forte impulso proveniente da nuovi progetti infrastrutturali (Fig. 4).

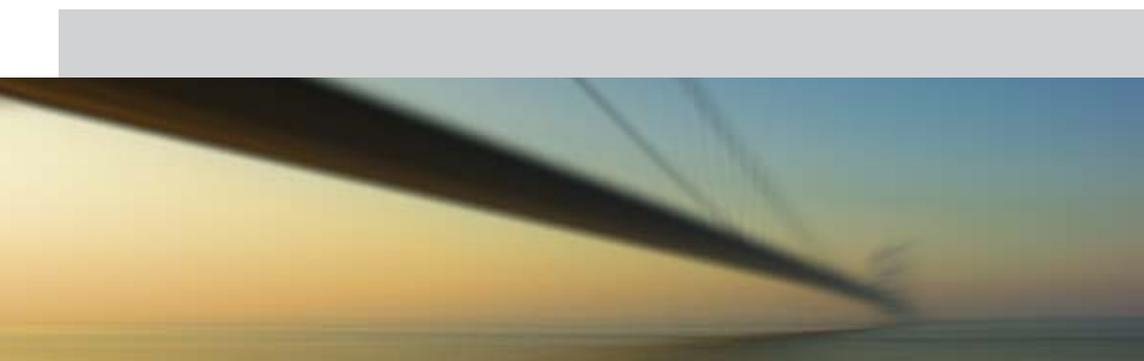
### IDE per aree geografiche e tipologia

Fig. 4

	TIPO DI IDE	VALORE (\$ MLD)		VAR. '21-'20	NUMERO		VAR. '21-'20
		2020	2021		2020	2021	
Paesi avanzati	Operazioni di M&A	389	615	58%	5.333	7.838	47%
	Progetti <i>greenfield</i>	316	401	27%	8.993	9.790	9%
	<i>Project finance</i> internazionali	264	656	149%	742	1.262	70%
Paesi emergenti	Operazioni di M&A	86	113	31%	868	1.008	16%
	Progetti <i>greenfield</i>	259	259	-	4.255	4.920	16%
	<i>Project finance</i> internazionali	220	532	142%	520	853	64%

Fonte: UNCTAD, cross-border M&A database (<https://unctad.org/fdistatistics>), Financial Times, fDi Markets ([www.fdimarkets.com](http://www.fdimarkets.com)) e Refinitiv.

<sup>7</sup> UNCTAD, *World Investment Report 2022*, giugno 2022.



La forte crescita degli IDE dei Paesi emergenti (+30% a 837 miliardi di dollari) è attribuibile alle geografie asiatiche, che ne rappresentano i tre quarti del valore; in particolare, hanno concorso a questo risultato gli investimenti realizzati in Cina e Hong Kong (rispettivamente circa 180 miliardi di dollari e 140 miliardi di dollari) e a Singapore (circa 100 miliardi di dollari, in aumento del 30% rispetto all'anno precedente), che ha ripreso quel sentiero di crescita interrotto dalla pandemia, confermando la sua natura di *hub* finanziario e logistico per l'area. Fra le economie emergenti spicca inoltre la performance dell'Arabia Saudita che seppure ancora registri valori non paragonabili alle maggiori economie asiatiche, nel 2021 ha segnato una crescita di quasi il 260% attestandosi a 19 miliardi di dollari, valore di poco inferiore a quello degli Emirati Arabi Uniti che, però, sono riusciti a mantenere una dinamica di crescita anche nel 2020 e che, in prospettiva, continuano a essere, per opportunità, fra le prime destinazioni degli investimenti italiani all'estero (cfr. Cap. 2.3).

L'America Latina, seppure con una crescita di poco inferiore al 60%, non è ancora tornata ai valori pre-pandemici: il Brasile – con 50 miliardi di dollari rappresenta quasi i due terzi degli IDE dell'area – pur crescendo di quasi l'80% nel 2021, è ancora lontano dai 65 miliardi

di dollari del 2019. Il continente africano ha riportato una forte crescita, limitata esclusivamente al Sudafrica, dove lo scorso anno è stata realizzata un'operazione di M&A nel settore delle tecnologie per internet, senza la quale gli investimenti sarebbero rimasti pressoché invariati.

Con uno sguardo all'Italia, il 2020 ha visto gli IDE esteri ridursi nel Bel Paese (le dismissioni sono state pari 23,4 miliardi di dollari, rispetto ai 18,1 miliardi di dollari di valore pre-Covid) e recuperare terreno nel 2021 quando il valore degli IDE in entrata è stato pari a 8,4 miliardi di dollari; gli investimenti diretti italiani realizzati oltre confine hanno riportato una dinamica simile nel biennio, ma con valori più contenuti nel 2020 (dismissioni pari a 1,9 miliardi di dollari) e più ampi nel 2021 (11,8 miliardi di dollari). Ancora una volta la buona performance del 2021 è stata trainata dalle operazioni di M&A, sia per quanto riguarda le c.d. *cross border-IN* che per le c.d. *cross-border-OUT*.

---

**Il 2020 ha visto gli IDE esteri ridursi nel Bel Paese e recuperare terreno nel 2021, quando il valore degli IDE in entrata è stato pari a 8,4 miliardi di dollari**

 Il 2022 si prefigura un anno nuovamente all'insegna dell'incertezza (con Oxford Economics che prevede una contrazione degli IDE globali pari al 24,4%), legata soprattutto all'evoluzione del conflitto in Ucraina e che vedrà colpire maggiormente i progetti *greenfield*, attesi tornare sotto il livello pre-pandemico. Gli effetti del conflitto sono molteplici e di diversa entità, diretti e indiretti e in molti casi comportano il rallentamento/cancellazione di progetti già in essere o anche solo annunciati: dall'incremento dei costi e delle difficoltà di approvvigionamento di materie prime energetiche e industriali che impattano su industria e servizi, passando dall'esodo delle multinazionali dal suolo russo o dalla perdita di valore di investimenti già in essere fino al rischio di sanzioni per chi opera in Russia o con controparti russe; quest'ultimo aspetto tocca maggiormente il settore dell'Oil&Gas che negli Urali trova largo dispiego. Alle criticità legate al perdurare del conflitto si accompagnano anche quelle legate al protrarsi di politiche di contenimento del Covid-19 che vede in Cina ancora registrare numerosi episodi di lockdown, specie in alcune aree che svolgono ruoli cruciali all'interno delle catene globali del valore, che potrebbero pertanto deprimere ulteriormente nuovi investimenti *greenfield* in quei settori al centro delle CGV.

La pandemia prima, la guerra ora hanno evidenziato alcuni limiti della globalizzazione, alimentando il dibattito fra efficienza e sicurezza, soprattutto

riguardo ai cosiddetti *critical good* ma non solo. Sebbene si stiano rafforzando le posizioni di coloro che paventano la "fine" delle CGV, a favore di relazioni produttive, commerciali e finanziarie regionalizzate e/o limitate ai Paesi "amici" (ossia, quei Paesi che condividono un sistema di regole e valori, così da minimizzare i rischi geo-politici), l'evidenza empirica a oggi disponibile ha mostrato invece come lo shock pandemico abbia avuto un effetto temporaneo sugli IDE, i cui flussi sono rimbalzati nel corso del 2021 superando addirittura i livelli pre-Covid. Una simile dinamica, seppur più contenuta, è attesa anche nel breve termine in uno scenario *baseline* in cui si ipotizza il contenimento del conflitto tra Russia e Ucraina. Piuttosto che di deglobalizzazione, sarebbe quindi più appropriato parlare di *pattern* della globalizzazione in riferimento ai possibili cambiamenti degli equilibri economici tra nazioni e non tanto al grado di apertura dei singoli Paesi.

---

**Il 2022 si prefigura un anno nuovamente all'insegna dell'incertezza, legata soprattutto all'evoluzione del conflitto in Ucraina e che vedrà colpire maggiormente i progetti *greenfield***

# Competitività

## Quali implicazioni per la competitività del Made in Italy

Nell'Eurozona l'inflazione *core* – ossia depurata dalle componenti più volatili come energia e generi alimentari – si mantiene su livelli relativamente più contenuti, ma in rialzo, rispetto agli Stati Uniti

A partire dall'autunno dello scorso anno, il tasso di cambio euro/dollaro ha avviato una fase ribassista a fronte delle prospettive di normalizzazione della politica monetaria degli Stati Uniti rispetto a un orientamento ancora accomodante della Banca centrale europea. Nei primi due mesi del 2022 il cambio oscillava attorno a quota 1,13 dollari per euro, in calo rispetto alla media di 1,18 registrata nel 2021. Con l'invasione russa dell'Ucraina a fine febbraio, si è assistito a un'accelerazione di questa fase, con l'euro che è sceso al di sotto della parità verso fine agosto, perdendo quasi il 12% dallo scoppio del conflitto e mantenendosi stabilmente al di sotto della media storica di 1,2 (Fig. 5A). In media d'anno, il cambio bilaterale è stimato attestarsi attorno a 1,06-1,07 sia nel 2022 sia nel 2023.

I fattori al ribasso che influiscono – direttamente e indirettamente – sui movimenti valutari sono molteplici. In primis, la divergenza di politica monetaria tra gli Stati Uniti e l'Area dell'euro si è ulteriormente ampliata negli ultimi mesi: il ritmo e l'intensità attese (e annunciate) da parte delle rispettive Banche centrali differiscono in modo rilevante (Fig. 5B). Tale divergenza riflette a sua volta un quadro differente: negli USA le pressioni inflazionistiche, diffuse ai vari settori dell'economia, sono alimentate principalmente dal surriscaldamento della domanda; di contro, nell'Eurozona l'inflazione *core* – ossia depurata dalle componenti più volatili come energia e generi alimentari – si mantiene ancora su livelli relativamente più contenuti (seppure su un trend sostenuto). Ciò si rispecchia quindi sulle aspettative di inflazione di medio termine<sup>8</sup> e sul

<sup>8</sup> Le aspettative sono desunte dagli *inflation swap forward 2y2y* dell'Eurozona e degli Stati Uniti.

differenziale di rendimento tra i Titoli di Stato americani e tedeschi, con conseguente apprezzamento del dollaro. L'indebolimento del cambio bilaterale riflette anche i rischi di un rallentamento dell'attività economica più marcato in Europa piuttosto che negli Stati Uniti, ascrivibile all'incertezza sulle forniture di gas dalla Russia alla Germania (e tramite il gasdotto Nord Stream 1 anche verso altri Paesi, come l'Italia), a fronte dell'indipendenza energetica degli USA.

 In questo contesto incerto, il dollaro sta rafforzando il suo status di bene rifugio (attualmente più dell'oro). La divisa americana si è apprezzata, infatti, non solo verso l'euro bensì anche verso un paniere di valute (+8% dall'inizio del conflitto), grazie al suo ruolo di riserva di valore e mezzo di pagamento internazionale. Il tasso di cambio effettivo nominale dell'euro ha invece perso valore (-4% dall'inizio del conflitto).

Le implicazioni per le imprese italiane, soprattutto in termini di competitività di prezzo sui mercati esteri, sono contrastanti. Da un lato, un euro più debole favorisce le esportazioni extra-Ue del Made in Italy, specie negli Stati Uniti (primo mercato di sbocco) e in generale nei "Paesi dell'area dollaro", rendendo le nostre merci meno care e incentivandone quindi la domanda. Anche l'export di servizi ne può trarre vantaggio, attraverso il canale del turismo dai Paesi non europei in un contesto peraltro favorevole di maggiore affluenza nel nostro Paese. Dall'altro lato, però, l'indebolimento dell'euro accresce il valore dei beni importati, che pesa particolarmente sugli

acquisti di materie prime (i cui prezzi sono, appunto, già in rialzo e denominati spesso in dollari). Il forte incremento dei costi energetici – per un Paese come l'Italia importatore netto di materie prime e in generale caratterizzato da una industria di trasformazione – incide evidentemente sui costi di produzione, comprimendo gli utili delle imprese e/o comportando un aumento dei prezzi a valle del processo produttivo.

Ne potrebbe derivare quindi una perdita di competitività, soprattutto nel confronto coi nostri principali *competitor*, Germania e Francia, i cui costi energetici hanno, nella media dei settori manifatturieri, un'incidenza minore rispetto all'Italia (in particolare la Francia, che può contare su un ridotto fabbisogno energetico dall'estero)<sup>9</sup>. I primi segnali sono già visibili sulla bilancia commerciale: nei primi sei mesi del 2022, il saldo è risultato negativo, in contrasto con una tendenza storica di ampi surplus osservata nell'ultimo decennio (42 miliardi di euro in media annua).

Inoltre, la maggiore inflazione importata tramite il canale delle *commodity* potrebbe spingere la Bce ad accelerare la stretta sui tassi in interesse, con conseguente inasprimento delle condizioni finanziarie e ripercussioni su capacità e costi di finanziamento. In assenza di uno strumento anti-frammentazione (appena introdotto), che possa garantire una corretta e omogenea trasmissione della politica monetaria, il rischio per le imprese italiane sarebbe amplificato, contribuendo a influenzare negativamente la capacità di competere sui mercati esteri.

<sup>9</sup> Centro Studi Confindustria, *L'impatto della corsa dei prezzi dell'energia sui costi di produzione: settori a confronto tra Italia, Francia e Germania*, Nota dal CSC, n.2/22, giugno 2022.

## Politica monetaria, Tasso di cambio euro-dollaro e Differenziali di rendimento

Fig. 5



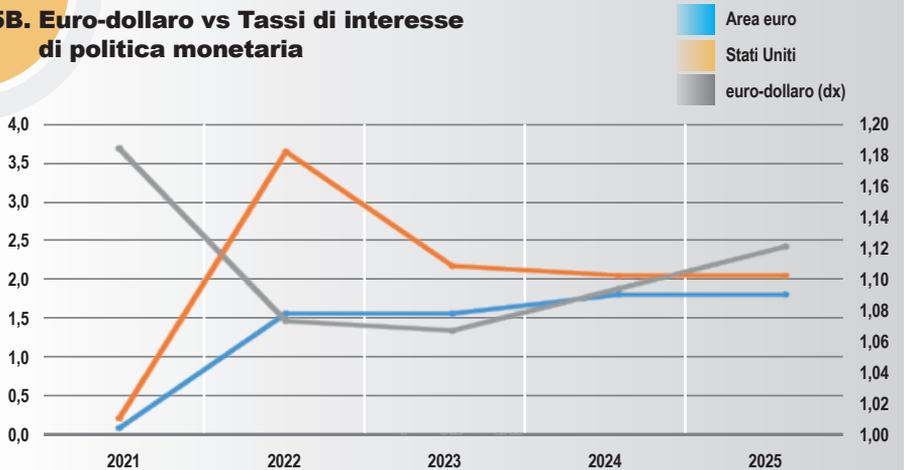
### 5A. Euro-dollaro vs Differenziale di rendimento Usa-Germania Titoli di Stato a 2 anni (dati giornalieri)



Fonte: Refinitiv Datastream.



### 5B. Euro-dollaro vs Tassi di interesse di politica monetaria



Nota: il tasso di cambio si riferisce alla media nell'anno, mentre i tassi di interesse di politica monetaria ai valori di fine anno.

Fonte: Oxford Economics.

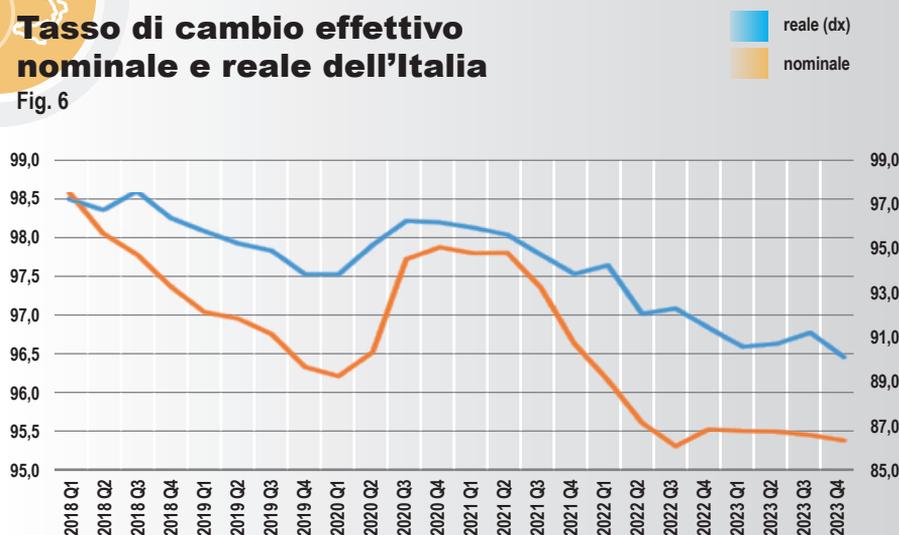
Una misura sintetica che consenta di valutare l'andamento della competitività delle imprese italiane è rappresentata dal tasso di cambio effettivo reale, la cui dinamica ricalca non solo quella del tasso di cambio nominale dell'euro (tenendo conto dei pesi specifici per il nostro Paese dei principali mercati di sbocco) bensì anche l'andamento dei prezzi italiani (in termini relativi). Secondo Oxford Economics, in media d'anno il cambio effettivo reale dell'Italia è atteso in riduzione del 2,6% e del 2% nel 2022 e nel 2023, rispettivamente. Ciò conferma quindi una leggera tendenza al ribasso, ossia un lieve miglioramento della competitività di prezzo complessiva<sup>10</sup> (Fig. 6), che riflette sia l'indebolimento dell'euro sia

le prospettive di un rapporto dei prezzi più favorevole per i beni Made in Italy (ovvero i prezzi aumentano a un ritmo minore). Ancora una volta le imprese italiane sembrano mostrare – in generale a livello aggregato e salvo ovviamente le difficoltà di alcuni settori specifici – una buona capacità di resilienza a fronte di shock avversi, come quello legato al forte incremento dei prezzi delle materie prime energetiche e agricole. In particolare, sono proprio quelle più orientate all'export (e quindi più esposte ai rischi nel contesto internazionale) ad essere più "attrezzate" in termini di maggiore copertura finanziaria e *commodity risk management*, e che puntano a diversificare ulteriormente la propria rete di fornitori (Cfr. Box 2).



## Tasso di cambio effettivo nominale e reale dell'Italia

Fig. 6



Nota: Un incremento del tasso di cambio effettivo reale può riflettere un apprezzamento della valuta e/o un aumento dei prezzi relativi, implicando quindi una minore competitività delle esportazioni.

Fonte: Oxford Economics.

<sup>10</sup> La competitività complessiva coglie sia la capacità di competere sul mercato interno con le produzioni importate, sia la capacità di competere con gli altri esportatori sui mercati internazionali.

## Box 2 - Il conflitto russo-ucraino: l'impatto sulle imprese esportatrici italiane

a cura del Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne

Con lo scoppio della guerra, che ha seguito la crisi pandemica, le imprese si sono trovate a dover fare i conti con uno shock dai molteplici effetti sulla vita aziendale.

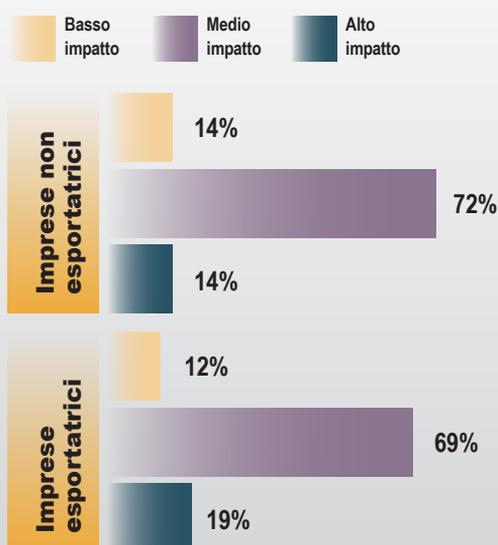
Una recente indagine condotta nel 2022 dal Centro Studi Tagliacarne-Unioncamere, elaborata su un campione statisticamente rappresentativo di 3.000 imprese manifatturiere con un numero di addetti tra 5 e 499, consente di studiare le dimensioni e i tratti caratteristici dell'impatto del conflitto sulle imprese italiane. L'indagine ha rilevato cinque principali tipologie di effetti: i) aumento dei prezzi delle fonti energetiche; ii) aumento dei prezzi delle altre materie prime e dei semilavorati; iii) problemi di approvvigionamento delle fonti energetiche; iv) problemi di approvvigionamento delle altre materie prime e semilavorati; v) riduzione delle vendite. A partire da tali informazioni è stato costruito un indicatore che misura l'entità dell'effetto (declinato come basso, medio o alto) del conflitto russo-ucraino sulle imprese<sup>11</sup>.

I risultati mostrano come l'impatto sulle imprese, complessivamente, sia medio, anche se per le imprese esportatrici la quota di quelle che hanno subito un impatto alto è pari al 19% (contro il 14% nel caso delle non esportatrici; Fig. 7).

### Impatto del conflitto russo-ucraino sulle imprese in base alla presenza sui mercati esteri

Fig. 7

(distribuzioni %)



Fonte: Centro Studi Tagliacarne-Unioncamere, indagine 2022.

In presenza di shock – soprattutto quando esogeni e di carattere internazionale – l'apertura all'estero può rappresentare un generatore di ulteriori rischi. Distinguendo le imprese esportatrici in base al grado di apertura internazionale (*export-extensive*)<sup>12</sup>, si scopre infatti che la quota di imprese che subisce un alto impatto aumenta

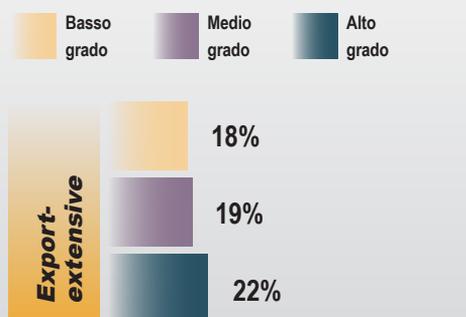
11 Le tre classi sono state costruite sulla base del numero di effetti, che vanno da 0 a 5: basso impatto (nessun effetto o un solo effetto dichiarato); medio impatto (2-3 effetti segnalati); alto impatto (4-5 effetti segnalati).

12 Calcolato secondo il numero di Paesi di esportazione, classi definite sulla base dei terzi.

proprio al crescere del loro grado di apertura, seppure in modo relativamente contenuto: si passa dal 18% nel caso delle imprese con un ridotto livello di *export-extensive* al 22% per quelle con elevato *export-extensive* (Fig. 8).

### Quota di imprese esportatrici che subiscono un alto impatto del conflitto russo-ucraino, secondo il grado di *export-extensive*

Fig. 8 (distribuzioni %)



Fonte: Centro Studi Tagliacarne-Unioncamere, indagine 2022.

Ciò vale anche se si misura l'apertura internazionale dal punto di vista della governance: la quota delle imprese che subiscono un alto impatto del conflitto è difatti maggiore per quelle a partecipazione estera (21% vs 15% nel caso delle imprese non a partecipazione estera).

Ma quali sono i maggiori effetti del conflitto dichiarati dalle imprese? Aumento dei prezzi delle materie prime e prezzi

dell'energia, segnalati da circa 9 imprese su 10, senza particolari distinzioni tra imprese esportatrici e non esportatrici, anche per via del fatto che si tratta di un tema che incide sui conti aziendali a prescindere dalla direzione delle vendite.

Alcune differenze invece emergono sui problemi di approvvigionamento delle materie prime, segnalati maggiormente dalle "esportatrici" (54% vs 48%), che possono in parte essere ascrivibili a una loro più marcata presenza nelle Catene Globali del Valore (CGV) rispetto a catene di fornitura verosimilmente più corte delle imprese non esportatrici. Pur tuttavia, come già evidenziato nel Cap. 1.1, merita sottolineare come le stesse imprese esportatrici siano più attrezzate a rispondere a questi tipi di shock: i) in termini di copertura finanziaria (il 62% dichiara di avere strumenti per far fronte a possibili scenari di crisi, tra i quali l'aumento dei costi delle materie prime, contro il 54% nel caso delle non esportatrici); ii) in termini di *commodity risk management* (il 56% quantifica le possibili perdite in caso di interruzione della catena di fornitura prevedendo strategie di contrasto, contro il 49% delle non esportatrici).

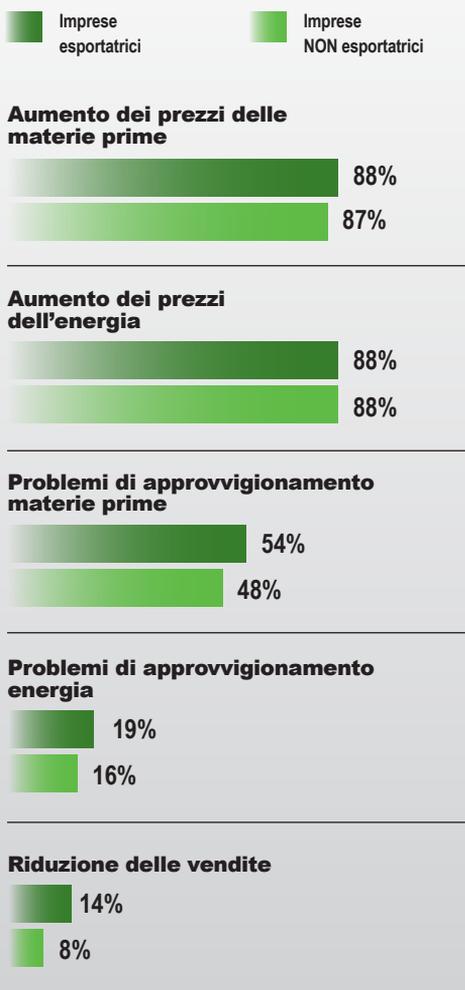
Oltre ai problemi di approvvigionamento, le imprese esportatrici si trovano a fare i conti con maggiori problemi relativi alla riduzione delle vendite, perché al rallentamento della domanda nazionale si somma una dinamica più lenta anche del commercio mondiale: la riduzione delle vendite è dichiarata in maniera più diffusa dalle imprese *export-oriented* rispetto a quelle *domestic-oriented* (14% vs 8%; Fig. 9).

## Effetti del conflitto russo-ucraino: imprese esportatrici e non esportatrici a confronto

Fig. 9

(valori %)\*

\* Domanda a risposta multipla.



Fonte: Centro Studi Tagliacarne-Unioncamere, indagine 2022.

Sotto la lente settoriale emergono diverse specificità per le imprese esportatrici: i) l'effetto aumento prezzi dell'energia è percepito, in misura leggermente superiore, dalle imprese dei settori alimentare e beni per la casa; ii) l'alimentare segnala anche, sempre in misura lievemente superiore rispetto agli altri settori, problemi di approvvigionamento di energia e aumento prezzi delle materie prime (non energetiche); iii) le criticità di approvvigionamento di materie prime, invece, sono segnalate maggiormente dal settore dell'*automotive* e meno dal settore alimentare potendo, verosimilmente, contare in buona misura anche su risorse interne al Paese. Anche secondo la lente della dimensione aziendale emergono alcune specificità: i) le grandi imprese (250-499 addetti) dichiarano, rispetto alle piccole e medie, più effetti legati all'aumento dei prezzi dell'energia (anche per i loro livelli di consumo fisiologicamente elevati) e minori impatti relativi all'approvvigionamento delle materie prime (potendo verosimilmente contare su una rete di subfornitura diversificata a livello globale).

Il conflitto ha segnato il funzionamento delle CGV, andando a incidere sulle scelte aziendali in tema catene di fornitura (sollevando riflessioni anche sulla governance). Nella recente narrativa, a seguito del conflitto russo-ucraino, si è sviluppato un nuovo fenomeno del *friend-shoring* (i.e. identificazione dei fornitori in geografie con cui si evidenzia una maggiore

condivisione di norme e valori)<sup>13</sup>. Sono proprio le imprese esportatrici, tenuto conto della loro maggiore integrazione nelle CGV, a dichiarare più diffusamente la necessità di diversificare i fornitori (9% vs 4%).

Più specificatamente, all'aumentare della propensione all'export (*export intensity*, definita come rapporto tra fatturato estero e totale fatturato) aumenta la preferenza della diversificazione a favore dei fornitori esteri e diminuisce quella a favore dei fornitori italiani: come dire che l'apertura internazionale (questa volta misurata *dall'export-intensity*) spinge sempre le imprese a guardare oltre confine, nonostante tutto, cercando di trovare soluzioni più convenienti e rispondenti alle esigenze dell'azienda. Confrontando le imprese con bassa *export-intensity* con quelle con elevata *export-intensity*<sup>14</sup>, la quota di aziende che dichiarano la necessità di diversificare i fornitori con preferenza verso quelli esteri sale dal 2% al 6%; viceversa, la quota di imprese che dichiara la necessità di diversificare i fornitori con preferenza verso quelli italiani scende dal 10% al 6%. Resta il fatto che, come già evidenziato sopra, a prescindere dalle preferenze geografiche dei fornitori, la diversificazione degli stessi appare tra le azioni più convincenti per aumentare la resilienza delle CGV (non a caso, il termine "catene" inizia a essere sostituito con quello di "reti", inteso come accezione di "approvvigionamento multiplo"), a patto però che possa far

leva su elevati livelli di digitalizzazione tali da renderla una scelta praticabile facilmente e a bassi costi.

Il *rally* dei prezzi delle materie prime, avviato già nel periodo di ripresa economica post-crisi da Covid-19 e accentuatosi con le posizioni della Russia sulle forniture di energia, ha portato ancor più all'attenzione l'importanza (e la necessità) di accelerare la transizione energetica ed ecologica.

A questo riguardo, le imprese esportatrici mostrano una maggiore reattività nel contrastare il problema investendo sulla sostenibilità ambientale: infatti, nel biennio 2020-21, le imprese che hanno effettuato investimenti in processi e/o prodotti a maggior risparmio energetico e/o minor impatto ambientale (di seguito denominati anche come "investimenti *green*") per rispondere all'aumento dei prezzi delle materie prime ed energetiche sono il 14% tra quelle esportatrici contro il 7% tra quelle non esportatrici.

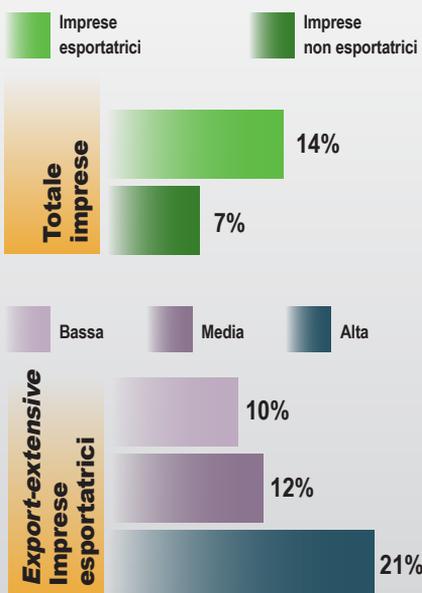
Una reattività che anche in questo caso aumenta al crescere dell'apertura internazionale: all'interno delle imprese che vendono all'estero, tale quota passa dal 10% nel caso di quelle con basso grado di *export-extensive* al 21% con alto grado di *export-extensive* (stessa tendenza si riscontra se si prende in considerazione come apertura internazionale l'*export-intensive*, dal 9% al 20%; Fig. 10).

<sup>13</sup> Sul concetto di *friend-shoring* cfr. Bastasin, *Post-war global supply chains: Europe must defend economic cooperation*, Policy Brief 12/2022, LUISS School of European Political Economy, 2022; sul *nearshoring* e *farshoring* cfr. Bontadini, Meliciani, Savona, Wirkierman, *Nearshoring and Farshoring in Europe within the Global Economy*, Policy Brief 14/2022, LUISS School of European Political Economy, 2022.

<sup>14</sup> Anche in questo caso sono state costruite tre classi di *export-intensity* sulla base dei terziili: bassa, media, alta.

## Quota di imprese che hanno investito nel biennio 2020-21 nel *green* per contrastare l'aumento dei prezzi delle materie prime ed energetiche

Fig. 10 (valori %)

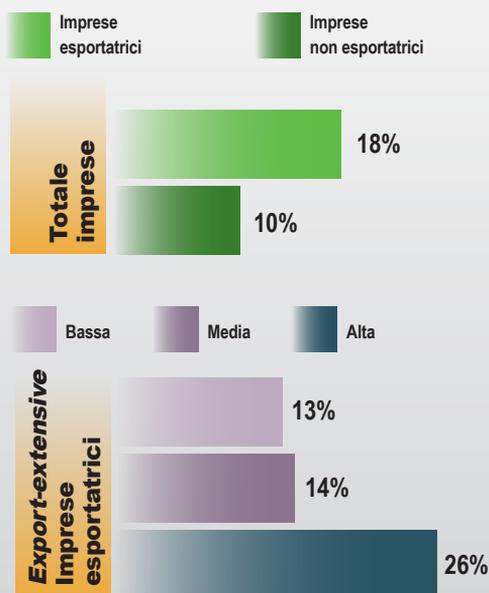


Fonte: Centro Studi Tagliacarne-Unioncamere, indagine 2022.

La stessa maggiore *reattività green* delle imprese esportatrici si riscontra anche rispetto al secondo shock, quello relativo al conflitto russo-ucraino: tra le aziende che dichiarano di subire l'effetto relativo all'aumento dei prezzi (materie prime/energia), il 18% delle imprese esportatrici ha in programma di investire nel triennio 2022-24 nel *green* proprio per rispondere all'aumento dei prezzi, contro il più ridotto 10% nel caso delle imprese non esportatrici (Fig. 11).

## Quota di imprese che investiranno nel triennio 2022-24 nel *green* per contrastare l'aumento dei prezzi delle materie prime ed energetiche

Fig. 11 (valori %)



Fonte: Centro Studi Tagliacarne-Unioncamere, indagine 2022.

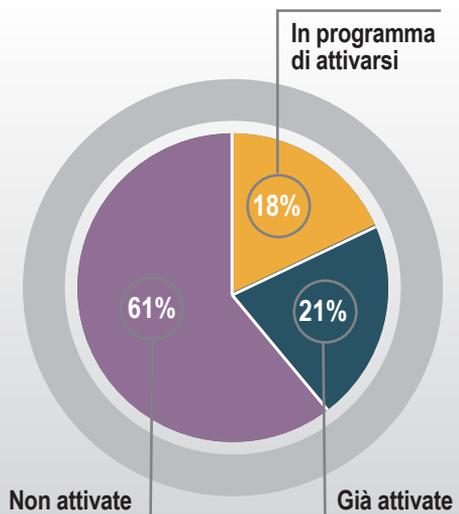
Una reattività che sembra trovare un importante supporto anche nel PNRR, per almeno due ragioni. Sono proprio le imprese *export-oriented* ad attivarsi maggiormente sui progetti del PNRR: il 21% di esse si è già attivata (vs 11% nel caso di quelle *domestic-oriented*) e il 18% ha intenzione di attivarsi (vs 12%; Fig. 12).

## Quota di imprese che si sono attivate o hanno intenzione di attivarsi per aderire ai progetti del PNRR di supporto alle imprese

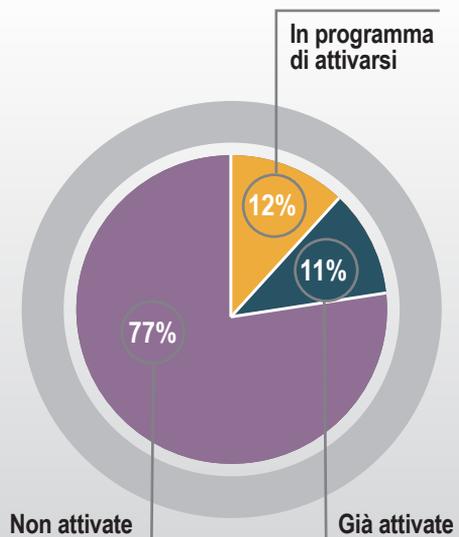
Fig. 12

(distribuzioni %)

### Imprese esportatrici



### Imprese non esportatrici



Fonte: Centro Studi Tagliacarne-Unioncamere, indagine 2022.



Nell'ottica della convergenza in tema di competitività e transizione *green*, potrebbe essere determinante fare leva sia su un effetto diretto del PNRR sulla transizione verde ("effetto PNRR") sia su un effetto legato alla spinta *green* prodotta dall'internazionalizzazione ("effetto apertura internazionale"). Nello specifico, le imprese esportatrici che inizieranno a investire nel *green* nel triennio 2022-24 sono il 42% quando si attivano<sup>15</sup> sul PNRR contro il 23% quando non si attivano ("effetto PNRR"); stesso effetto, pur su livelli minori di propensione ad investire nel *green*, si rileva tra le imprese non esportatrici (38% vs 17%)<sup>16</sup>. Gli stessi numeri possono essere letti per cogliere l'"effetto apertura internazionale": a parità di condizione di attivazione sul PNRR, le imprese esportatrici mostrano una maggiore propensione agli investimenti *green* (Fig. 13).

Di fronte ai cambiamenti delle traiettorie del commercio mondiale, e soprattutto delle CGV, in presenza di shock con effetti *disruptive* che non si esauriscono nel breve termine, si rivelano di estrema importanza tutti gli interventi: i) di supporto alle imprese più aperte ai mercati esteri (es. accesso al credito); ii) ma anche di avvicinamento delle imprese al PNRR per aumentare la capacità di resilienza puntando sulla transizione verde<sup>17</sup>.

<sup>15</sup> Già attivate o intenzionate ad attivarsi.

<sup>16</sup> Per recenti analisi più approfondite sugli effetti del PNRR sulla transizione *green* e digitale delle imprese italiane, cfr. Centro Studi Guglielmo Tagliacarne-Unioncamere, *Resilienza e reattività: 30 infografiche sulle imprese italiane tra shock pandemico e shock energetico*, 2022;

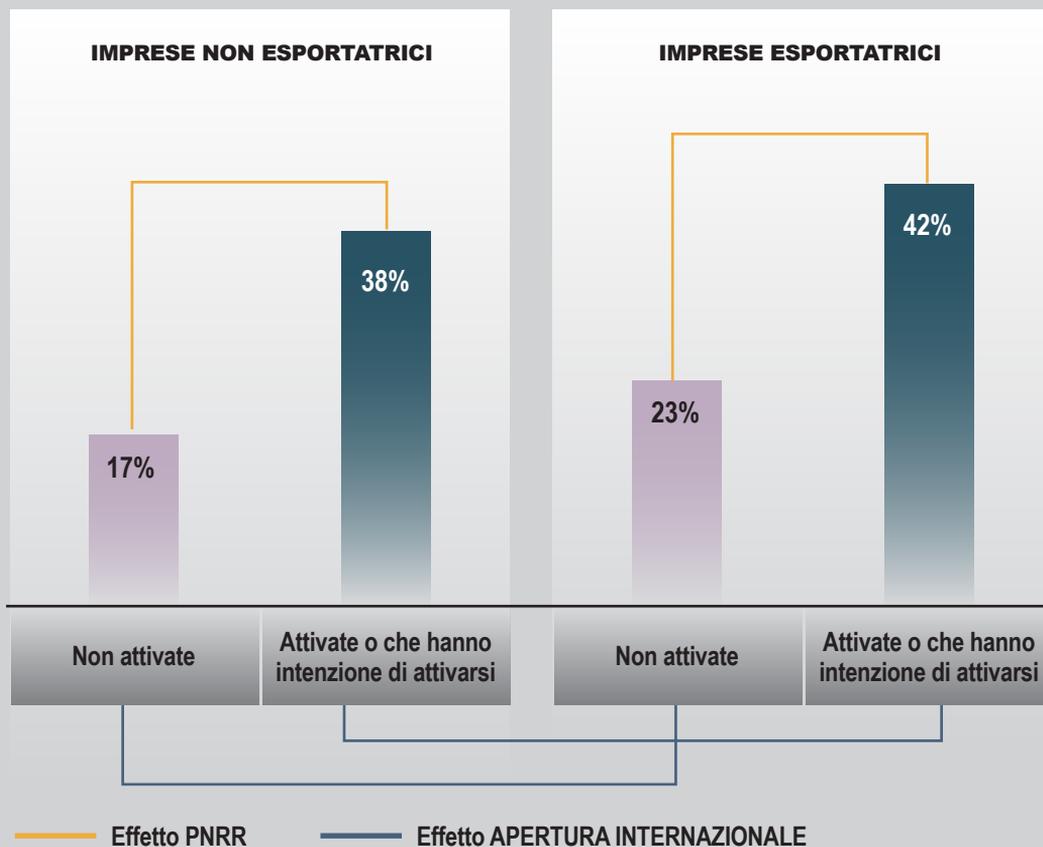
[https://www.tagliacarne.it/files/220427/dossier\\_assemblea\\_vers26apr\\_def\\_stampa.pptx.pdf](https://www.tagliacarne.it/files/220427/dossier_assemblea_vers26apr_def_stampa.pptx.pdf)

<sup>17</sup> Con specifico riferimento alle medie imprese industriali italiane, recenti analisi empiriche hanno dimostrato come le imprese che hanno investito nella duplice transizione (digitale e *green*) vantino una maggiore resilienza, misurata dalla capacità di superare entro il 2022 i livelli produttivi pre-Covid, cfr. Centro Studi Mediobanca, Unioncamere, Centro Studi Guglielmo Tagliacarne, *Leader del cambiamento: le medie imprese italiane nella quinta rivoluzione industriale*, giugno 2022; [https://www.tagliacarne.it/files/220627/report\\_medie\\_impreses\\_leader\\_del\\_cambiamento.pdf](https://www.tagliacarne.it/files/220627/report_medie_impreses_leader_del_cambiamento.pdf)

## Percentuale di imprese che prevedono di iniziare ad investire nel *green* secondo il loro stato di attivazione rispetto agli interventi del PNRR di supporto diretto alle imprese

Fig. 13

(distribuzioni %)



Fonte: Centro Studi Tagliacarne-Unioncamere, indagine 2022.



**2.**

---



# I riflessi sull' export,

---

tra settori  
e mercati

# Cre sci ta dei beni

amplificata  
dall'effetto prezzo,  
recupero post-Covid  
completo  
per i servizi

L'export italiano di beni è atteso in ampia crescita, nonostante i problemi di approvvigionamento acuiti dall'invasione russa dell'Ucraina

La ripresa dell'economia e della domanda globale ha accelerato la dinamica positiva delle esportazioni italiane nel mondo. Il 2021, infatti, si è chiuso con una crescita dell'export italiano di beni, in valore, del 18,2%<sup>18</sup>, ben superiore alle attese di recupero iniziali<sup>19</sup>.

Tale risultato – influenzato anche dai rincari registrati nei costi delle materie prime, specie nella parte finale dell'anno – ha permesso di segnare il massimo storico di 516 miliardi di euro, tornando sopra i livelli pre-pandemia (+7,5% sul 2019; Fig. 14).

Secondo il nostro scenario base, nel 2022 le vendite oltreconfine continueranno a crescere segnando un +10,3%<sup>20</sup>; l'andamento rimarrà positivo anche nel 2023 a +5,0%, quando si raggiungeranno quasi i 600 miliardi di euro di export, per poi attestarsi su un ritmo di crescita medio annuo del 4,3% nel biennio 2024-25.

Le esportazioni di beni Made in Italy rimarranno sostenute, nonostante i problemi di approvvigionamento accentuati dall'invasione dell'Ucraina da parte della Russia (cfr. Cap. 2.3), continuando a beneficiare di condizioni di domanda ancora relativamente favorevoli a livello globale e, nel caso specifico dei Paesi Ue, anche delle risorse messe a disposizione dal programma Next Generation EU (NGEU).

18 Questo dato potrebbe subire modifiche a seguito della pubblicazione dei dati definitivi relativi al 2021 da parte di Istat prevista a novembre di quest'anno.

19 SACE, *Rapporto Export 2021 – Ritorno al futuro: anatomia di una ripresa post-pandemica*, settembre 2021. Secondo le nostre previsioni l'export era atteso in aumento dell'11,3% nello scenario base e del 14,7% nello scenario ottimistico "confidence boost".

20 L'export italiano di beni nei primi sei mesi dell'anno è in crescita del 22,4% rispetto allo stesso periodo del 2021.

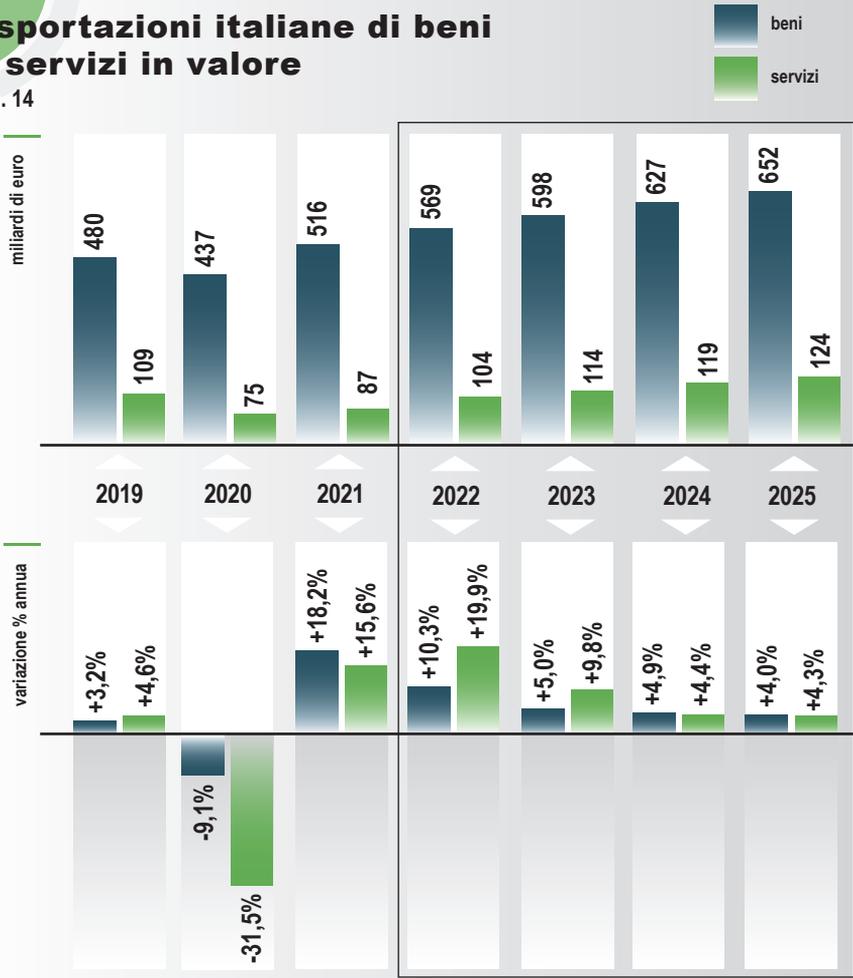
Da evidenziare anche come, contrariamente a quanto ci si potrebbe attendere (come già specificato per gli aspetti relativi alla competitività, cfr. Cap.

1.2), i fattori di offerta non costituiranno una variabile eccessivamente avversa per il posizionamento delle nostre imprese all'estero.



## Esportazioni italiane di beni e servizi in valore

Fig. 14



Fonte: Elaborazioni SACE su dati Istat, Ocse e Oxford Economics.

Lo scorso anno la crescita è stata guidata prevalentemente dall'incremento nei volumi (+9,2%), in recupero dopo il calo dell'anno precedente, ma un significativo apporto è stato fornito anche dalla dinamica dei valori medi unitari (+8,3%)<sup>21</sup>, particolarmente evidente a partire dalla seconda metà dell'anno a causa delle pressioni inflazionistiche, come emerge chiaramente da una rappresentazione dei dati mensili (Fig. 15).

L'aumento a doppia cifra dell'export in valore previsto per il 2022 sarà nuovamente spinto per lo più dal fattore prezzo, mentre la componente volumi crescerà a un ritmo più contenuto (+2,6%; cfr. Box 3). Nel 2023, invece, le tensioni sui costi sono attese affievolirsi (cfr. Cap. 1.1) e le differenti dinamiche convergere: +5,0% in valore, a fronte di un +4,0% in volume.

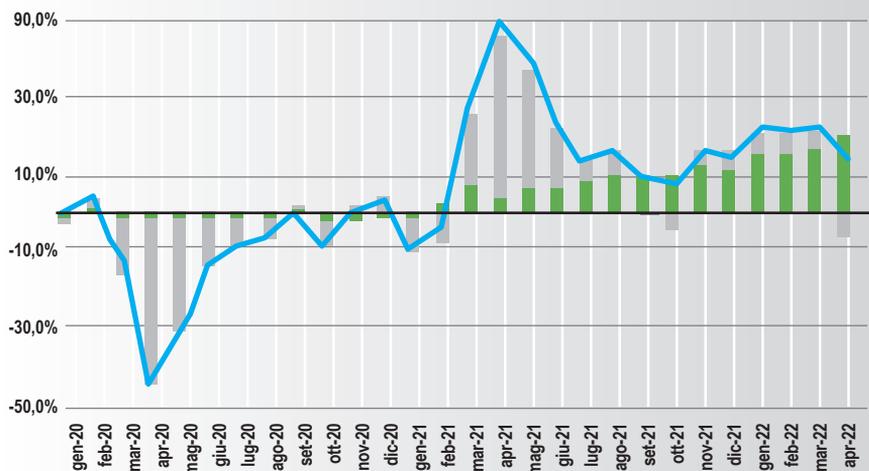


### Andamento mensile tendenziale delle esportazioni italiane di beni: crisi e ripresa

Fig. 15

valori medi unitari  
volumi  
valori

(var. %)



Nota: per motivi grafici l'altezza dell'istogramma riferito ad aprile 2021 è fuori scala; il valore medio unitario è risultato in crescita del 7,9%, il dato in volume dell'82,2% e quello in valore del 96,7%.

Fonte: Elaborazioni SACE su dati Istat.

21 Dati Istat.

La vivace performance delle esportazioni italiane in valore nel 2021 – migliore rispetto a quelle dei principali *peer* europei, a eccezione della Spagna<sup>22</sup> – ha consentito di mantenere pressoché invariata la nostra quota di mercato a livello mondiale (2,8% circa). Tuttavia, il deprezzamento dell'euro quest'anno porterà a un lieve calo della quota italiana in valore<sup>23</sup>; dinamiche opposte sia lato inflazione sia tasso di cambio permetteranno all'Italia di recuperare quanto perso nel 2022 e, anzi, di incrementare il proprio peso sull'import globale, raggiungendo il 3% a fine periodo di previsione. Se Francia e Spagna sono attese registrare una dinamica simile a quella italiana, di contro, la Germania, pur mantenendo un elevato peso, vedrà una riduzione maggiore della propria quota in valore (-0,8 p.p. a 6,7%). Una possibile spiegazione è data dal fatto che l'export di beni tedesco si compone principalmente di beni finiti, con l'*automotive*, settore di punta, che è ancora soggetto a problemi di reperimento di componentistica sulle catene globali del valore.

 Il 2022 rappresenta, inoltre, l'anno del recupero per le esportazioni italiane di servizi, stimate tornare pressoché ai livelli pre-Covid dopo il rimbalzo incompleto dello scorso anno, come suggerito anche dai primi dati parziali<sup>24</sup>. Il settore dei servizi, infatti, è stato profondamente colpito dalla crisi pandemica (-31,5% nel 2020) a causa delle misure restrittive che hanno limitato e continuano, anche se in misura minore,

a condizionare gli spostamenti. L'export di servizi, infatti, dopo essere cresciuto “solo” del 15,6% nel 2021, quest'anno è previsto in aumento del 19,9% a un valore di 104 miliardi di euro. Il buon andamento proseguirà anche il prossimo anno a un ritmo del 9,8% – che permetterà allora di superare i livelli del 2019 – e nel biennio successivo (+4,4% in media l'anno) quando raggiungerà i 124 miliardi.

Lo scorso anno si è assistito a una ripartenza del turismo, soprattutto a partire dalla stagione estiva e proseguita anche nei mesi successivi, grazie alle efficienti campagne vaccinali che hanno permesso di ridurre le restrizioni. Il comparto del turismo, infatti, è tornato a rappresentare il 9,1% del Pil (1,5 p.p. in meno rispetto ai livelli pre-crisi), dopo aver registrato una riduzione significativa della propria incidenza (6,1% nel 2020)<sup>25</sup>.

## Il 2022 rappresenta l'anno del recupero per le esportazioni italiane di servizi, stimate tornare pressoché ai livelli pre-Covid

Anche in termini di export la ripresa è stata evidente (+25,5% nel 2021), nonostante la propria quota sulle esportazioni di servizi sia ancora

<sup>22</sup> Nel 2021 le vendite oltreconfine in valore della Germania sono cresciute del 14,1%, quelle della Francia del 15,8%, mentre quelle della Spagna del 20,2% (Fonte: Eurostat).

<sup>23</sup> La quota di mercato globale delle esportazioni italiane è calcolata rapportando il dato di export in valore al dato di import mondiale in valore per lo stesso anno di riferimento (Fonte: Elaborazioni SACE su dati Oxford Economics).

<sup>24</sup> Nei primi sei mesi del 2022 l'export italiano di servizi è cresciuto del 45,4% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, avendo quasi recuperato i livelli del primo semestre 2019.

<sup>25</sup> WTTC, *Italy: 2022 Annual Research*, marzo 2022.



ampiamente inferiore ai livelli del 2019 (a 25,1% da 40,5%).

La spesa per viaggiatore straniero in Italia è aumentata (+22,7% nel 2021 dopo la caduta del 60,9% l'anno precedente), sostenuta in particolare dai turisti provenienti dai Paesi europei, a fronte di limitazioni alla mobilità internazionale che hanno contenuto gli arrivi dall'area extra-Ue, specie da Giappone, Australia e Canada. In questo contesto di debole recupero dei flussi turistici a livello globale, la quota di mercato italiana è cresciuta dal 3,6% al 4,2%<sup>26</sup>. Nel 2022 il persistere di lockdown imposti in Cina potrà far registrare un minore numero di arrivi da Pechino, a cui si somma il crollo del turismo russo che, seppur in numero più contenuto in termini di presenze fisiche, aveva una capacità di spesa che iniziava ad attestarsi tra le più elevate. Ciò nonostante, le prospettive di recupero del settore rimangono positive, favorite anche dal tasso di cambio vantaggioso che sosterrà gli acquisti dei turisti americani. Incoraggianti i dati del primo trimestre dell'anno che, pur essendo un periodo di bassa stagione, ha visto le presenze dei turisti da Stati Uniti e Canada aumentare notevolmente. Il numero di prenotazioni aeree

internazionali verso l'Italia, inoltre, è più che raddoppiato in media tra giugno e agosto rispetto allo stesso periodo dello scorso anno<sup>27</sup>.

L'export di trasporti ha segnato un incremento più contenuto nel 2021 (+11,9%) per via delle persistenti strozzature sul lato dell'offerta e degli aumenti dei costi di trasporto delle merci. Quest'anno, invece, i trasporti, specie quelli per via aerea e su ferrovia, beneficeranno del ritorno degli spostamenti delle persone e della risalita della domanda<sup>28</sup>.

**Quest'anno il turismo beneficerà del ritorno dei viaggiatori extra-europei**

<sup>26</sup> Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale*, giugno 2022.

<sup>27</sup> ENIT, *Come va il turismo in Italia - Bollettino della prima settimana di luglio 2022*, luglio 2022.

<sup>28</sup> Fitch, *Logistics and Freight Transport Report*, luglio 2022.

# Sfide

## Le dinamiche settoriali alla prova di carenze e rincari degli input produttivi

Nell'attuale contesto sono attese ampie crescite delle esportazioni di beni misurate in valore, mentre gli aumenti di beni in volume rimarranno più contenuti

La ripresa del nostro export ha segnato andamenti eterogenei – più o meno accentuati anche da effetti prezzo – sia a livello di raggruppamenti sia di settori. Nell'attuale contesto sono attese ampie crescite delle esportazioni misurate in valore, mentre gli aumenti dei dati in volume rimarranno più contenuti, soprattutto per alcuni raggruppamenti.

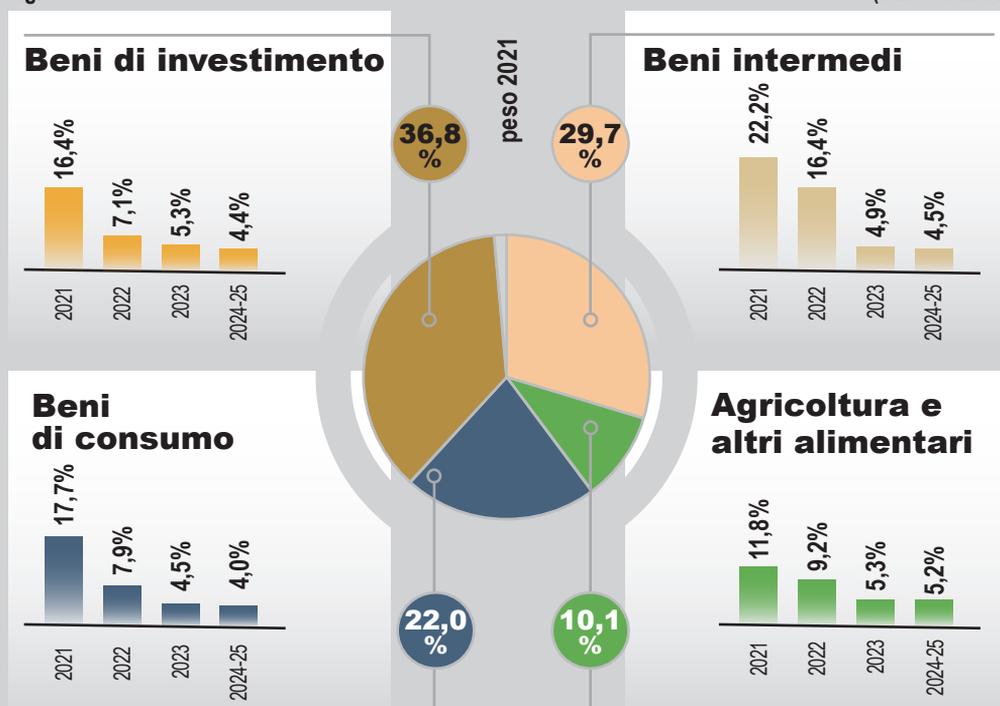
Le vendite oltreconfine di **beni intermedi**, dopo aver ottenuto il maggior incremento lo scorso anno (+22,2%), nel 2022 replicheranno la performance con un +16,4%, a cui seguirà un ritmo di crescita del 4,9% l'anno prossimo (Fig. 16). Tali beni sono stati, prima, coinvolti in larga misura nei problemi di fornitura successivi alla crisi Covid e, in seguito, maggiormente impattati dal rincaro dei prezzi energetici che sono stati trasferiti rapidamente proprio sugli intermedi, prodotti che riflettono le fasi più a monte delle catene produttive e sono generalmente caratterizzati da un'alta intensità energetica. Per questi motivi, il raggruppamento è quello che registrerà un maggior divario tra la dinamica del dato di export in valore e in volume con i settori sottostanti particolarmente interessati dai rincari.

I **metalli** (+37,4% nel 2021), settore che più ha beneficiato del recupero dell'attività economica nella prima parte del 2021, e del rialzo delle materie prime, fra cui rame, ferro e acciaio, nella seconda, continuano anche quest'anno a mostrare favorevoli prospettive di crescita (Fig. 17A). Lo scoppio del conflitto non ha fatto altro che acuire le tensioni sui prezzi, peggiorando le condizioni di domanda ma, allo stesso tempo, trainando il valore dell'export di metalli che è atteso ottenere l'aumento più marcato nel 2022 a +19,2%.

## Esportazioni italiane di beni per raggruppamento

Fig. 16

(var. % annua)



Nota: i raggruppamenti non comprendono le voci residuali che includono principalmente le merci classificate con i codici speciali della nomenclatura combinata, la somma dei pesi dei raggruppamenti non raggiunge pertanto l'unità. Per il biennio 2024-25 i dati si riferiscono alle medie del periodo.

Fonte: Elaborazioni SACE su dati Oxford Economics.

Gli investimenti in edilizia e infrastrutture anche l'anno prossimo sosterranno la performance del settore (+6,1%), particolarmente interessato – in un'ottica anche di più lungo termine – dai progetti di transizione ecologica e digitale, ma anche la svolta verso la mobilità sostenibile in ambito trasporti fornirà un supporto.

La **chimica** (che include la farmaceutica secondo il modello di previsione di SACE)

lo scorso anno ha segnato solo un modesto rialzo (+4,1%), a fronte però di un andamento positivo anche nel 2020. Quest'anno la ripartenza della farmaceutica, dopo il calo del 2021 (-1,9%), grazie alle vendite di medicinali e vaccini, farà registrare al settore un +16,8%, seguito da un rialzo del 3,9% nel 2023. Il comparto CDMO<sup>29</sup>, che già da anni era in espansione sia a livello mondiale che nazionale<sup>30</sup>, con la

29 Le imprese farmaceutiche che sviluppano e producono farmaci per conto di grandi multinazionali sono conosciute con l'acronimo CDMO (*Contract Development and Manufacturing Organization*).

30 Per quantificare i flussi di export collegati ai CDMO occorre ragionare per proxy. Per un approfondimento sul tema si veda: Allione, Bronzini e Giordano, *Il recente andamento delle esportazioni del settore farmaceutico in Italia e nel Lazio*, Questioni di Economia e Finanza, Banca d'Italia, giugno 2020.

crisi Covid ha riportato un significativo incremento del valore della produzione in Italia e la sua produttività è attesa rafforzarsi ulteriormente<sup>31</sup>. Buone prospettive si riscontrano anche per la chimica destinata al consumo finale, tra cui i cosmetici – favoriti dalle maggiori occasioni sociali – e i prodotti per l'igiene personale e della casa.

La crescita per i prodotti della chimica di base, comparto più a monte nella filiera e sulla cui produzione incide in modo particolare l'aumento del costo dei combustibili fossili, materie prime oltre che fonti energetiche, sarà guidata in larga misura proprio dagli incrementi dei prezzi a fronte di una domanda

in rallentamento. La componente di prezzo influenzerà anche i comparti della chimica specialistica, il cui export dipende dalla richiesta delle industrie più a valle nelle specifiche filiere, ad esempio il sistema moda per gli estratti per la concia, l'*automotive* per le vernici e l'agroalimentare per insetticidi e pesticidi<sup>32</sup>.

Il ciclo di investimenti avviato per favorire la ripresa dell'economia ha sostenuto la domanda di beni in **gomma e plastica** nel 2021 (+23,2%). Quest'anno la domanda proveniente dalle costruzioni continuerà a fornire un impulso positivo all'export settoriale; si manterrà altresì rilevante – seppur non elevata quanto quella degli

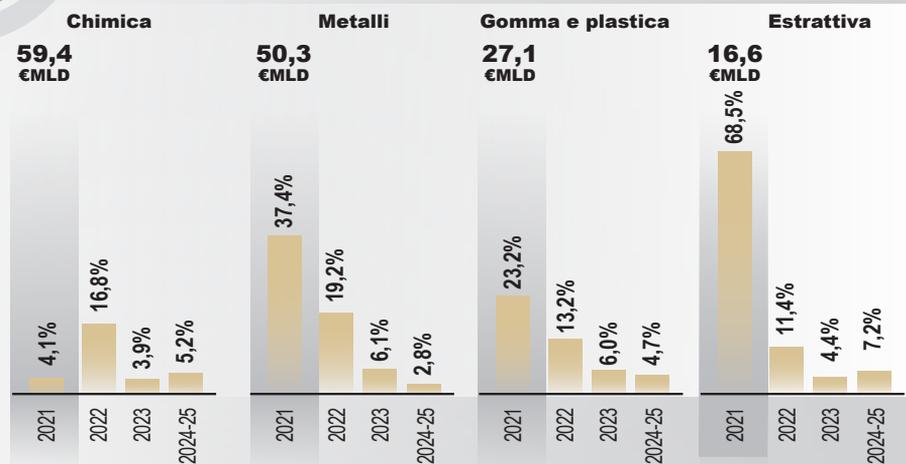
## Esportazioni italiane di beni per settore

Fig. 17

### Beni intermedi

Fig. 17A

(valori correnti; € mld; var. % annua)



Nota: per il biennio 2024-25 i dati si riferiscono alle medie del periodo.

Fonte: Elaborazioni SACE su dati Istat e Oxford Economics.

31 Farindustria-Prometeia, *Il CDMO farmaceutico*, settembre 2021.

32 Federchimica, *L'industria chimica in cifre*, settembre 2021.

anni precedenti – la richiesta di beni legati alla pandemia quali visiere protettive e guanti chirurgici<sup>33</sup>. D'altro canto, è attesa una minore richiesta di componentistica – ad esempio pneumatici e guarnizioni – dall'*automotive*. Nel complesso si prevede dunque una crescita pari al 13,2% nel 2022 e del 6% l'anno successivo. Con uno sguardo alle tendenze di più lungo periodo si segnala la sempre maggiore attenzione posta sul riciclo della plastica dall'Unione europea ma anche a livello di aziende che utilizzano materie plastiche per la produzione, ad esempio quelle di elettrodomestici, o per l'imballaggio delle proprie merci<sup>34</sup>.

I prodotti dell'**agroalimentare** sono tra quelli più comunemente associati all'italianità e compongono il raggruppamento che ha affrontato meglio la crisi pandemica. Nel 2021 la performance è stata positiva (+11,8%), favorita dall'avanzamento delle campagne vaccinali in molti mercati chiave e dal conseguente incremento dei consumi legati alla ripartenza del settore Ho.Re. Ca. e al maggior numero di momenti di convivialità. Le vendite oltreconfine hanno raggiunto il massimo storico di €52 miliardi, sostenute da alcuni comparti legati soprattutto al consumo fuori casa ma anche a quello domestico, ad esempio panetteria e pasticceria (+18,8%), vino (+12,4%) e formaggi e latticini (+12,3%). Anche le quotazioni di *commodity* alimentari durante il 2021 hanno raggiunto livelli record, per via di condizioni metereologiche non favorevoli e criticità sul lato dell'offerta che sono

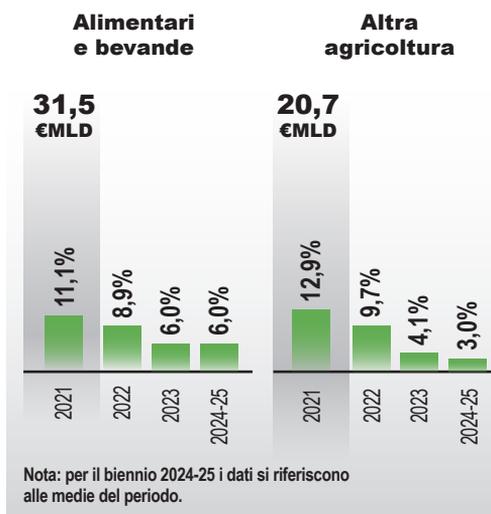
peggiorate quest'anno a seguito della situazione geopolitica. Russia e Ucraina insieme, infatti, forniscono più del 30% delle esportazioni mondiali di grano, circa il 20% di quelle di mais e l'80% di olio di girasole. Le prospettive per il raggruppamento sono positive e si stima una crescita delle esportazioni del 9,2% quest'anno, sostenuta in misura lievemente superiore da prodotti agricoli (+9,7%), proprio a causa dei rincari degli input produttivi; il buon andamento è previsto proseguire anche nel 2023 a +5% (Fig. 17B).



## Agricoltura e altri alimentari

Fig. 17B

(valori correnti; € mld; var. % annua)



Fonte: Elaborazioni SACE su dati Istat e Oxford Economics.

33 Le forniture mediche legate al contrasto del Covid-19 e appartenenti al settore gomma e plastica ammontavano nel 2021 a circa €4,8 miliardi, il 17,6% di tutto il settore. Fonte: dati Eurostat.

34 Circa il 31% della plastica consumata a livello globale è utilizzata per il *packaging*, le imprese a diretto contatto con i consumatori rappresentano più del 50% del consumo totale di plastica. Fonte: The Economist Intelligence Unit, *The plastics problem facing consumer companies*, 26 luglio 2022.

Rimangono, tuttavia, potenziali rischi al ribasso legati altresì alle incognite del contesto internazionale e al rialzo dei costi, specie per fertilizzanti ed energia, intensamente utilizzati nelle fasi di produzione e trasformazione di alcuni prodotti agroalimentari<sup>35</sup>. In aggiunta, il tema della sostenibilità (oltre a quello distintivo della salubrità), su cui sono sempre più sensibili i consumatori, sarà al centro dello sviluppo del segmento e il nostro Paese mostra già un ruolo rilevante in merito: l'Italia, infatti, è seconda al mondo (dopo gli Stati Uniti) per export di prodotti bio, che rappresentano il 5,6% delle esportazioni di agroalimentare Made in Italy nel 2021<sup>36</sup>.

 L'export di **beni di consumo** in valore, particolarmente colpito dall'emergenza Covid, ha chiuso lo scorso anno in sostanziale ripresa (+17,7%), grazie al rientro della fase acuta d'incertezza e alla volontà di utilizzare i risparmi accumulati. Di contro, invece, il forte aumento dell'inflazione si sta riflettendo in un calo del potere d'acquisto soprattutto delle famiglie più in difficoltà che dovranno ridurre le risorse destinate a questi prodotti, considerati non essenziali, per concentrarle su altri la cui spesa non è comprimibile. Ciò nonostante, sono attese dinamiche positive della domanda estera che aumenterà del 7,9% nel 2022, per poi rallentare l'anno prossimo a +4,5%; questo risultato sarà influenzato sia dall'andamento dei prezzi sia dal maggior grado di resilienza nella capacità di spesa degli acquirenti dei nostri

prodotti, posizionati su fasce qualitative medio-alte. Sarà fondamentale, specie per le imprese di questo raggruppamento che si affacciano sui mercati esteri, saper intercettare le nuove attitudini di consumo dettate dai cambiamenti innescati dalla digitalizzazione e dalla ricerca della sostenibilità.

I **prodotti in legno** nel 2021 si sono dimostrati il settore più dinamico e sarà così non solo quest'anno – quando è stimato un incremento dell'8,8% – ma anche il prossimo (+7,1%), con prospettive favorevoli anche più a medio termine (Fig. 17C). I mobili, che compongono oltre la metà dell'export del settore, vedono nella diversificazione dei canali di vendita il principale *driver* di sviluppo.

Da un lato, la crescente offerta su piattaforme e-commerce e il conseguente maggior numero di acquisti effettuati online da parte di clienti stranieri; dall'altro lato, il ritorno degli eventi e delle fiere, vetrine fondamentali per la diretta promozione della qualità e del design italiano, come il Salone del mobile di Milano<sup>37</sup>. Carta e cartone, richiedendo un elevato utilizzo di energia per la produzione, e legno – comparti che compongono la restante parte del settore – sono invece maggiormente penalizzati dai rincari dell'energia e dalla carenza di materie prime<sup>38</sup>.

Le esportazioni di **tessile e abbigliamento** (incluse le calzature), come previsto, lo scorso anno hanno registrato un parziale recupero rispetto ai livelli pre-crisi (+16,9% ma ancora

35 SACE, *Agroalimentare: Italia una (pen)isola felice*, Focus on, maggio 2022; [https://www.sace.it/studi/dettaglio/focus-on-agroalimentare-italia-una-\(pen\)isola-felice](https://www.sace.it/studi/dettaglio/focus-on-agroalimentare-italia-una-(pen)isola-felice)

36 Osservatorio SANA-Nomisma.

37 Intesa Sanpaolo - Prometeia, *Analisi dei Settori Industriali*, luglio 2022.

38 Mediobanca, *IV Capitalismo Italiano: il sistema arredo*, giugno 2022.

-2,4% sul 2019), beneficiando del rientro negli uffici dopo un 2020 all'insegna dello *smart working* e potendo contare sul canale online come sostituzione dell'acquisto in negozio. Le vendite oltreconfine del settore nel 2022 cresceranno dell'8,2%, al di sotto della media nazionale, considerato che è fra quelli maggiormente esposti agli effetti del conflitto. Il tessile e abbigliamento, infatti, nel 2021 rappresentava circa l'11% delle vendite totali verso l'Ucraina e quasi il 16% di quelle verso la Russia<sup>39</sup>, importante destinazione soprattutto per i capi di alta moda, comprese le calzature<sup>40</sup> e target delle sanzioni sui prodotti di lusso imposte contro il Paese. Inoltre, il settore risentirà della diminuzione delle vendite verso Pechino, che avevano fornito un significativo apporto lo scorso anno, per

via dei *lockdown* piuttosto severi attuati in Cina. Per il 2023 è previsto un aumento del 4,1% che tiene conto delle sfide legate ai profondi cambiamenti strutturali – lungo tutte le diverse fasi della filiera, dalla produzione all'esperienza di shopping – che il sistema moda dovrà affrontare nei prossimi anni: innovazione digitale e svolta *green*<sup>41</sup>.

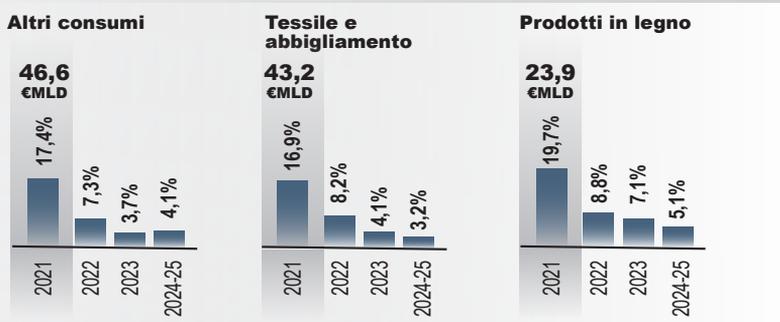
Nel 2021 la ripresa dell'export di **altri consumi** (+17,4%) è stata sostenuta soprattutto dalla domanda di valigeria e pelletteria e pelli, ma anche il comparto di gioielli e metalli preziosi ha dato un buon supporto. Quest'anno, invece, i prodotti ceramici – influenzati dal rincaro dei prezzi dell'energia<sup>42</sup> – potranno fornire la spinta maggiore al settore, stimato in crescita del 7,3%.



## Beni di consumo

Fig. 17C

(valori correnti; € mld; var. % annua)



Nota: per il biennio 2024-25 i dati si riferiscono alle medie del periodo.

Fonte: Elaborazioni SACE su dati Istat e Oxford Economics.

39 Le due destinazioni nel 2021 hanno accolto circa il 3,3% delle esportazioni italiane di tessile e abbigliamento.

40 Mediobanca, *Il settore calzaturiero torna a crescere nel 2021 - Brilla l'Alta gamma del Made in Italy*, marzo 2022.

41 SACE, *Il fashion tornerà di moda?*, Focus on, gennaio 2022; <https://www.sace.it/studi/dettaglio/focus-on-il-fashion-tornera-di-moda>

42 A inizio 2022 il comparto della ceramica ha dovuto far fronte anche al calo degli approvvigionamenti di argilla in arrivo dalla regione ucraina del Donbass, di cui faceva largo uso. Sono stati così individuati fornitori alternativi, fra cui India e Turchia, seppur a costi maggiori.

**I beni di investimento**, che rappresentano oltre un terzo dell'export italiano complessivo, nel 2021 hanno mostrato una buona dinamica di rialzo (+16,4%), favorita anche dai numerosi piani economici di rilancio, in chiave infrastrutturale, promossi da diversi Paesi. Quest'anno, invece, registreranno un aumento del 7,1%, significativo ma più contenuto rispetto agli altri raggruppamenti, per poi guidare la crescita dell'export nazionale nel 2023 a +5,3%. Nel 2022, infatti, lo scoppio del conflitto in Ucraina ha rallentato la ripresa del ciclo degli investimenti globali ponendo ostacoli (temporanei) alla transizione *green* ma senza creare i presupposti per un'inversione di tendenza.

**I mezzi di trasporto**, ampiamente impattati da questi effetti, mostrano una buona dinamica attesa, +8,8% quest'anno e +6,9% nel 2023, seppur con tendenze diverse al loro interno (Fig. 17D). I problemi sulle catene di fornitura e la carenza di semiconduttori, già presenti dal post-pandemia, sono peggiorati a inizio anno gravando ulteriormente sulle condizioni di offerta dell'*automotive*. La Russia, infatti, copre il 30% circa dell'export mondiale di palladio, metallo necessario per la produzione di marmitte delle auto a benzina e ibride, funzionali per la transizione verso l'utilizzo di veicoli a basse o a zero emissioni (elettrici e a idrogeno). La capacità di affrontare la sfida strutturale verso una mobilità sostenibile sarà evidentemente al centro del futuro del settore e ne determinerà il ritmo di crescita. La trasformazione ecologica, infatti, dovrà

coinvolgere tutta la catena del valore: la componentistica legata alla combustione interna sarà il comparto più a rischio nei processi di riconversione, mentre le tecnologie inerenti guida autonoma, batterie e motori elettrici ne gioveranno maggiormente<sup>43</sup>. D'altro canto, quest'anno sarà caratterizzato dall'accelerazione della ripresa del settore crocieristico, in concomitanza con quella del turismo. Nel 2021 le vendite oltreconfine di navi, *in primis* imbarcazioni da diporto e navi passeggeri, condizionate anche da movimentazioni occasionali, hanno registrato un ampio rialzo (+33,6%) e le prospettive si mantengono favorevoli.

Le esportazioni di **meccanica strumentale**, settore di punta del nostro export, lo scorso anno sono tornate ai livelli pre-Covid senza però superarli. I rincari dell'energia alla base delle tensioni inflative, i problemi di reperimento degli input produttivi e le difficoltà delle imprese clienti soggette agli aumenti dei costi hanno contenuto l'intensità della dinamica. L'incerto contesto geopolitico pone freni aggiuntivi per il 2022, quando si stima un aumento del 6,7%, che dovrebbero però venir meno l'anno prossimo (+4,7%), con la crescita dell'export che sarà guidata dalle macchine utensili. Gli elettrodomestici<sup>44</sup>, dopo la buona performance registrata nel 2021, vedranno un rallentamento quest'anno in quanto i consumatori potrebbero ridurre la spesa di beni durevoli per compensare gli effetti dell'inflazione sui loro redditi reali. Nei prossimi anni, invece, le imprese estere sono ben posizionate per avviare un

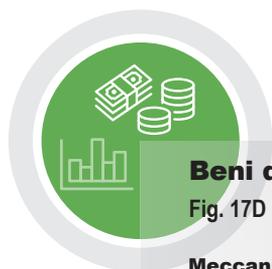
43 Cfr. ANFIA - Università Ca' Foscari, *Osservatorio sulla componentistica automotive italiana*, 2021 e Il Sole 24 Ore, *Mappa MISE sull'automotive: a rischio 101 componentisti*, gennaio 2022.

44 Si veda l'Appendice per consultare la composizione dettagliata di raggruppamenti e settori.

processo di rinnovamento dei macchinari produttivi verso alcuni dotati di maggior tecnologia, fra cui quelli agricoli per ridurre lo spreco di acqua e l'uso di fertilizzanti e per il *packaging* con lo scopo di ridurre l'uso di imballaggi e confezioni in plastica.

L'export di **altri investimenti** è cresciuto notevolmente nel 2021 (+25,5%) trainato principalmente dall'occhialeria<sup>45</sup> e, in misura minore, dalla strumentazione medica, i due principali comparti. Quest'anno il settore è previsto segnare un aumento del 6,5%, a cui seguirà un +4,1% nel 2023. Opportunità proverranno da incrementi degli investimenti in ambito sanitario effettuati da numerosi Paesi, specie in quei comparti su cui era stata abbassata l'attenzione per via dell'emergenza pandemica<sup>46</sup>.

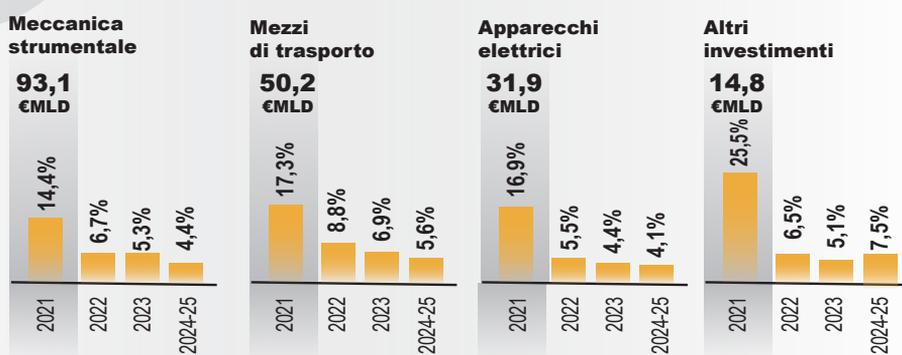
Gli **apparecchi elettrici**, infine, hanno registrato una buona espansione lo scorso anno (+16,9%), sulla spinta, soprattutto in questo caso, di quei comparti maggiormente coinvolti nell'efficientamento energetico e nella digitalizzazione, ad esempio cavi e fili elettrici, trasformatori, generatori e accumulatori, a fronte di una sostanziale stabilità di apparecchi per la telefonia e le telecomunicazioni. Gli investimenti attesi in questi ambiti a livello globale continueranno a favorire l'export del settore nel 2022, atteso crescere del 5,5%, mostrando peraltro ulteriori prospettive al rialzo anche per l'anno prossimo (+4,4%). Lo sviluppo della rete 5G e la diffusione della tecnologia 4.0, applicata a numerose industrie, saranno alla base dell'espansione futura del settore.



## Beni di investimento

Fig. 17D

(valori correnti; € mld; var. % annua)



Nota: per il biennio 2024-25 i dati si riferiscono alle medie del periodo.

Fonte: Elaborazioni SACE su dati Istat e Oxford Economics.

<sup>45</sup> Cfr. Appendice.

<sup>46</sup> Fitch, *Mid-year update: Healthcare key themes for 2022*, luglio 2022.

## Box 3 - Export in volume e valore: una storia di qualità e (oggi) di pressione sui costi

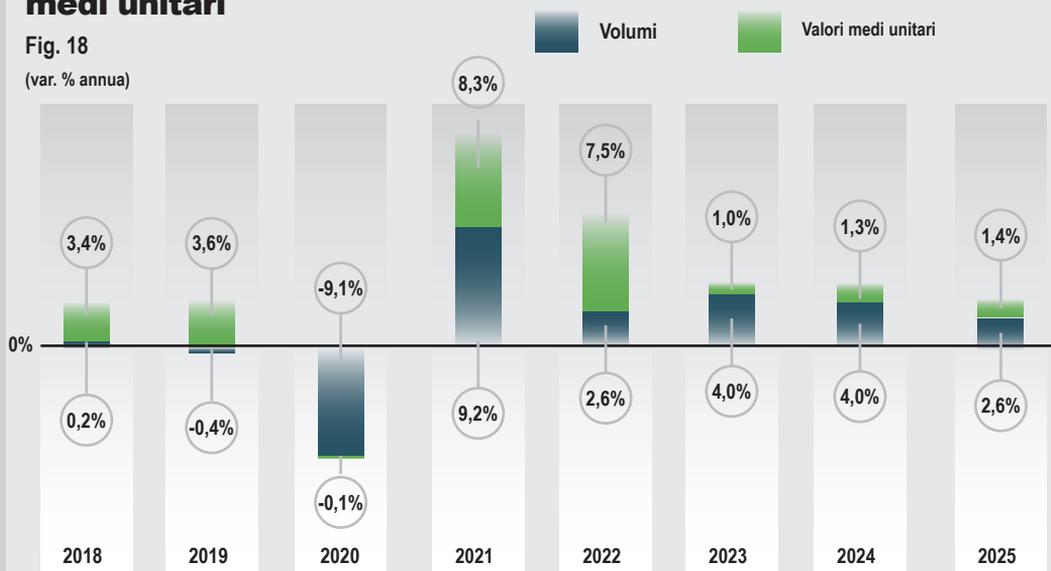
In un anno caratterizzato da rilevanti strozzature sul lato dell'offerta e forti rialzi dei prezzi delle materie prime risulta ancora più importante analizzare nel dettaglio le componenti della crescita dell'export italiano di beni: volumi e valori medi unitari (Vmu)<sup>47</sup>. Nel biennio pre-Covid, la performance positiva delle vendite italiane oltreconfine è stata determinata dall'aumento registrato dai valori medi unitari, a fronte di una sostanziale stabilità del dato in volume (+0,2% nel 2018 e -0,4% nel 2019; Fig. 18). Superato l'anno pandemico, caratterizzato da una forte riduzione dei volumi e da una tenuta dei Vmu, la crescita

del 2021 ha registrato un aumento in valore del 18,2%, sostenuto sia dal rimbalzo dei volumi (+9,2%) sia da una crescita significativa dei Vmu alimentata soprattutto dai rincari registrati nella seconda parte dell'anno sui mercati delle *commodity*. Quest'anno la crescita prevista per le esportazioni italiane (+10,3% in valore) sarà guidata dalla dinamica dei valori medi unitari, pronunciata in particolare per beni intermedi e dell'agroalimentare. Nel nostro scenario base i volumi dell'export italiano torneranno ad accelerare nel 2023 a fronte di un'evoluzione dei Vmu più contenuta e che sconta il rientro delle elevate quotazioni delle materie prime.

### Crescita delle esportazioni italiane di beni, volumi e valori medi unitari

Fig. 18

(var. % annua)



Nota: il tasso di variazione del dato in valore può essere ottenuto alla somma tra tassi di crescita di volume, Vmu e un fattore di interazione dei due.

Fonte: Elaborazioni SACE su dati Istat e Oxford Economics.

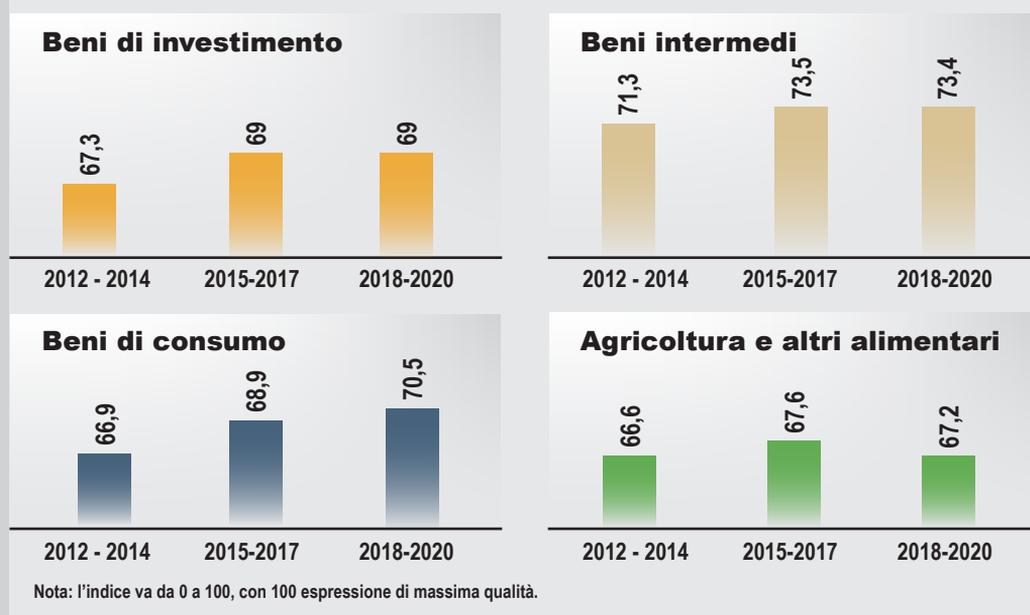
47 Definiti come il rapporto tra il valore delle esportazioni e le quantità esportate.

Variazioni nei valori medi unitari possono sottendere differenti dinamiche per le esportazioni di un Paese: l'andamento dei Vmu può, da un lato, essere espressione della qualità dei prodotti venduti oltreconfine e quindi di un fattore di competitività non di prezzo, ma anche rispecchiare cambiamenti nella composizione merceologica del mix esportato in anni diversi, piuttosto che differenze nei costi di produzione o nelle strategie di vendita o, da ultimo, anche shock di domanda e offerta<sup>48</sup>.

Nel corso dell'ultimo decennio, per il Made in Italy l'incremento dei valori medi unitari ha riflesso in particolare un aumento della qualità dei beni esportati. Un'indicazione di tale tendenza è desumibile applicando la metodologia di stima dell'indice di qualità delle esportazioni del Fmi<sup>49</sup>, dalla quale si evincono miglioramenti della qualità all'interno di tutti i raggruppamenti di beni dell'export italiano nel periodo 2012-2020 (Fig. 19). Particolarmente evidente la crescita dell'indice per i beni

## Evolutione dell'indice di qualità delle esportazioni italiane tra il 2012 e il 2020, per raggruppamento

Fig. 19



Fonte: Elaborazioni SACE su dati Fmi.

48 Cfr. La qualità del Made in Italy, Rapporto Export, *Keep calm & Made in Italy*, 2018.

49 La metodologia dell'Export Quality Index (descritta in Henn et al., *Export Quality in Developing Countries*, IMF Working Paper 13/108, maggio 2013) stima la qualità a partire dal prezzo medio unitario. A quest'ultimo viene apportato un aggiustamento che tiene conto delle eterogeneità dei costi di produzione e della distorsione da selezione (ricoducibile, ad esempio, al fatto che l'interscambio tra Paesi distanti tende a privilegiare beni dal prezzo medio elevato, in quanto è minore l'incidenza dei costi di trasporto). La stima dell'aggiustamento è effettuata separatamente per 97 categorie di prodotti sulla base del metodo dei minimi quadrati a due stadi.

di consumo, trainata da quelle produzioni ad alto valore aggiunto che continuano a rappresentare il fiore all'occhiello del Made in Italy.

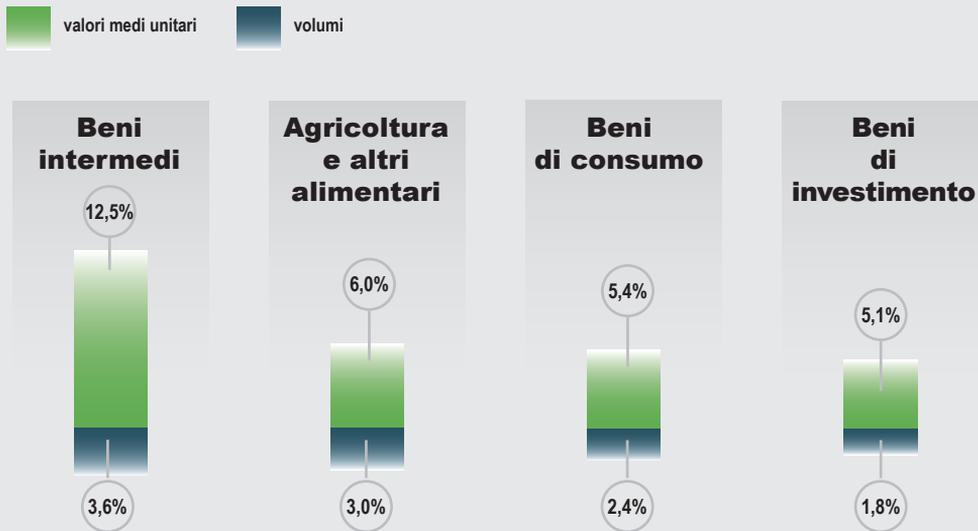
La crescita sostenuta dei valori medi unitari registrata nell'anno scorso e attesa per il 2022 vede, invece, il suo traino prevalente negli incrementi di prezzo. Alla base di tale fenomeno c'è il persistente sbilanciamento di un mercato che continua a scontare il lento riequilibrio nel rapporto domanda-offerta, inasprito dallo scoppio della

guerra. I beni intermedi mostrano quest'anno la maggior discrepanza tra dati in volume e valore (Fig. 20). Questo raggruppamento, per cui i costi dei fattori produttivi incidono particolarmente sui margini di profitto, è caratterizzato da prezzi all'import notevolmente aumentati e che si sono riflessi in ampi incrementi dei prezzi alla produzione dei beni venduti sul mercato estero, a suggerire la capacità dei settori che lo compongono di trasferire – almeno in parte – tali rialzi più a valle nella filiera.

## Crescita dell'export italiano per raggruppamento di export nel 2022, volumi e valori medi unitari

Fig. 20

(var. % annua)



Fonte: Elaborazioni SACE su dati Oxford Economics.

Anche per i Vmu dei prodotti dell'agroalimentare si prevedono ampi aumenti, che possono essere interpretati, da un lato, come rialzi nei prezzi dei prodotti agricoli causati dalla minore disponibilità degli stessi (analogamente a quanto visto per gli intermedi); dall'altro, come differenze del mix esportato: in tale contesto è infatti plausibile attendersi una minore richiesta da parte dei consumatori esteri di prodotti di fascia medio-bassa, sostituiti con prodotti domestici, a fronte di una tenuta di quelli a maggior valore aggiunto.

Risulta leggermente inferiore, anche se comunque significativa, la crescita dei Vmu di beni di consumo e di investimento. I rialzi sui primi interesseranno soprattutto il settore altri consumi, che nel modello SACE include l'oro – bene rifugio per eccellenza – e quello di legno e prodotti in legno, che oltre i mobili – interessati comunque da rialzi di prezzo visto l'incremento del costo delle materie prime utilizzate nella loro produzione – comprende carta e legno, comparti che tendono a registrare andamenti analoghi a quelli dei beni intermedi.

I beni di investimento, infine, registreranno quest'anno la dinamica in volume più contenuta. Tali prodotti, più a valle nella filiera, soffrono della carenza di componenti provenienti dai settori a monte e, allo stesso tempo, in questa particolare fase hanno maggiori difficoltà a trasferire gli incrementi di costo nei prezzi finali di vendita nonostante l'elevata qualità media delle produzioni che li caratterizza, come ad esempio nei vari comparti della meccanica strumentale piuttosto che in alcune fasce di prodotto dei mezzi di trasporto.



# Cre sce re

## Dove continuare a crescere nonostante le tensioni?

La crescita dei prezzi  
delle materie prime sta  
determinando un beneficio  
per i Paesi produttori ed  
esportatori netti di queste  
*commodity*

---

L'onda lunga dell'emergenza sanitaria e il conflitto in Ucraina stanno dispiegando i loro impatti, attraverso canali di trasmissione differenziati, in modo diversificato sui Paesi (Fig. 21). Da un lato, infatti, alcuni mercati, per motivi di posizionamento geografico e struttura economica, sono stati più colpiti dalle ripercussioni delle misure anti Covid (ad esempio Paesi a vocazione turistica o manifatturieri) o dall'incremento dei prezzi delle materie prime – in particolare energetiche, alimentari e chimiche – esportate in misura rilevante da Russia e Ucraina (ad esempio oltre agli *oil importer*, anche le geografie a vocazione agricola e importatrici di fertilizzanti). Dall'altro, invece, la crescita dei prezzi delle materie prime sta determinando un beneficio per i Paesi produttori ed esportatori netti di queste *commodity*: tali mercati, infatti, ricevono nuovo stimolo dai cambiamenti che il conflitto ha generato nell'approvvigionamento globale di materie prime dal cui commercio Russia e Ucraina sono, in misura diversa, parzialmente escluse.

# Le geografie dell'export italiano

Fig. 3

(valori 2021; var. %)



Nota: Le previsioni sui tassi di crescita delle esportazioni italiane di beni verso ogni area geografica descritta sulla mappa e nel testo sono calcolate come media ponderata dei tassi di crescita previsti nei singoli Paesi inclusi nel modello e appartenenti all'area. Il modello utilizzato da SACE (Itrade, si veda l'Appendice per maggiori dettagli) include 68 Paesi che contano per circa il 92% del totale dell'export italiano di beni.

Fonte: Elaborazioni SACE su dati Oxford Economics.



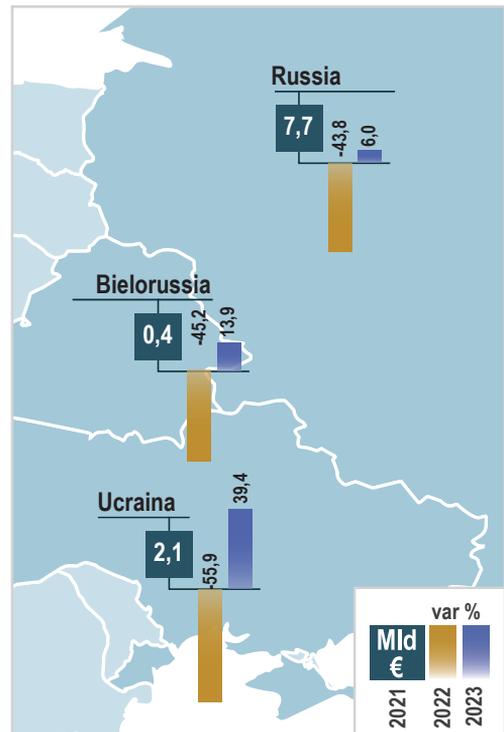
## Europa Emergente e CSI

Lo scontro militare è il principale fattore sottostante valori sostanzialmente invariati dell'export italiano di beni nell'area dell'**Est Europa e CSI** nel suo complesso (+0,9% nel 2022).

In prima battuta Russia e Bielorussia vedono le potenzialità commerciali ridotte soprattutto dalle sanzioni internazionali e in particolare la **Russia** registra una flessione degli acquisti dall'Italia anche a causa della recessione e dell'incertezza sulla fattibilità di investimenti e progetti che vedevano coinvolti partner dei Paesi c.d. ostili (che in alcuni casi hanno abbandonato il Paese; cfr. Box1).

Quest'anno Mosca vedrà una riduzione significativa delle esportazioni di merci italiane in valore (-43,8%), seguita da un lieve rimbalzo (+6%) l'anno prossimo. Tra i prodotti più colpiti ci sarà la meccanica strumentale, che pesa circa un terzo delle vendite italiane nel Paese – a causa della sospensione o del rinvio di alcuni investimenti in grandi progetti e delle limitazioni settoriali imposte da Bruxelles – con un crollo del 42,7% nel 2022, seguito da una ripresa contenuta nel 2023 (+3,8%). Un andamento ancora più negativo attende il secondo settore di export Made in Italy verso la Russia, il tessile e abbigliamento, a causa della caduta dei redditi reali e delle limitazioni imposte anche sui beni di lusso<sup>50</sup>; le attese sono infatti di un dimezzamento (-48,1%) per quest'anno, mentre per l'anno prossimo la crescita sarà ancora lontana da un pieno recupero (+4,6%).

Un rimbalzo maggiore, seppure sempre molto parziale, riguarderà invece i mezzi di trasporto (-48,2% e +11,5%, rispettivamente), anche in questo caso a causa delle stringenti sanzioni imposte sui beni inclusi in questo ampio settore fin dall'insorgere del conflitto (Cfr. Box 4 per gli altri Paesi dell'area).



<sup>50</sup> Individuate dall'Annex XVIII dell'Unione europea e introdotte a marzo 2022.



L'**Ucraina** è arrivata allo scoppio del conflitto già scontando negli ultimi anni tre recessioni; la profonda crisi generata dall'invasione si rifletterà, nel corso dell'anno, in una forte contrazione del Pil (-34%), a cui si aggiungeranno i danni strutturali ai principali settori dell'economia (agricolo, metallurgico, minerario), alle catene di approvvigionamento e distribuzione, nonché ai redditi della popolazione (in parte rifugiatisi in altri Paesi) con importanti riflessi sia immediati sia a più lungo termine sulle esportazioni italiane, in particolare nelle zone orientali occupate del Paese (che pesano per il 14% del Pil). Per il 2022 è atteso un evidente crollo dell'export italiano (-55,9%), ma

l'auspicabile traino della ricostruzione e degli aiuti internazionali dovrebbe permettere, a partire dal prossimo anno, un recupero, seppur parziale, di quanto perso (attorno al 40%, in media annua, nel 2023 e nel 2024 e oltre il 20% l'anno successivo). I beni intermedi sono il raggruppamento che mostrerà maggiore resilienza e dinamicità (-46,6% nel 2022, +46,2% nel 2023), grazie al settore della chimica (sia chimica di base che specialistica), ai metalli e alla gomma e plastica necessari per la realizzazione di opere. Meno positive invece le prospettive per i beni di consumo (-60,9% nell'anno in corso, +36,5% il prossimo) fortemente colpiti dal calo del potere di acquisto della popolazione ucraina.

## Box 4 - Le prospettive per le nostre imprese nei mercati est europei limitrofi al conflitto

 Le geografie dell'Est Europa risentono e risentiranno a lungo dell'invasione russa dell'Ucraina, non solo da un punto di vista politico (che tocca anche temi di sicurezza interna e dei propri confini), ma anche da quello economico – relazioni commerciali, approvvigionamento di materie prime energetiche e alimentari e di metalli, incertezza e inflazione che pesano su consumi e investimenti – senza dimenticare quello umanitario legato all'accoglienza dei profughi ucraini.

I piani europei e nazionali di sostegno e di sviluppo delle geografie interessate, così come quelli di contrasto all'inflazione e di supporto ai redditi reali, aiuteranno la domanda di beni dall'estero, tra cui i prodotti Made in Italy, che potranno sopperire, in parte e in varia misura, a quei manufatti intermedi e semilavorati che prima erano importati prevalentemente da Russia e Ucraina. Da un punto di vista del rischio politico – ossia della possibilità di incorrere in problemi nel rimpatrio di profitti e capitali e in atti di esproprio e di violenza politica – i Paesi della regione rappresentano un rischio contenuto, seppure in aumento a causa delle crescenti tensioni nell'area.

Repubblica Ceca, Ungheria, Polonia, Repubblica Slovacca, Bulgaria e Romania – i sei mercati per cui sono disponibili le nostre previsioni – rientrano tra le prime 40 destinazioni dell'export italiano; fra di esse nel 2022 soltanto la Romania registrerà un tasso di crescita delle

vendite oltreconfine inferiore a quello verso il mondo (+9,2% vs +10,3%).

---

### I piani europei e nazionali di sostegno e di sviluppo delle geografie interessate, così come quelli di contrasto all'inflazione e di supporto ai redditi reali, aiuteranno la domanda di beni dall'estero

La più dinamica sarà la **Polonia**, ottavo mercato di destinazione di beni italiani, che nel 2022 riuscirà a registrare una crescita del Pil di quasi il 5%, per poi rallentare al 2% l'anno prossimo. Tale risultato riflette anche la diversificazione in ambito energetico che la rende meno dipendente di altri da Mosca. Varsavia confermerà comunque il ruolo di primo piano nella domanda di beni italiani anche per le forti relazioni economiche che legano i due Paesi, essendo presenti oltre mille imprese controllate o partecipate da imprese italiane<sup>51</sup>. Inoltre, le pressioni che sembravano dover colpire lo zloty sono state alleviate dal pronto intervento della Banca centrale europea. Le vendite di prodotti Made in Italy cresceranno del 13,1% nel 2022 e del 6,9% nel 2023. Tra i settori trainanti ci sono i beni intermedi (+18,6%), che

---

<sup>51</sup> Banca dati Reprint (2021), dati relativi al 2019.

includono prodotti chimici, estrattivi (seppur dal valore molto esiguo), gomma e plastica e metalli. Questi ultimi (+7,2% nel 2023) sfrutteranno la ripresa attesa per i prossimi anni del settore *automotive*, nonostante proprio la domanda di mezzi di trasporto da parte di Varsavia nel 2022 registrerà un'espansione più contenuta (+6,3%).

Le difficoltà del settore dell'auto avranno un effetto frenante anche sull'andamento economico della **Repubblica Ceca** visto il peso rilevante del settore (23% del valore aggiunto della manifattura, 6,3% dell'economia totale); a tali criticità si aggiungono l'incertezza energetica legata alla forte dipendenza dalle forniture da Mosca (90% del gas importato è russo) che faranno sì che il Pil crescerà "solo" del 2,5% quest'anno e del 3% l'anno prossimo (nell'ipotesi che il governo guidato da Fiala riesca a proseguire nel suo operato nonostante la coalizione unisca cinque diversi partiti). Praga si è subito attivata per l'accoglienza dei rifugiati ucraini (pari a quasi il 3% della popolazione). Terzo Paese per presenza italiana tra quelli qui considerati<sup>52</sup>, sedicesimo in assoluto per l'export di beni italiani, aumenterà la domanda di nostri prodotti dell'11,4% nel 2022 e del 4,7% nel 2023. I prodotti in metallo e quelli chimici saranno trainanti (rispettivamente +20,9% e +13,4% nel 2022, +5,7% e +2,8% nel 2023) e in particolare i prodotti della siderurgia, i prodotti chimici di base, i medicinali e i preparati farmaceutici. I mezzi di trasporto sono, come anticipato, meno dinamici e sono attesi crescere del 7% quest'anno e del 6,9% l'anno prossimo. In linea con il totale dell'export italiano verso Praga, si muoveranno

i macchinari; il settore manifatturiero nel Paese è già piuttosto sviluppato (più del 27% del Pil) rispetto ad alcuni *peer* e questo continuerà a sostenere la meccanica strumentale italiana, senza tuttavia registrare tassi di crescita particolarmente elevati.

## Le vendite di prodotti Made in Italy in Polonia cresceranno del 13,1% nel 2022 e del 6,9% nel 2023

Le vendite oltreconfine di beni italiani verso la **Romania** cresceranno del 9,2% nel 2022 e del 3,4% nel 2023, andando a rafforzare la posizione di sedicesimo mercato di destinazione per i nostri beni, anche supportate dalle quasi duemila imprese a partecipazione italiana operanti nel Paese. Il Pil di Bucarest è atteso crescere del 5% nel 2022, con un lieve rallentamento rispetto all'anno scorso (+5,9%). La pandemia aveva interrotto una dinamica di crescita del Pil che durava dal 2011, ma la traiettoria è tornata positiva, con beneficio per prodotti italiani quali chimici e farmaceutici, di gomma e plastica e di metallo, come per le altre geografie dell'area.

Tali prodotti guideranno il nostro export anche in **Bulgaria**, destinazione che tuttavia ha maggiori fragilità nell'approvvigionamento di gas (interamente bloccato, come per la Polonia, dalla Russia) e politiche; il Paese domanderà prodotti italiani per quasi il

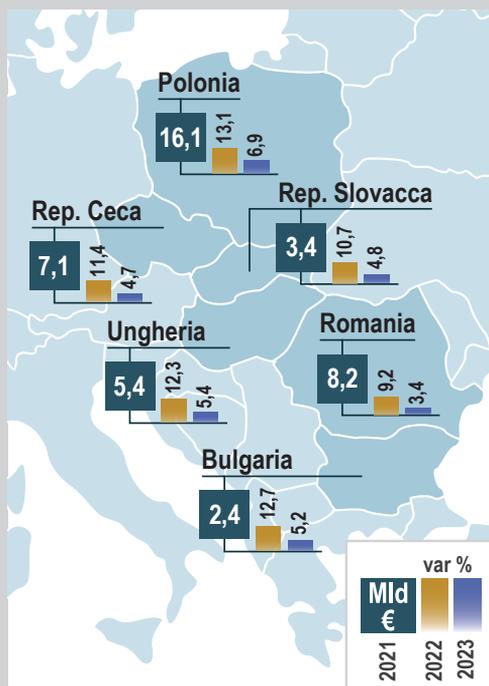
<sup>52</sup> Sono circa 500 le imprese con partecipazione italiana, Reprint, 2019.

13% in più quest'anno e per oltre il 5% l'anno prossimo.

La vicinanza politica alla Russia, che acuisce le tensioni già presenti con la Ue, è uno dei principali elementi di incertezza che gravano sull'**Ungheria**, che non teme un problema di approvvigionamento energetico e quindi crescerà del 4,4% nell'anno in corso e del 3,5% nel 2023. L'export italiano registrerà una dinamica simile a quella verso la Bulgaria (+12,3% nel 2022; +5,4% l'anno successivo), sia per attese sui tassi totali sia per movimentazione di determinati prodotti. In particolare, entrambi i Paesi osserveranno un andamento più vivace nel settore *automotive*: in Ungheria, grazie al supporto pubblico per la produzione e la maggiore domanda di nuovi veicoli (+13,6% per il Made in Italy nel 2022, comprensivo di componentistica e carrozzerie, e +8,8% nel 2023); in Bulgaria, vista l'attrazione del Paese di investimenti cinesi, anche in questo settore, e alla forte domanda dall'estero dei prodotti finiti.

Si può quindi concludere che, come sta mostrando l'attuale evoluzione del conflitto e le relative posizioni politiche dei Paesi della zona, tali mercati presentano nel complesso solide relazioni con l'area geoeconomica europea.

Questo aspetto rappresenta, pertanto, una garanzia per la tenuta delle relazioni commerciali anche nel prossimo futuro, e, di conseguenza, sottolinea una buona dinamicità per le esportazioni italiane in queste geografie.



## America Latina

La lontananza geografica ed economica dal conflitto russo-ucraino, il relativo isolamento di molte economie rispetto alle catene globali del valore, l'autosufficienza energetica e alimentare che caratterizza molti contesti dell'area sono alcuni dei fattori alla base della ripresa dell'**America Latina**, regione tra le più colpite a livello globale dalla pandemia e dai suoi effetti, ma che già nel 2021 è tornata a un discreto dinamismo di crescita (+7% del Pil in media). Tale performance è stata in diversi casi trainata dal recupero della domanda interna – a sua volta rilanciata da politiche di supporto ai consumi o dall'impulso agli investimenti pubblici alimentati da programmi governativi – e gioca un ruolo rilevante per la richiesta di Made in Italy, in ampia parte costituita da beni di consumo e di investimento in proporzione diversa in base ai Paesi di destinazione.

In **Messico**, il Paese più manifatturiero dell'area e con una direzione politica relativamente stabile, seppure poco efficace nell'attrarre investimenti esteri significativi, il potenziale per l'export italiano ha ancora importanti margini di espansione: con una crescita del 14%, nel 2022 tornerà ai massimi del biennio 2017-2018 (€4,2 miliardi) per superarli nel 2023 (+4,5%). Accanto alle opportunità offerte dal ramificato settore privato sarà importante cogliere quelle dal pubblico – a partire dalle infrastrutture – volte soprattutto a cercare di colmare il ritardo di sviluppo degli Stati del Sud (ad esempio Chiapas, Oaxaca e Veracruz), da sempre i più poveri e caratterizzati da un sistema industriale modesto se non assente. Sul "fronte" privato per le imprese italiane

sarà cruciale inserirsi sempre più nelle catene di fornitura di *player* di media e grande dimensione messicani: i risultati degli ultimi anni sono stati positivi e sono buone le prospettive per prodotti chimici, gomma e plastica e metalli, con previsioni in crescita a doppia cifra nel 2022 per tutti i comparti e ancora in aumento nel 2023; tali previsioni sono già corroborate dai primi due trimestri dell'anno che riportano una crescita cumulata del nostro export superiore al 40%.



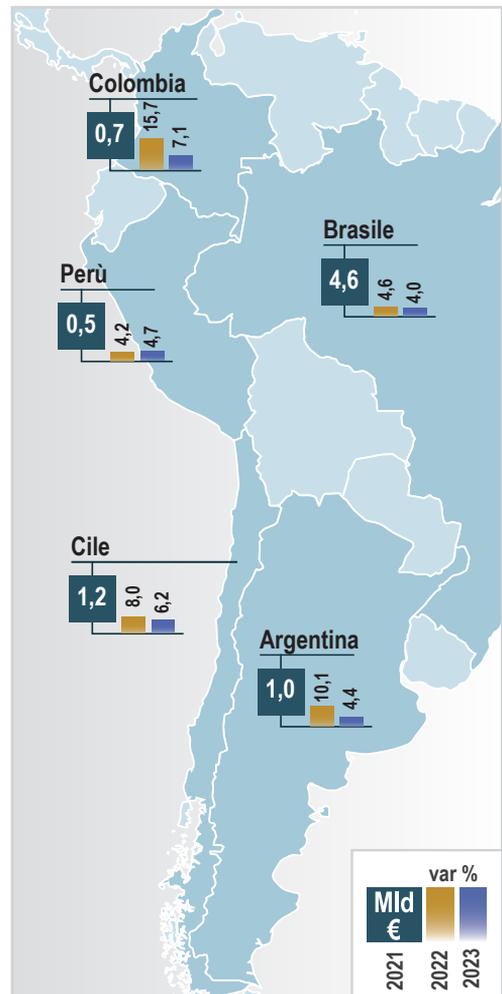
Leggermente meno brillanti le prospettive per il nostro export in **Brasile** (+4,6% e +4% nel 2022 e 2023), alle prese con le elezioni presidenziali e con esigue risorse fiscali del governo per stimolare la crescita: non mancano in ogni caso le opportunità verso Brasilia, a partire da settori recentemente oggetto di riforme o privatizzazioni da parte del potere centrale, come la *water sanitation*, la trasmissione e la distribuzione elettrica, le infrastrutture ferroviarie, portuali e aeroportuali. Rispetto al record di oltre €5 miliardi delle nostre vendite dell'ormai lontano 2013 manca all'appello mezzo miliardo, quasi interamente afferente alla

meccanica strumentale. Recuperarlo quest'anno e nei prossimi non sarà semplice perché negli ultimi anni la crescita del Paese è stata anemica e l'industria brasiliana soffre di problemi di competitività in alcuni settori. Per quest'anno e per il prossimo le previsioni per la meccanica strumentale restano ancora positive (+4,5% e +5,6% rispettivamente), ma tra i beni di investimento la migliore performance sarà dei mezzi di trasporto (+6,6% e +8%), sottotono negli ultimi anni, ma da sempre una voce importante nelle vendite oltreconfine italiane, considerati anche i movimenti *intra-company* che caratterizzano il comparto auto.

Una sorpresa parzialmente positiva sarà costituita dall'**Argentina**, dopo la firma dell'accordo con il Fmi che posticipa l'ammortamento dei debiti relativi all'accordo del 2018, "comprando tempo" per poter dedicare le attuali risorse al rilancio dell'economia. Le previsioni per il nostro export rimangono positive (+10,1% nel 2022 e +4,4% nel 2023) grazie alla ripresa degli investimenti nel settore energetico e al recupero dei consumi delle famiglie alla luce di una maggiore, seppur fragile, stabilità macroeconomica e di alcuni primi progressi in termini di regime valutario.

**Cile, Colombia e Perù**, i campioni di crescita dell'area degli ultimi anni, attraversano una fase di complicata transizione da un modello neoliberale a un terreno incognito ove l'ardua sfida è quella di dare risposte alle istanze sociali, sempre più forti, coniugandole con la crescita economica.

Il **Cile**, dal 2019 stabilmente terza meta dell'export italiano nell'area, nel 2021 ha registrato una ripresa economica vigorosa – raggiungendo un nuovo record di quasi €1,2 miliardi di beni Made in Italy – grazie alla dinamica favorevole del comparto minerario e agli ampi stimoli fiscali anticiclici. Nel 2022 è in corso un vistoso rallentamento della performance economica del Paese, ma l'effetto di trascinamento dall'anno precedente è ancora rilevante.



Per il nostro export è, infatti, previsto un ulteriore incremento dell'8% nel 2022 cui farà seguito un +6,2% nel 2023. Se quest'anno il principale *driver* di crescita è costituito dai beni di consumo (tessile, legno, e così via) grazie all'aumentato potere d'acquisto dei cittadini cileni, a guidare la crescita nei prossimi anni saranno soprattutto i beni di investimento (+7,2% nel 2023) sulla scia di una diversificazione economica sempre più importante nonché di una spinta alla transizione energetica sostenuta dal nuovo governo Boric, per la quale il Cile si candida quantomeno a essere *leader* regionale. Il discorso vale soprattutto per l'idrogeno verde, grazie al fatto che Santiago abbina *know-how* e infrastrutture di qualità a una radiazione solare tra le più alte al mondo e a un'eccellente risorsa eolica.

Buone anche le prospettive in **Colombia** (+15,7% nel 2022, +7,1% nel 2023), economia molto dinamica ma caratterizzata altresì da ampie disuguaglianze regionali e sociali (Fig. 22). Il nuovo governo di Gustavo Petro, il primo di sinistra nella storia colombiana, ha l'obiettivo di industrializzare maggiormente il Paese, ridurre il peso dei combustibili fossili nella matrice energetica puntando con grande impegno politico e finanziario sulle rinnovabili. Più che a progetti su vastissima scala il nuovo governo punta a una copertura più capillare nel Paese, con particolare attenzione alla connessione di zone finora escluse e un accento forte sull'inclusività. Nei prossimi anni, quindi, sono attesi risultati brillanti per quanto riguarda l'export di meccanica strumentale nonché di apparecchi elettrici. Non da trascurare infine gli incrementi previsti per beni agricoli e alimentari e bevande, dovuti

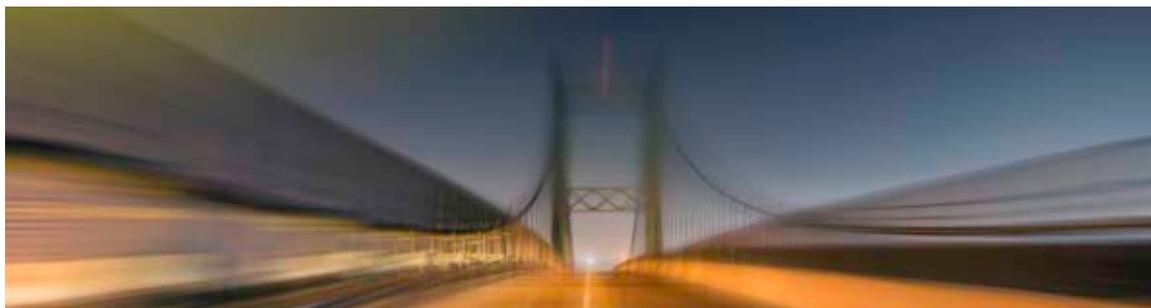
in parte alla crescita del Paese e a un quadro sociopolitico più stabile così come all'ingresso sempre più forte delle imprese italiane nelle *vendor list* delle maggiori imprese colombiane del settore.

Discrete le previsioni per l'export in **Perù**, molto volatile negli ultimi anni a causa di grandi commesse nel settore dei trasporti. L'incremento previsto è del 4,2% nel 2022, seguito dal 4,7% nel 2023. A guidare la crescita delle nostre vendite a Lima saranno principalmente i settori minerario, agricolo e della pesca – a loro volta volano per la meccanica strumentale (ad esempio macchinari agricoli) – che nonostante la scarsa chiarezza in termini di politica economica potranno beneficiare di una forte domanda internazionale.

Merita, inoltre, di essere menzionata la **Repubblica Dominicana**, che nel 2021 per la prima volta ha comprato oltre €400 milioni di beni (quasi il 25% in più rispetto al record precedente) e prosegue il 2022 con ottimo ritmo. Contano le relazioni commerciali e culturali di vecchia data con il principale mercato caraibico, così come l'estremo dinamismo del Paese, economia che sta procedendo da anni su un percorso virtuoso di diversificazione, seppure ancora alle prese con disuguaglianze, povertà e criminalità.

## Africa Subsahariana

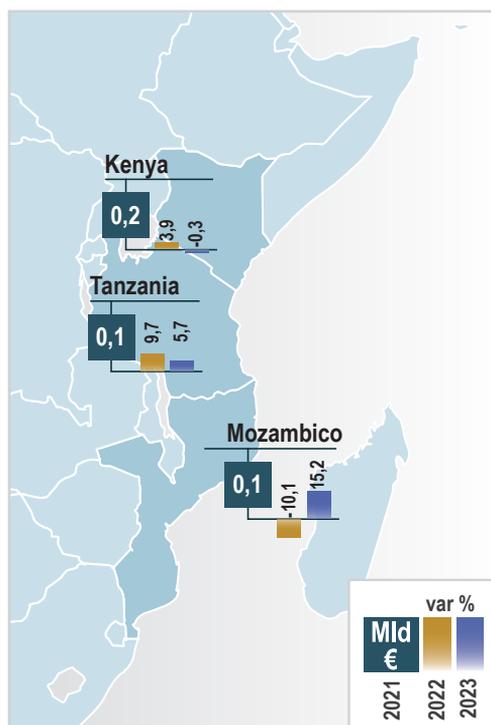
 Il persistere delle conseguenze della pandemia su economie a minore copertura vaccinale, largamente informali e poco diversificate e l'impatto del conflitto in Ucraina sugli scambi di merci a livello internazionale indeboliscono le prospettive di crescita dell'**Africa Subsahariana**, seppure



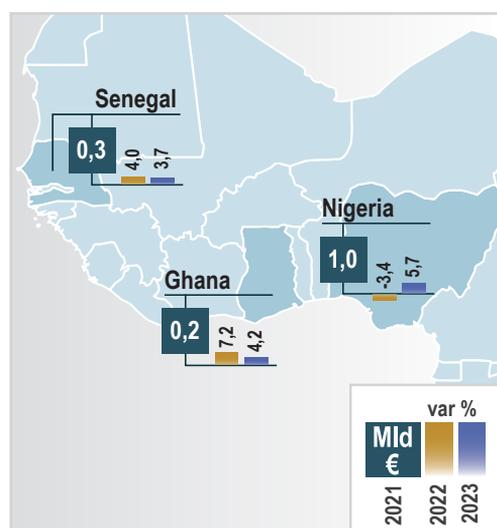
con dinamiche molto differenziate tra i singoli Paesi. Quelle geografie già finanziariamente fragili prima dello scoppio della pandemia e ulteriormente indebolite dalle misure economiche necessarie a far fronte alla crisi, soffrono oggi gli effetti sulle attività economiche del balzo dei prezzi di generi alimentari, energia e fertilizzanti (questi ultimi particolarmente importanti in una regione la cui produttività agricola è limitata) nonché sulla popolazione, specie quella al di sotto della soglia di povertà (con potenziali ripercussioni sulla stabilità politica di Paesi dalle istituzioni relativamente poco consolidate).

In **Kenya** dove i deficit fiscali e commerciali pronunciati sono esacerbati da un contesto politico altamente incerto, l'export italiano crescerà a ritmi contenuti (+3,9% nel 2022) trainato dai beni intermedi (tra cui prodotti chimici, come fertilizzanti, e farmaceutici: +9,8%) e dai beni di investimento (+2,9%). Le prospettive oltre il 2022 dipendono in larga parte dall'indirizzo economico dell'esecutivo formatosi dopo le elezioni di agosto e dalla capacità di mantenere il supporto del Fmi – senza il quale il Paese rischia una fuga di capitali e una crisi di liquidità. Per questi motivi nel prossimo triennio è atteso un calo medio

dell'1% dell'export Made in Italy, fermo restando il progressivo completamento dei principali progetti infrastrutturali previsti nel programma Kenya Vision 2030 (come la Konza Smart City, la linea ferroviaria Mombasa-Malabi, i numerosi collegamenti stradali) e della fornitura di mezzi di trasporto assegnati ad aziende italiane negli scorsi anni.

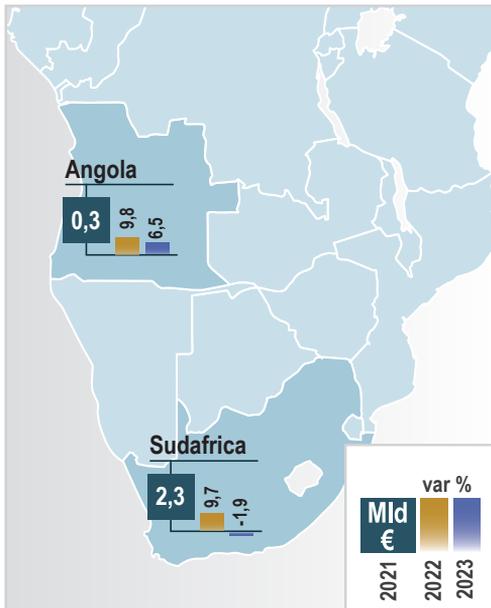


Per il **Ghana**, il cui esecutivo è chiamato a una difficile manovra di consolidamento fiscale nello scetticismo degli investitori internazionali, si prospetta una profonda razionalizzazione dei tanti investimenti previsti (pur mantenendo i più strategici come i collegamenti ferroviari tra l'area occidentale e settentrionale del Paese) con un progressivo rallentamento della crescita economica i cui fondamentali restano, comunque positivi. Le imprese locali, sebbene di dimensioni limitate, guardano con sempre maggiore interesse alla qualità dei macchinari italiani (+20,2% il nostro export nel 2021, +5,1% previsto nel 2022) per generare valore aggiunto. L'aumento del costo delle materie prime incentiverà l'integrazione dei processi produttivi, in particolare nel settore agroalimentare, fornendo ulteriori opportunità per il settore della meccanica strumentale coinvolto nel processo di *upgrade* dell'agribusiness su cui il Paese sta puntando (automatizzazione della filiera, *processing* alimentare, *packaging*, e così via).



Anche l'**Angola**, scongiurata una potenziale crisi debitoria nel 2020 e superato un quinquennio di recessione con la prima debole crescita (+0,7%) dal 2015, si è riproposta come meta di destinazione per le imprese italiane, salendo al terzo posto in Africa Subsahariana, con export per €279 milioni (+47,7% nel 2021). La dinamica è stata in gran parte determinata dai macchinari (€133 milioni), funzionali alla realizzazione degli ambiziosi investimenti del governo nel settore agroalimentare (strategico sia per la riduzione dell'ampio deficit alimentare che per il supporto dell'occupazione locale), nell'infrastruttura energetica e idrica, e nella costruzione di strutture ospedaliere e relative forniture di apparecchiature medicali. Tali priorità saranno verosimilmente confermate dal nuovo esecutivo e potrebbero supportare un'ulteriore crescita nel 2022 (+9,8%) e nel prossimo anno (+6,5%).

Diverse le prospettive dei Paesi africani che per accelerare la crescita economica stanno puntando sulla leva mineraria o degli idrocarburi con ricadute positive sul nostro export, tradizionalmente attivo nelle filiere estrattive. È il caso del **Sudafrica**, che assorbe circa un terzo delle esportazioni italiane nell'area: l'export Made in Italy nel 2022 proseguirà la dinamica positiva comune a tutti i principali raggruppamenti e avviata l'anno scorso (+49,3% nel 2021 e +9,7% nel 2022). I beni intermedi continueranno, anche quest'anno, a trainare il buon andamento del nostro export (+22,3% dopo l'oltre +100% del 2021): i prodotti minerali (principalmente idrocarburi raffinati) cresceranno come conseguenza non solo del forte incremento dei prezzi rispetto al minimo toccato nel 2020, ma anche di un notevole aumento delle



quantità a causa del deficit energetico sudafricano a cui il Programma nazionale di sviluppo (*Renewable Independent Power Producer Programme, REIPPP*) cerca di porre rimedio con risultati altalenanti. Una dinamica simile è riportata anche dai beni di consumo (attesi crescere del 3,5% dopo il +58,5% del 2021) – l'altro motore della crescita dello scorso anno – trainati da un incremento del Pil pro-capite del Paese. In particolare, l'oreficeria italiana ha vissuto un vero e proprio boom (+82% rispetto al 2020 con più di €300 milioni di vendite), favorita anche dall'ampliamento dei canali di vendita online dei produttori italiani e destinata però a frenare (+2,2%) a causa dell'effetto del conflitto russo-ucraino sul prezzo dell'oro. Più fiacca la domanda di beni di investimento (+1,7% nel 2022) dove alla contrazione della meccanica strumentale (-2%) faranno da contraltare i mezzi di

trasporto (+8,1%) e gli apparecchi elettrici (+3,1%) coinvolti nella filiera dell'industria mineraria. Proprio la ricchezza del sottosuolo sudafricano può rappresentare un elemento strategico per l'import di materie prime - ad esempio palladio e platino - da parte delle imprese italiane che potranno ridirezionare i propri acquisti da Russia e Ucraina a favore dell'economia africana<sup>53</sup>.

Più incerta la situazione della **Nigeria** dove, dopo il record del 2021 (le nostre vendite verso la prima economia subsahariana hanno superato il miliardo consentendo il sorpasso del Made in Italy sui principali concorrenti europei), il 2022 è partito all'insegna dell'incertezza. Se l'anno scorso si era assistito a un record nelle esportazioni di beni di investimento, per il 2022 è attesa una leggera flessione dell'export nel complesso (-3,4%) nonostante la tenuta di alcuni comparti (in particolare la meccanica strumentale, con +9,3% nel 2022 e +7% nel 2023), attratti dalla domanda del settore estrattivo e della lavorazione di materie prime. Restano tuttavia ampie incognite nel Paese a contenere i flussi commerciali con l'Italia: le autorità nigeriane hanno finora osteggiato la prospettiva di una liberalizzazione del mercato valutario, che continua a essere fortemente regolamentato, con conseguenze in termini sia di limitata capacità di assorbire gli shock esterni tramite il tasso di cambio, che di tempistiche dilatate per la conversione della valuta. Al fine di ridurre la domanda, la banca centrale intende implementare ulteriori misure restrittive che daranno la priorità alle importazioni funzionali al c.d. *import substitution*. L'obiettivo è di sospendere l'offerta di valuta alle banche legata all'importazione

53 Per maggiori informazioni sulla lista di tali materie prime si rimanda alla pagina web della Commissione europea: [https://single-market-economy.ec.europa.eu/sectors/raw-materials/areas-specific-interest/critical-raw-materials\\_en](https://single-market-economy.ec.europa.eu/sectors/raw-materials/areas-specific-interest/critical-raw-materials_en)



di beni di consumo, garantendola solo per l'import di macchinari. I segnali di rallentamento della crescita nella prima metà dell'anno e l'incertezza circa l'esito delle elezioni nel 2023 costituiscono ulteriori fattori che motivano il segno negativo nelle nostre previsioni per l'anno in corso, seppure in ripresa a partire dal prossimo anno (+5,7%), ma inferiore a quella osservata nell'ultimo quinquennio (+17,6%).

Il prossimo avvio dell'estrazione di gas *offshore* è invece l'elemento chiave su cui punta il **Senegal** per una accelerazione favorita da un assetto politico-istituzionale relativamente solido, un contesto operativo stabile e un'economia dinamica (Fig. 22). Il rimbalzo dell'export italiano in Senegal, quarto mercato dell'Africa Subsahariana, è stato ancora inferiore alle aspettative

e insufficiente per recuperare i livelli pre-pandemici. I flussi commerciali dall'Italia sono, infatti, storicamente legati più a piccole transazioni che a grandi progetti infrastrutturali. In controtendenza, tuttavia, le nostre vendite di beni intermedi (+7,4% nel 2022) che godranno dello slancio della filiera degli idrocarburi derivante dallo sfruttamento dei nuovi giacimenti *offshore*: il settore è infatti previsto crescere del 4% nel 2022, per poi assestarsi a valori stabili l'anno successivo. A guidare il recupero ci saranno non solo i beni di investimento, che potrebbero essere domandati in seguito agli investimenti estrattivi, ma anche i prodotti destinati all'agribusiness (+8,4%, rilanciato da programmi pubblici finanziati grazie anche all'extra gettito dell'Oil&Gas come i progetti di *sanitation* e trattamento delle acque, *upgrade* del sistema logistico-portuale).

## Medio Oriente e Nord Africa

 A beneficiare in modo più ampio della ripresa dei corsi petroliferi, e in parte delle nuove fonti di approvvigionamento energetico cercate dai Paesi europei, è l'area del **Medio Oriente e Nord Africa**, seppure, anche in questo caso, con differenze significative tra economie *oil exporter* e *oil importer*. Se i Paesi del Golfo giovano di un prezzo del petrolio oramai al di sopra dei \$100 al barile che assicura a quasi tutti i produttori (eccezion fatta per Bahrain, Algeria e Iran) la possibilità di bonificare lo stato dei conti pubblici che avevano sofferto durante il 2020, il Nord Africa risente dello shock proveniente dal conflitto in corso considerato che i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo sono tra i maggiori importatori di cereali (orzo e frumento) e che i prodotti a base di cereali rivestono un'importanza primaria nella dieta della popolazione. Oltretutto la difficoltà nel reperimento della materia prima oltre all'incremento dei prezzi alimentari medi ha come conseguenza principale un potenziale nuovo disordine sociale, motivo per cui alcuni governi, come l'Egitto, stanno ricorrendo a budget espansivi focalizzati su misure di sostegno al reddito e sussidi; tali provvedimenti sono, invece, ingestibili in Paesi come la Tunisia, privi di tali risorse a causa delle precarie condizioni dei conti pubblici. Quello a cui si assiste, pertanto, è un'area a due velocità e ciò si ripercuote anche sulle esportazioni italiane, previste in crescita nell'intera regione, ma a tassi più contenuti per i Paesi che stanno subendo

lo shock inflativo senza avere gli strumenti per contrastarlo<sup>54</sup>.

Nell'area del Golfo sono le due principali economie ad agire come traino delle esportazioni italiane: negli **Emirati Arabi Uniti** la ripresa dell'export di greggio (in particolare da Abu Dhabi) e il dinamismo impresso dall'Expo di Dubai, hanno determinato una crescita a due cifre dell'export italiano in quella che è la seconda meta del Made in Italy nell'area, dopo la Turchia. Per il 2022 l'export italiano continuerà a crescere (+17,9%) dopo il tasso positivo già registrato nel 2021 (+24,7%) per poi rallentare al +6,1% nel 2023 (Fig. 22). Si conferma il traino dei beni di consumo (+12,5% e +4,5% nel 2022 e 2023) e aumenta il contributo alla crescita da parte dei beni di investimento (+19% e +8,4%). Mentre i beni di consumo si confermano, dopo Expo, come la principale componente (valgono il 41% dei beni italiani esportati nella Federazione), meccanica strumentale e mezzi di trasporto vedranno interessanti tassi di crescita dell'export (+18,6% e +8,1%; +23,3% e +10,4% rispettivamente per quest'anno e il prossimo), a conferma della volontà del governo emiratino di diversificare la propria economia, basata per Abu Dhabi sugli idrocarburi e per Dubai su logistica e servizi. L'obiettivo è perseguito nel lungo termine da programmi di investimento ambiziosi (come l'*Operazione 300 miliardi* promossa dal Ministero dell'Industria e della Tecnologia per raddoppiare entro il 2031 il contributo del settore industriale e manifatturiero al Pil nazionale) ma anche nel breve, come dimostra l'aumento

<sup>54</sup> La Banca mondiale ha approvato due linee emergenziali per Egitto (\$500 milioni) e Tunisia (\$130 milioni) destinate al contenimento della crisi alimentare. Tale rischio potrebbe inoltre ridursi nel caso di una risoluzione positiva dell'accordo internazionale sul grano verso la quale la Russia si sta mostrando disponibile.

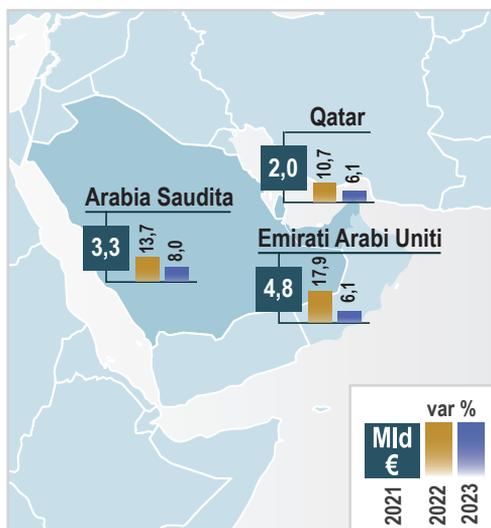
di spesa messo a budget per il 2022 e destinato a proseguire l'opera di diversificazione dell'attività economica emiratina, con ricadute positive per la domanda di beni Made in Italy integrati nei settori non petroliferi (costruzioni, turismo, servizi).

Se gli EAU puntano ad aumentare la spesa a sostegno della crescita, l'**Arabia Saudita** continua nella sua strada verso un consolidamento fiscale, nonostante l'aumento di gettito che l'export di petrolio sta portando nelle casse dello stato. Quarto mercato di destinazione nell'area MENA, continuerà a registrare una crescita molto favorevole per l'export italiano: +13,7% per il 2022 e +8% per l'anno successivo, i migliori tassi di crescita dal 2013. Rallentano i beni intermedi - in particolare la chimica - che per il 2023 subiscono una frenata (+0,2% dopo il +9,4% del 2022), ma aumenta il contributo dei beni di investimento all'export (+13,5% e +9% per il 2022 e 2023) rappresentato soprattutto dalla meccanica (che vale il 34% del totale dei beni esportati in Arabia Saudita), concentrato per il momento nei macchinari funzionali all'industria dell'Oil&Gas.

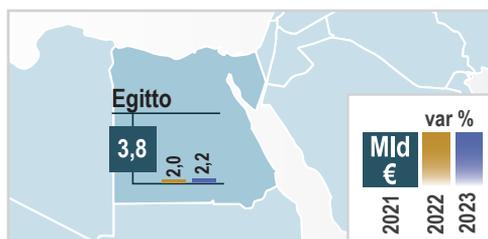
Il rallentamento dei prodotti intermedi (chimica e metalli), generalmente destinati alle infrastrutture e costruzioni, risentono del rallentamento temporaneo dei grandi progetti di investimento e diversificazione contenuti nel *Vision 2030*, programma voluto dal principe ereditario e che vede tra i principali progetti la costruzione di città futuristiche e centri di attrazione turistica. Il consolidamento fiscale rallenta, ma non frena, questi programmi, favorendo comunque al contempo l'export di beni di investimento destinati a progetti differenti, come la costruzione e la manutenzione della metropolitana di

Riyadh.

Più complessa la situazione dei Paesi importatori di petrolio o che dipendono dalle importazioni di beni alimentari, gravati in entrambi i casi dal



boom dei prezzi. Dopo la crescita a doppia cifra degli ultimi due anni, rallentano le vendite dei beni italiani in **Egitto** (di poco sopra il 2% l'anno nel biennio 2022-2023). Una decelerazione dovuta principalmente a un effetto base: sono state infatti le vendite eccezionali di mezzi di trasporto nel 2020 e 2021 a far crescere le esportazioni italiane nel Paese che nel 2021 hanno totalizzato €3,8 miliardi, facendo dell'Egitto il terzo mercato di destinazione nell'area MENA dopo

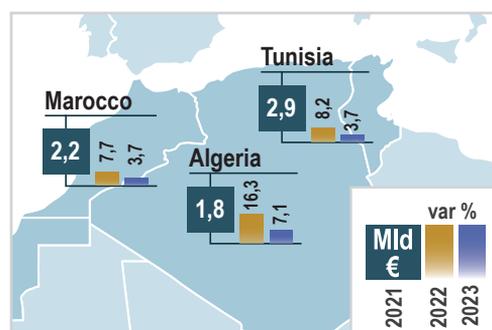


Turchia ed EAU. Il Cairo sta subendo le conseguenze della guerra in Ucraina<sup>55</sup>, cercando di porvi rimedio sia attraverso un aumento delle tariffe di transito nel canale di Suez (che nell'anno fiscale concluso al 30 giugno 2021 hanno registrato il picco di \$7 miliardi), ma anche chiedendo nuovamente supporto al Fmi. L'attuale congiuntura porterà probabilmente a una domanda più contenuta di beni d'investimento che, difatti, cresceranno dell'1,7% e del 2,8% nel 2022 e 2023; una domanda che nel caso di un miglioramento congiunturale potrebbe riavviarsi negli anni futuri, considerando l'impegno del governo egiziano su progetti di medio lungo periodo, come lo sviluppo della rete ferroviaria sia locale che nazionale oltre che il focus generale sulle infrastrutture, anche energetiche e nel comparto del petrolchimico.

La **Tunisia**, invece, presenta una situazione più fragile: nel pieno di una crisi politica e, di conseguenza, anche economica, risultando in tassi di crescita dell'export più contenuti. Questo vale in particolare per i beni di investimento che vedono un biennio 2022-2023 con incrementi dell'export pari all'1,1% e 4,6%; su queste performance pesa in particolare l'andamento delle esportazioni di apparecchi elettrici (il 45% del totale dei beni di investimento venduti nel Paese) che quest'anno registreranno una contrazione (-1,5%) per poi recuperare negli anni seguenti, seppure a tassi relativamente contenuti (+3,7% nel 2023).

Sempre tra i Paesi importatori di petrolio, il **Marocco** presenta un quadro particolare:

nonostante sconti un aumento dei costi di approvvigionamento energetico, resta un mercato potenzialmente importante per l'export italiano grazie a un contesto macroeconomico solido rispetto ad altre geografie dell'area, che si ripercuote in una dinamica di crescita meno intensa (totale export italiano +7,7% e +3,7%, rispettivamente nel 2022 e 2023), ma più resiliente rispetto alle altre geografie che mostrano una volatilità della domanda più soggetta a shock esogeni. Sono i beni intermedi (il 40% del totale dei beni esportato nel Paese e per metà costituiti da beni dell'industria estrattiva) che mostrano la dinamica migliore per il 2022 (+14,6%) salvo registrare poi una brusca



frenata nel 2023.

A trainare la domanda di questi beni sono i settori della manifattura più sviluppati, come l'avionica e l'*automotive*, senza però escludere lo sviluppo delle energie rinnovabili, essendo il Marocco tra i Paesi dell'area MENA con il più elevato potenziale di rinnovabili (non idro) stimati in 3,6 GW dopo gli Emirati Arabi Uniti (5,8 GW) ed Egitto (4,8 GW)<sup>56</sup>. Rabat, quarto esportatore mondiale di fertilizzanti, potrà

<sup>55</sup> Le criticità alimentari legate alla forte dipendenza del Cairo dal grano proveniente da Russia e Ucraina si stanno progressivamente riducendo, con tutte le cautele necessarie, alla luce dell'accordo raggiunto a fine luglio.

<sup>56</sup> Fonte Intellinews.

inoltre rivestire un ruolo importante nel settore, andando parzialmente a colmare quello che fino all'anno scorso era il primato russo<sup>57</sup>: per l'import italiano il Marocco potrebbe scalzare proprio Mosca nella quarta posizione della classifica di approvvigionamento (mentre era già davanti a Kiev, al sesto posto).

Il rallentamento delle esportazioni italiane in **Turchia** deriva invece da una dinamica economica interna al Paese, che parzialmente prescinde dagli impatti del Covid-19 e del conflitto in Ucraina. Il fragile contesto macroeconomico turco, caratterizzato recentemente dall'introduzione di misure di controllo ai movimenti di capitali, determinerà un rallentamento delle esportazioni italiane verso Ankara principalmente a causa di una possibile contrazione della domanda interna nonché del brusco deprezzamento della lira turca. Se, infatti, nel 2021 e nella prima metà del 2022 l'economia turca è comunque cresciuta grazie a stimoli fiscali e monetari imposti dal governo, l'elevata inflazione e il progressivo inserimento di misure restrittive risulteranno in tassi di crescita dell'export italiano più contenuti rispetto al passato: +9% e +5,7% per il 2022 e 2023. I beni di investimento – che rappresentano quasi la metà dei beni esportati – quest'anno e il prossimo cresceranno solo del 4,4% e 5,4% con performance ancora più deboli per la



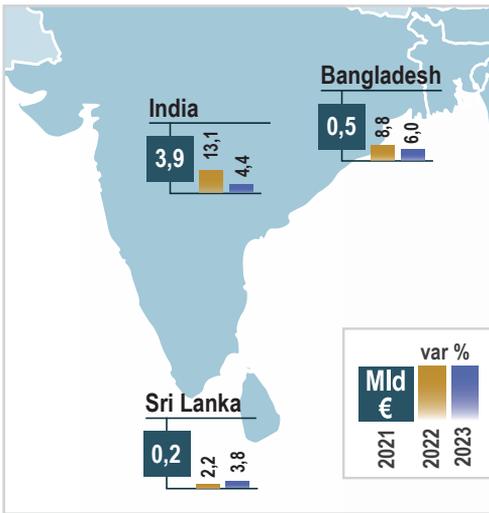
meccanica che sconta l'incertezza della produzione industriale turca e di una domanda interna che patisce l'incremento dell'inflazione. Le vendite di macchinari italiani (circa €2,6 miliardi) cresceranno del 2,5% quest'anno e del 4,6% il prossimo anno.

## Asia-Pacifico

Anche l'**area asiatica** è caratterizzata da forte eterogeneità al suo interno, seppure per motivi diversi rispetto alle altre aree. Oltre ai maggiori costi di approvvigionamento energetico per i Paesi importatori, continuano a pesare le politiche “zero-Covid”, specie in Cina, a Hong Kong e all'area asiatica emergente.

Nonostante l'elevato prezzo del petrolio, di cui il Paese importa oltre l'85% del proprio fabbisogno, l'**India** raggiungerà il tasso di crescita più elevato tra le principali economie mondiali nel 2022 (circa +8%), con effetti positivi anche per le vendite oltreconfine italiane, previste a +13,1% dopo l'ottimo risultato conseguito nei 12 mesi precedenti (Fig. 22). Gli importanti segnali di accelerazione dell'attività economica emersi nella parte finale del 2021 hanno trovato conferma anche nel corso di quest'anno, grazie a un approccio più efficace nella gestione dell'aumento dei contagi e al supporto dell'attività di investimento riscontrata sia nel settore corporate che in quello pubblico. Dal punto di vista settoriale, per le nostre esportazioni in valore, la spinta maggiore arriverà dai beni intermedi (+19,9%), in particolare chimica (+19,2%), grazie al rapido aumento della domanda da parte

57 Nel 2021, dopo la Russia, Cina e Canada figurano come secondo e terzo esportatore mondiale di fertilizzanti (codice HS31).

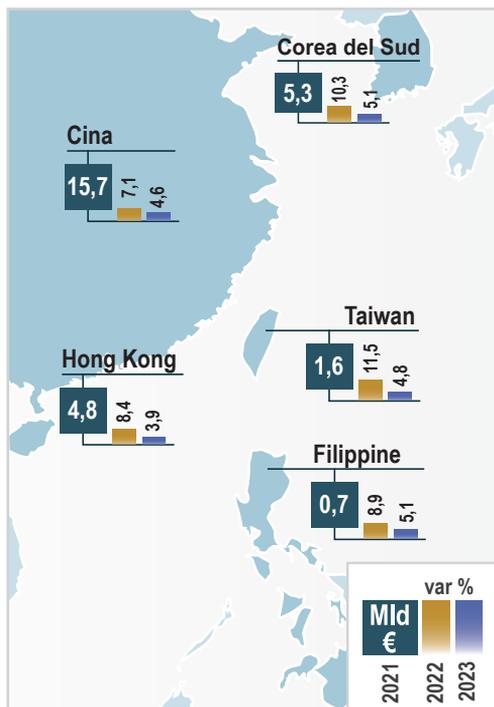


di alcune industrie quali quelle del *food processing* e della cura della persona, e metalli (+23,6%), settore capace di attrarre oltre \$16 miliardi di investimenti esteri nel periodo 2000-2021, mentre tra i beni di investimento, che compongono la metà dell'export nel Paese, la meccanica strumentale registrerà un incremento dell'11,1%. A partire dal 2023 è, invece, prevista una moderazione delle vendite di beni Made in Italy in India, con un tasso di crescita del 4,4%. Diverse opportunità per le imprese italiane – seppure l'accesso al mercato possa risultare talvolta non particolarmente agevole per le nostre imprese – sono legate alle politiche di sviluppo infrastrutturale da parte del governo indiano, perseguito attraverso un incremento diretto della spesa pubblica e incentivato attraverso il ruolo preminente stabilito per gli schemi di Partnership Pubblico Privato (PPP). Ma da Nuova Delhi arriveranno anche importanti opportunità di fornitura delle nostre imprese: alla luce del protrarsi del conflitto in Ucraina, infatti, le imprese italiane

del settore potranno approvvigionarsi di argilla, ghisa, ferro e acciaio in India<sup>58</sup> – quarto fornitore di tali materie prime per l'Italia – sostituendo o compensando gli acquisti provenienti da Ucraina e Russia, rispettivamente terzo e quinto fornitore.

L'adozione della politica "zero-Covid" è tra le principali cause del rallentamento dell'attività economica cinese, ancora alle prese con le difficoltà finanziarie di diversi operatori del settore immobiliare. Dopo l'eccezionale performance dello scorso anno (+22,1%) la crescita dell'export italiano in **Cina** è prevista attestarsi a +7,1% nel 2022, con un rallentamento nel 2023 (+4,6%), nonostante il contributo significativo della componente dei prezzi. L'andamento delle vendite italiane verso Pechino nel 2022 sarà principalmente guidato dalla ripresa dei beni intermedi e in particolare della chimica (+13,6%), chiamata al riscatto dopo la contrazione dello 0,9% dell'anno precedente, mentre nel 2023 la spinta maggiore proverrà dai beni di investimento, in particolare dai mezzi di trasporto (+10%) e dalla meccanica strumentale (+7,6%), in linea con le aspettative di una maggiore capacità del Paese di rispondere allo shock sanitario con restrizioni mirate che consentano la continuità della produzione industriale. Nel medio-lungo periodo la dinamica relativa ai beni di investimento beneficerà, oltre che dei piani di spesa introdotti dal governo per favorire la transizione verso un sistema produttivo sempre più innovativo e a elevato contenuto tecnologico, anche della spinta proveniente dai progetti per l'incremento della produzione energetica da fonti rinnovabili, che vede la Cina responsabile del 55% della crescita produttiva prevista da qui al 2030.

<sup>58</sup> Cfr. Cap 2.2.



Oltre all'India e, in parte, alla Cina tra i mercati dell'area più dinamici per l'export italiano nel 2022 c'è anche la **Corea del Sud** (+10,3%), terza geografia di destinazione dopo Cina e Giappone con vendite pari a quasi €5,3 miliardi nel 2021. L'andamento delle esportazioni sarà trainato dalla chimica (+17,6%), che comprende anche i prodotti cosmetici particolarmente apprezzati dal consumatore coreano. Mentre i beni di consumo, che rappresentano oltre il 45% dell'export complessivo nel Paese e tra cui rientrano anche i prodotti del sistema moda, in particolare quelli della pelletteria, dei quali l'Italia rappresenta il primo fornitore mondiale di Seoul, cresceranno a un ritmo dell'8,4% dopo l'*exploit* dell'anno precedente. Positiva anche la performance dei beni di investimento (+9,7%), che continuano a

beneficiare degli investimenti industriali nel Paese ma che subiscono la forte concorrenza dei prodotti domestici e di Giappone e Germania. L'andamento delle esportazioni complessive è previsto in rallentamento nel 2023 (+5,1%), complici la stabilizzazione dei tassi di crescita del Paese dopo la volatilità legata alla pandemia e le attese di riduzione del livello dei prezzi.

Alcune geografie dell'area hanno saputo imprimere un impulso alla crescita dell'attività economica utilizzando le risorse disponibili – incrementate in alcuni casi dalla ripresa dei prezzi delle materie prime – e destinandole al finanziamento di investimenti mirati a settori strategici. È il caso di **Singapore** dove l'enorme stimolo fiscale messo in campo dal governo ha permesso una rapida ripresa economica della ricca città-stato asiatica che ha rappresentato un importante mercato di sbocco dell'export italiano subito dopo la crisi del 2020. L'andamento delle vendite rimarrà solido nel 2022 (+7,7%), mentre si prevede una minore crescita nel 2023 (+3,9%). Le esportazioni italiane rimangono fortemente legate al tessuto imprenditoriale del Paese, in particolare all'industria della raffinazione, con i beni di investimento (+4,5% nel 2022) e i prodotti dell'industria estrattiva (+13,4%) che insieme rappresentano i due terzi delle nostre vendite totali. Nei prossimi anni si prevede una forte inversione di tendenza, con il Paese che cercherà progressivamente di abbandonare il suo status di importante *hub* di raffinazione del Sudest asiatico a favore di una transizione verso tecnologie *green*, con le imprese italiane che dovranno farsi trovare pronte a cogliere queste nuove opportunità.

Gli stanziamenti per la crescita del settore delle rinnovabili sono uno dei *driver* del recupero atteso dell'export italiano nelle **Filippine** dopo il forte shock subito nel 2020 e il recupero, solamente parziale, nel 2021 a causa del protrarsi delle restrizioni decise dal governo a seguito della recrudescenza del virus. Le stime per il 2022 indicano una crescita attesa pari all'8,9%, che lascerebbe il valore del nostro export nel Paese ancora al di sotto di quello pre-Covid: quest'ultimo sarà, infatti, oltrepassato non prima del 2024, dopo una crescita del 5,1% nel 2023. Tra i raggruppamenti spicca quello dei beni di investimento (+7,1% nel 2022) – in particolare, al suo interno, la meccanica e gli apparecchi elettrici – che potrà beneficiare, negli anni futuri, degli incentivi introdotti dal Paese per sviluppare la produzione energetica da fonti rinnovabili, come la recente decisione di concedere un'esenzione fiscale di sette anni e una aliquota IVA nulla per lo sviluppo di progetti *green*.

Anche in **Indonesia** i piani di stimolo pubblici sono lo strumento che consentirà all'export italiano di ripartire dopo due anni di contrazione (+7% nel 2022 e +3,9% nel 2023) supportato dalla dinamica dei beni di investimento (rispettivamente +7,3% e +5,9%), che compongono quasi la metà delle nostre vendite nel Paese e che potranno beneficiare dello sforzo del governo di migliorare le infrastrutture indonesiane, con importanti opportunità nei settori dei trasporti (aereo, ferroviario, marittimo), della fornitura e del trattamento delle acque, della gestione dei rifiuti e delle telecomunicazioni.

Gli elevati tassi di crescita del **Vietnam** e il recente accordo di libero scambio con l'Ue,

oltre a confermare il grado di resilienza del Paese, spingono le esportazioni italiane verso Hanoi, previste a +6,9% nel 2022 e +7,7% nel 2023 (Fig. 22).

Tra le voci che più traineranno il nostro export figurano i beni di consumo (+8,3% nel 2022, +7,8% nel 2023), pari a oltre il 35% del valore beni esportati, che risentono positivamente del peso rilevante dell'industria tessile e della lavorazione di cuoio e pelli nel Paese, e i beni di investimento (+3,4% nel 2022, +6,8% nel 2023), necessari allo sviluppo infrastrutturale e industriale di un'economia che, per quanto in profonda evoluzione, ha un'impronta decisamente trasformatrice.

La crescita del livello dei redditi e l'invecchiamento della popolazione vietnamita offrono interessanti prospettive



di medio-lungo periodo anche per alcuni settori con valori dell'export ancora sottodimensionati, come alimentari e bevande, la farmaceutica e gli strumenti di misurazione, ottici e chirurgici.

Anche le esportazioni verso **Taiwan**, unica destinazione della regione in cui il nostro export è continuato a crescere anche nel 2020, proseguiranno nella dinamica favorevole nel 2022 (+11,5%) e nel 2023 (+4,8%), spinte dalla robusta performance economica del Paese, che ha incrementato le proprie vendite sui mercati esteri negli ultimi anni sfruttando l'elevatissima specializzazione nei prodotti dell'industria elettronica.

Sentiero simile per l'export italiano in **Malaysia**: il 2022 rappresenterà l'anno della ripresa per le vendite oltreconfine italiane attese crescere dell'11% dopo due anni consecutivi con il segno meno. Grazie alla forte propensione all'innovazione – derivante da sostanziosi investimenti in ricerca e sviluppo sostenuti dal settore sia privato che pubblico – la domanda malese di beni italiani si concentra nei settori a più elevato contenuto tecnologico come la meccanica strumentale (prevista a +15,4% nel 2022 e +3,3% nel 2023) e le apparecchiature elettriche (+4% e +2,4%), che insieme rappresentano circa il 45% delle nostre vendite verso Kuala Lumpur.

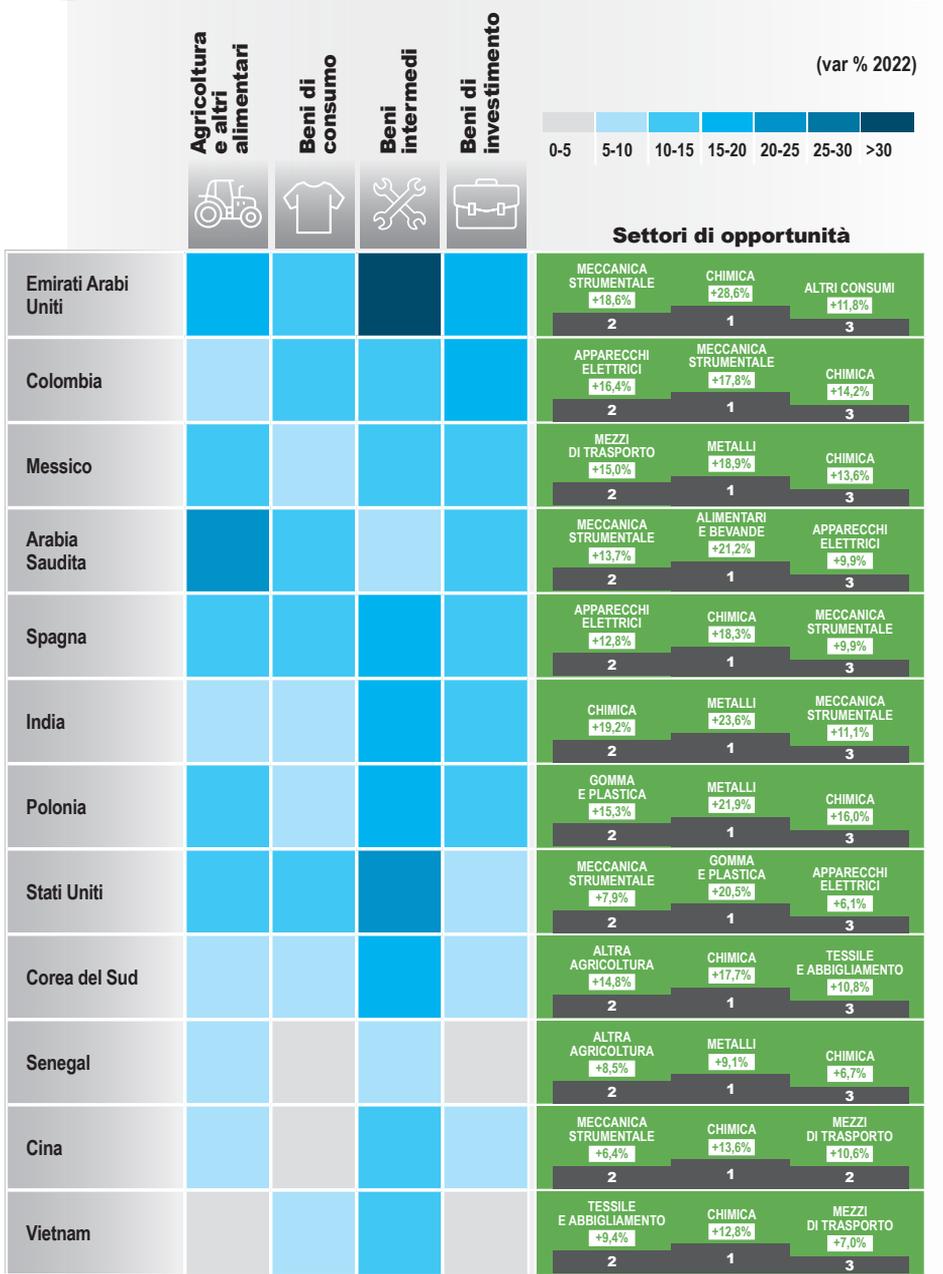
È un sole velato di nuvole quello che sorge a Levante: i prolungati lockdown cinesi e le interruzioni nelle catene globali del valore hanno indebolito l'economia del **Giappone**, che quest'anno è comunque attesa in crescita. Tale dinamica sarà facilitata proprio dal graduale allentamento delle misure restrittive del Dragone, da un progressivo riattivarsi delle CGV e dalle ingenti misure a sostegno dell'economia

varate dal governo (complessivamente pari a circa €480 miliardi), in particolare a favore di famiglie e giovani; un governo rafforzato dalle recenti elezioni senatoriali che ha visto il partito liberal democratico assicurarsi una "super maggioranza" sulla scia emotiva dell'assassinio dell'ex primo ministro Abe. Il rilancio dell'economia nipponica passerà anche da uno yen debole (soprattutto verso l'euro): questo permetterà a Tokyo di dare nuovo impulso alle proprie esportazioni, soprattutto di automobili. Il settore dei mezzi di trasporto, complice anche la difficoltà di approvvigionamento di componentistica, ha sofferto di una decisa riduzione degli investimenti, che nella seconda parte dell'anno godranno di nuovo impulso, grazie anche agli elevati utili dell'industria, e di una robusta domanda di investimenti digitali; non sarà lo stesso per tutti gli altri investimenti la cui ripresa non avverrà che nel 2023. Nel complesso, il 2022 sarà un anno di recupero e crescita per l'export italiano (+10,7%), il 2023 sempre in positivo, ma a un tasso inferiore (+4,6%). Come per i principali mercati di sbocco del Made in Italy, gli alimentari e bevande saranno il settore trainante (+10,9%) e a un tasso superiore a quello medio nel 2023 (+6,6%), grazie ancora agli effetti positivi dell'accordo di libero scambio con la Ue del 2018 e di cui il settore è uno dei principali beneficiari. La vivace crescita attesa dei mezzi di trasporto (poco meno del 10% quest'anno e +6,7% il prossimo) è riferibile principalmente all'export di auto di lusso. Buona la performance della chimica, che dopo il mancato rimbalzo dell'anno scorso quest'anno segnerà un incremento del 15,5%, mentre il +10,4% previsto per il tessile per l'anno in corso non sarà ancora sufficiente a recuperare quanto perso nei due anni di rosso precedente.



## Le geografie più dinamiche per l'export italiano di beni

Fig. 22



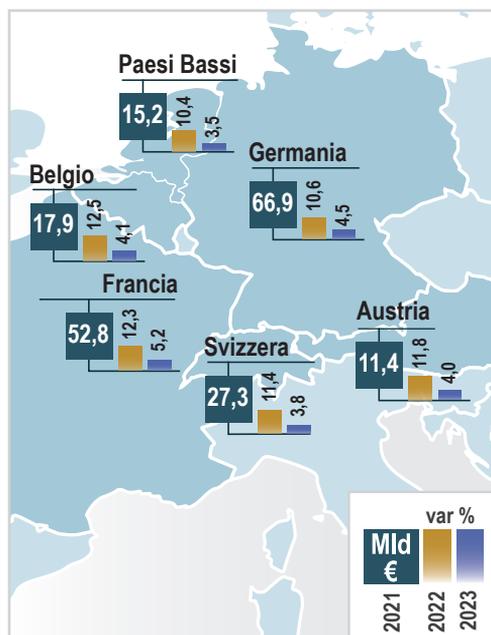
Fonte: Elaborazioni SACE su dati Oxford Economics.

## Europa e Nord America

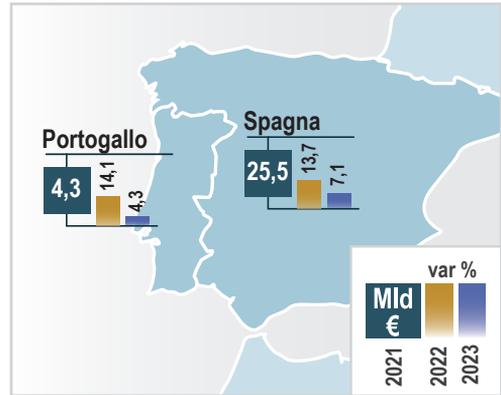
La dinamica economica della **Germania** risente della forte dipendenza energetica dalla Russia, unita alle interruzioni nelle CGV ancora esistenti, con una stima di crescita che nel 2022 si attesterà attorno al 1,3%. Ne risente l'industria nel suo complesso, ma principalmente il settore automobilistico – di cui la Germania è leader – che soffre della carenza di componentistica e, più in generale, di un cambio obbligato delle produzioni automobilistiche a favore dell'elettrico che comporta, fra le altre, un'impennata nella domanda di litio necessario per le batterie, così come dei semiconduttori; il settore, pur godendo di una forte domanda estera (soprattutto elettrica) proprio per le diverse criticità riportate, fatica a farne fronte. Anche alla luce delle continue interruzioni del Nord Stream I, Berlino ha da tempo premuto l'acceleratore per una svolta sempre più *green* che già oggi può contare sul primato di capacità installata di energia eolica *onshore* e che ha l'obiettivo di arrivare entro il 2030 a una quota del 65% di rinnovabili sul totale della produzione elettrica. Con il piano dei trasporti da €270 miliardi entro il 2036, la Germania punta inoltre all'ammodernamento delle infrastrutture stradali, ferroviarie e aeroportuali con un approccio maggiore all'elettrificazione e digitalizzazione. Le esportazioni italiane verso la Germania, nostro primo mercato di destinazione, cresceranno del 10,6% quest'anno per assestarsi al +4,5% del 2023. A trainare le nostre vendite oltreconfine, alla luce dei piani di investimento, saranno i beni intermedi, con i metalli che dopo il vero e proprio boom dell'anno scorso (+54,8% dopo il -15,2% del 2020) continueranno ad avanzare (+18,3% quest'anno e

+8,4% l'anno prossimo); ottime anche le performance di chimica (+15,7% nel 2022) e gomma e plastica (+12,8%); modesta, invece, la crescita, in seguito alle problematiche di fornitura e logistica, per l'export di mezzi di trasporto (+5,4% nel 2022 e +3,9% nel 2023). Le nostre esportazioni di apparecchi elettrici, prodromici agli investimenti in impianti da fonti rinnovabili, cresceranno quest'anno del 4,2%, per poi rimanere pressoché invariate nel 2023 (+0,6%), dopo il +23,5% registrato nel 2021. Infine, sarà relativamente sottotono la performance della meccanica strumentale (+7,5% nel 2022) e in rallentamento nel prossimo anno (+1,5%).

In **Francia**, le elezioni presidenziali di maggio hanno dato continuità all'esecutivo, tuttavia la mancanza di una maggioranza lascia non poche incognite nella capacità di Parigi di riuscire a portare avanti le riforme



pianificate e soprattutto a valorizzare appieno le risorse provenienti dal NGEU, pari a circa €39,4 miliardi. Nell'ottobre scorso il Paese ha varato inoltre il Piano Francia da €30 miliardi che ha tra gli obiettivi il rafforzamento del sistema infrastrutturale nazionale, condizione necessaria per lo sviluppo del settore manifatturiero. Parigi, rispetto a Roma e Berlino, gode di una certa autonomia energetica, tuttavia la numerosità di impianti nucleari in fermo per manutenzione o per raggiungimento dell'età massima di messa in servizio ha posto diversi interrogativi sul futuro energetico del Paese, che si è posto l'ambizioso obiettivo di divenire leader europeo dell'idrogeno verde. Le nostre imprese potranno beneficiare di nuovo impulso dato alle infrastrutture con beni quali i metalli (+24,3% la crescita del 2022), gomma e plastica (+17,4% quest'anno e +6,8% il prossimo), chimica (+22,5% e +4,9% nel 2022 e nel 2023) o anche comparti dei beni di consumo quali il legno (+11,7% e +5,9%), senza dimenticare l'apporto cardine della meccanica strumentale – primo comparto di export in valore (€7,4 miliardi nel 2021) – che crescerà del 7,4%. Ulteriori opportunità deriveranno proprio dalle manutenzioni degli impianti nucleari e dai nuovi investimenti *green*, tra cui la costruzione di due giga-factory nell'est del Paese. Nel complesso, le vendite oltralpe di beni italiani – secondo mercato di destinazione dei beni Made in Italy – nel 2022 cresceranno del 12,3% e proseguiranno nel 2023 con un ulteriore incremento del 5,2%.

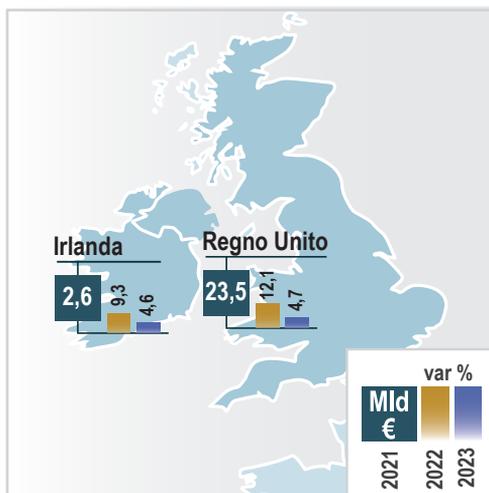


La **Spagna** è il secondo Paese per ammontare richiesto alla Ue nella cornice del Recovery Fund: €69,5 miliardi in sovvenzioni a fondo perduto per incentivare la transizione verde – che comprende lo sviluppo della mobilità sostenibile, l'efficientamento energetico degli edifici, l'utilizzo di fonti rinnovabili e dell'idrogeno – e per la trasformazione digitale sia della pubblica amministrazione sia delle PMI e dell'industria del turismo. Nel complesso, circa €46 miliardi saranno destinati alla transizione ecologica e digitale (rispettivamente il 37,9% e il 28,2% degli investimenti previsti). Forte dei suoi sei terminal di Gnl – tra cui il più grande d'Europa (a Barcellona), che garantiscono al Paese il prezzo del gas più basso del Vecchio Continente – da diversi anni ormai Madrid ha annunciato il progressivo abbandono del nucleare, ma la spinta maggiore, in campo energetico, arriverà dall'eolico: la Spagna è, infatti, il secondo Paese europeo per capacità installata di energia eolica *onshore* e il suo obiettivo è di ottenere entro il 2030 il primato anche per l'*offshore*, grazie in particolare a un nuovo *hub* intorno alle isole Canarie. In tale scenario rientrano le maggiori opportunità per le imprese italiane: chimica, metalli e gomma e

plastica (previsti crescere nel 2022 a un tasso pari al 18,3%, 22,2% e 15%, rispettivamente, per mantenersi a un ritmo di crescita fra il 6 e l'8% nel 2023), ma soprattutto apparecchi elettrici (+12,8% e +7,1% quest'anno e il prossimo) e, in parte meccanica strumentale (+9,9% e +6,8%). L'export italiano, dopo aver rimbalzato lo scorso anno, quest'anno crescerà del 13,7% e l'anno prossimo del 7,1% e Madrid si confermerà una valida destinazione anche per i nostri investimenti, come dimostrato ad esempio dai valori, in netta crescita, dell'Investment Opportunity Index (IOI, cfr. Box 5; Fig. 22).

Il pieno compimento della Brexit, l'elevata inflazione britannica legata principalmente alle materie prime energetiche (su tutti il considerevole incremento dei margini della raffinazione del petrolio), la sterlina debole, una netta riduzione dei redditi reali delle famiglie e, da ultimo, le dimissioni di Johnson da leader conservatore (e *de facto* da primo ministro), contribuiscono a previsioni di crescita al ribasso per il **Regno Unito** (+3,5% il Pil nel 2022 e +0,8% nel 2023). Il pieno recupero dei livelli pre-crisi per l'export italiano di beni verso Londra si realizzerà solo quest'anno (grazie ad una crescita attesa del 12,1% nel 2022, seguita da un +4,7% nel 2023), ma sarà un recupero eterogeneo dal punto di vista settoriale, reso difficoltoso dai problemi di logistica, dalle procedure doganali, soprattutto nei confini irlandesi<sup>59</sup> e, ancora una volta, da un tasso di cambio sfavorevole. Il Made in Italy potrà contare

soprattutto sui beni agricoli (+13% e +4,8% nel biennio 2022-23); i mezzi di trasporto, ancora quest'anno al di sotto dei valori pre-pandemia, proseguiranno comunque in una fase di crescita (+10,9% nel 2022) che li porterà al superamento dei valori pre-crisi nel 2023 (+7,2%). La meccanica strumentale, primo settore

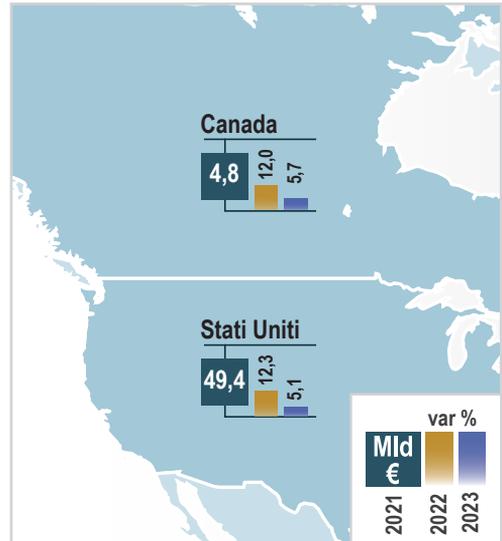


di export, pur registrando valori in aumento per l'anno in corso e quello a venire (+4,3% e +4,2%, rispettivamente), riporterà una performance inferiore alla media.

Terzo partner commerciale, con un peso di quasi il 10% sull'export totale italiano di beni in valore, gli **Stati Uniti** hanno chiuso il 2021 con un ampio recupero di quanto perso con lo scoppio della pandemia, grazie a una decisa ripresa dell'economia americana. Emergono tuttavia fattori al ribasso – che si

<sup>59</sup> A tal riguardo sono stati registrati da un lato progressi con la volontà di realizzare una maggiore digitalizzazione delle procedure doganali e dall'altro un'involuzione con la proposta del governo – approvata dalla Camera dei Comuni – nel giugno scorso di rivedere tali procedure eliminando i controlli doganali sulle merci provenienti dalla Gran Bretagna e destinate esclusivamente all'Irlanda del Nord; tale mossa da parte di Londra ha generato la reazione di Bruxelles che, pur mantenendosi aperta al dialogo, ha riavviato la procedura di infrazione di marzo 2021.

sono già esplicitati in una contrazione del Pil nel primo semestre – tra cui un'inflazione in continuo e rapido aumento nonostante l'indipendenza energetica del Paese. Persistono, inoltre, ancora problemi legati alla logistica internazionale che penalizzano la realizzazione di progetti sul fronte sia delle fonti di approvvigionamento sia delle tempistiche, comportando, quindi, un aumento dei costi<sup>60</sup>. Tale aumento non è pienamente compensato dal beneficio sugli input importati derivante dall'apprezzamento del dollaro (cfr. Cap. 1). Malgrado il contesto di incertezza legata anche alle elezioni di Midterm di novembre, sul cui esito aleggia l'incognita di un'eventuale c.d. anatra zoppa, il 2022 si chiuderà per le nostre vendite verso Washington con una crescita a doppia cifra (+12,3%). La dinamica sarà sostenuta anche l'anno prossimo (+5,1%) grazie inoltre all'*Inflation Reduction Act* approvato lo scorso agosto che prevede, tra le altre, agevolazioni per la transizione energetica e la lotta al *climate change*. I piani di sostegno e sviluppo dell'amministrazione americana spingeranno il nostro export di beni di investimento – che costituiscono quasi la metà delle nostre vendite a stelle e strisce – (+8,1%), soprattutto nella componente della meccanica strumentale che quest'anno è attesa crescere del 7,9%, per poi assestarsi al +4,3% nel 2023; segnali positivi arrivano anche dai mezzi di trasporto (+9,9%) che l'anno scorso hanno scontato le movimentazioni straordinarie del 2020. Proseguirà la performance positiva –



che non si è interrotta nemmeno con la pandemia– degli apparecchi elettrici e che per i prossimi due anni crescerà a ritmi fisiologicamente più ridotti, ma sempre significativi (+6,1% e +5,2%, rispettivamente). Segnali di fiducia arrivano anche dai beni di consumo, che nel 2022 segneranno un incremento del 10,8%: a trainare saranno il tessile e abbigliamento (+12,5%), ma soprattutto il legno (+15,8% nel 2022 e +8% nel 2023). I beni intermedi sono previsti crescere del 22,3% con una performance favorevole della chimica, della gomma e plastica e dei metalli, settori che manterranno una buona dinamica anche nel 2023. Il settore agroalimentare continuerà a crescere a un buon ritmo (+12,9% e +5,3% nel 2022 e 2023), grazie non solo alle tante qualità dei prodotti italiani, ma anche a una vivace domanda americana di servizi quali ristorazione e ospitalità.

<sup>60</sup> A fini esemplificativi si rimanda all'indagine realizzata da Food Engineering relativa alle imprese di architettura e ingegneria/costruzioni concernente la costruzione di impianti, i problemi della catena di approvvigionamento continuano a influenzare la pianificazione e la costruzione dei progetti, *Food Engineering's 45th annual plant construction survey*, luglio 2022.



Il **Canada** è il nostro primo fornitore di grano, rendendoci meno esposti all'import del cereale dalle aree del conflitto. Il nostro export verso Ottawa, che quest'anno crescerà del 12%, ha registrato ottimi risultati negli ultimi anni, con alcuni segmenti – agroalimentare e beni intermedi – che non hanno smesso di crescere nemmeno nel 2020: agricoltura e alimentari continueranno nella dinamica positiva a doppia cifra anche quest'anno (+12,1%) per poi fisiologicamente ridimensionarsi a un +6,8% il prossimo; i beni intermedi godranno di una forte spinta nel 2022

(+13,7%), per scendere su ritmi più contenuti nel 2023 (+1,6%), forti soprattutto dell'elevata domanda legata al piano infrastrutturale *Canada Infrastructure Program* da \$33 miliardi, incentrato sul miglioramento e ampliamento delle infrastrutture che siano sempre più sostenibili, connesse e inclusive; di questo piano come anche di altri messi in campo dal governo federale, beneficeranno anche le nostre vendite di meccanica strumentale (+10,3% e +6,5% nel biennio 2022-2023), mezzi di trasporto e apparecchi elettrici.

## Box 5 - Alla scoperta delle opportunità con gli indicatori EOI e IOI

 SACE ha aggiornato l'**Export Opportunity Index (EOI)** e l'**Investment Opportunity Index (IOI)**, due indicatori calcolati per 194 Paesi con l'obiettivo di fornire un "punteggio" sintetico e fruibile alle imprese italiane per individuare i migliori mercati dove esportare e investire<sup>61</sup>.

L'**Export Opportunity Index** indica le destinazioni che offrono maggiore opportunità per le imprese italiane esportatrici (Fig. 23). Gli ingenti fondi europei, i piani di rilancio – declinati soprattutto nell'ottica di un'economia sempre più *green* – e una stretta complementarietà con la nostra industria (ad esempio nel settore dell'*automotive*, dove la componentistica italiana supporta il settore spagnolo) consentiranno all'export delle imprese italiane di continuare a crescere in **Spagna** a un ritmo sostenuto: Madrid sale, infatti, in prima posizione nel ranking, con un incremento di 13 punti. Seguono gli **Stati Uniti**, nonostante alcuni segnali negativi dall'economia, che si confermano fra le prime destinazioni per le nostre vendite oltreconfine, in forza anche di una nuova intesa, siglata a fine 2021, tra Ue e USA per diminuire i dazi sulle importazioni di acciaio e alluminio, senza dimenticare il Trade and Technology Council (TTC<sup>62</sup>), un forum bilaterale per rafforzare la cooperazione relativa a tematiche tecnologiche – specie per quanto riguarda vaste aree del digitale

– e commerciali. Cala il punteggio della **Germania**, pur rimanendo un primario mercato di opportunità, che risente ancora delle interruzioni nelle CGV, in particolare nel settore automobilistico. I Paesi del Golfo si confermano sempre più geografie vantaggiose per il nostro export. La presenza di numerose imprese italiane, sia di grandi dimensioni che PMI, facilita le relazioni commerciali, in particolare, con l'**Arabia Saudita**, nei settori della meccanica strumentale, delle apparecchiature elettriche e dei prodotti alimentari, e il **Qatar** che, al di là della spinta data dai mondiali di calcio ormai alle porte, è sempre più un mercato di opportunità per le nostre imprese. Tra le prime venti geografie rientrano inoltre **Polonia, Svizzera, Repubblica Ceca, Grecia e Croazia**. Nel mese di giugno l'Ue e l'**India** hanno rilanciato la possibilità di arrivare a un accordo di libero scambio per inizio 2023, che potrebbe fungere da ulteriore volano per la crescita delle nostre vendite verso il Paese. Scende invece la **Cina**, che paga un rallentamento dell'economia, complice anche la diminuzione degli scambi commerciali e gli ancora numerosi e prolungati lockdown imposti da Pechino. Stabile il **Brasile**, dove le recenti riforme infrastrutturali potranno incentivare l'export di diversi settori, mentre cresce il grado di opportunità per le imprese che decidono di affacciarsi in **Colombia**, sulla scia di un governo che punta a una maggiore industrializzazione del Paese.

<sup>61</sup> Il punteggio dei due indici varia su una scala da 0 (opportunità nulla) a 100 (massima). Gli indicatori per tutti i Paesi monitorati e molte altre informazioni sono disponibili gratuitamente nella Risk & Export Map del sito SACE; <https://www.sace.it/mappe/#mappe/export-map>

<sup>62</sup> Per ulteriori informazioni si rimanda alla pagina della Commissione europea: <https://digital-strategy.ec.europa.eu/en/policies/trade-and-technology-council>.

 L'**Investment Opportunity Index**<sup>63</sup> individua le destinazioni che offrono le maggiori opportunità alle imprese italiane investitrici (Fig. 24). Gli **Stati Uniti** anche quest'anno risultano essere punto di riferimento per una strategia di sviluppo internazionale, come confermato anche dalla quota di IDE in entrata nel Paese (quasi la metà di quella dei Paesi avanzati, con un valore record di \$200 miliardi; cfr. Box 1). La presenza italiana in **Spagna e Canada** è più che consolidata ed è attesa crescere ulteriormente anche quest'anno grazie al completo recupero del ciclo economico e a una relativa indipendenza dall'approvvigionamento energetico e di materie prime da Russia e Ucraina. Cresce, sia di posizione che di punteggio, il **Vietnam** grazie alla più che positiva performance economica che caratterizza il Paese ormai da diversi anni e all'accordo di libero scambio con la Ue. Ma è in generale tutta l'area dell'Asia-Pacifico a segnare buoni posizionamenti: **Cina, Malaysia, India e Singapore** continuano a costituire ottime opportunità di investimento anche per le nostre imprese all'estero, come ancora una volta dimostrato dal flusso di IDE globale verso queste geografie. Pur avendo ancora margini di miglioramento in termini di qualità e *vision* delle istituzioni pubbliche, la maggiore regolamentazione in ambito antitrust rende la Cina un Paese più aperto agli investimenti esteri. L'India è destinata a divenire già nei prossimi anni il Paese più popoloso al mondo, con una forte crescita dei redditi privati (l'80% delle famiglie entrerà nella "forchetta" del medio-reddito entro il 2030, dal 50% del 2019) e un incremento dei consumi, che renderà il

Paese una destinazione molto appetibile per le imprese, soprattutto manifatturiere, che vi intendono investire<sup>64</sup>. Singapore, che con avanzati supporti tecnologici ha saputo tracciare e contenere i casi di Covid-19 meglio di molte geografie dell'area, durante la pandemia ha fornito ai lavoratori fondi per completare la propria formazione aggiuntiva e accrescere quindi il capitale umano delle imprese; inoltre, il forte sistema finanziario e la stabilità politica di cui è dotata, permetterà alla città-Stato di reperire più facilmente risorse per fornire credito, in particolare alle PMI. I piani di investimento e la riforma che permette la proprietà straniera delle imprese locali (prima possibile solo all'interno delle Zone Economiche Esclusive) hanno spinto l'avanzamento in classifica degli **Emirati Arabi Uniti**. La transizione energetica sarà il *driver* di crescita del **Cile**, dove alla robusta performance economica si accompagna parimenti una buona dinamica del nostro export, con buone prospettive anche in chiave d'investimento. **Germania e Francia** si confermano Paesi "top" in cui investire. Un caso di crescita rilevante nell'ultimo anno è rappresentato dall'**Algeria**: gli accordi di luglio con l'Italia prevedono una collaborazione che rafforzerà l'attrattività degli investimenti in chiave bilaterale nei settori energetico, infrastrutturale e farmaceutico, pur sempre in un contesto che necessita di riforme per liberalizzare e rafforzare l'economia, gettare le basi per una maggiore inclusione sociale e incentivare la creazione di un'economia digitale.

63 Da quest'anno la metodologia dell'IOI è cambiata in considerazione della dismissione – e della formulazione di un nuovo approccio *Business Enabling Environment* (BEE) – degli indicatori di *Doing Business* di Banca mondiale (per maggiori informazioni circa la nuova metodologia si veda l'Appendice).

64 World Economic Forum, *Shifting Global Value Chains: The India Opportunity*, White Paper, giugno 2021.

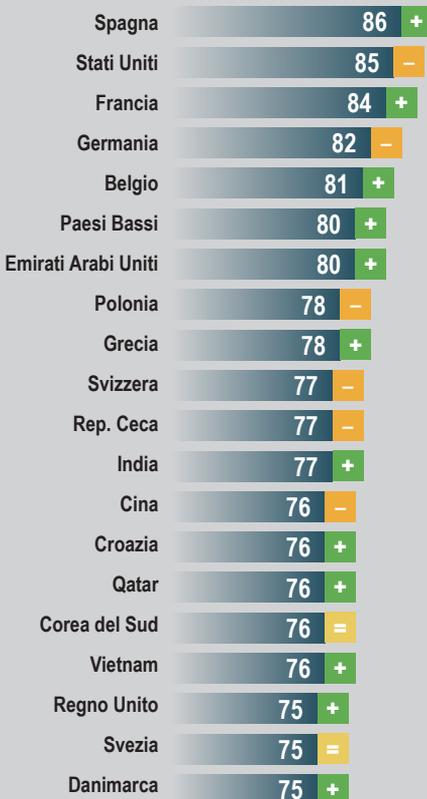
Le geografie presenti nelle prime posizioni degli indici EOI e IOI sono in larga misura coerenti con i mercati di riferimento individuati dalla Cabina di Regia per l'Internazionalizzazione, co-presieduta dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e

dal Ministero dello Sviluppo Economico, lo strumento operativo per coordinare le politiche del Paese in tema di internazionalizzazione del sistema produttivo e definire le linee guida e di indirizzo strategico in materia di promozione all'estero.

### I principali mercati secondo l'Export Opportunity Index 2022

(Score / confronto 2021)

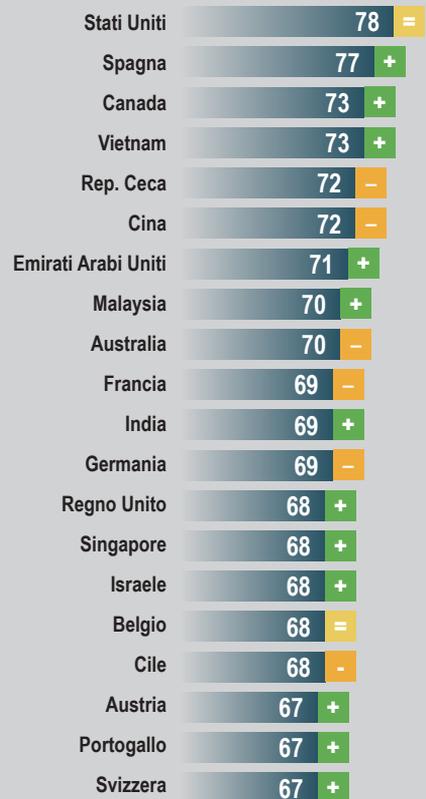
Fig. 23



### I principali mercati secondo l'Investment Opportunity Index 2022

(Score / confronto 2021)

Fig. 24



Ranking in miglioramento rispetto al 2021



Ranking invariato rispetto al 2021



Ranking in peggioramento rispetto al 2021



3.

---

Un quadro  
sensibile  
agli sviluppi  
geopolitici,

— possibili scenari  
alternativi

# Con una guerra prolungata

crescita  
pressoché  
azzerata nel 2023  
per il nostro  
export

I recenti sviluppi e i tentativi, sinora falliti e non ripresi, dei negoziati di pace impongono di considerare uno scenario alternativo peggiorativo rispetto a quello base

L'incertezza economica globale è tornata a crescere a seguito dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, in un contesto peraltro già segnato dagli impatti della crisi pandemica e dai persistenti squilibri tra domanda e offerta (cfr. Cap. 1). I recenti sviluppi e i tentativi, sinora falliti e non ripresi, dei negoziati di pace impongono di considerare uno scenario alternativo peggiorativo rispetto a quello base, fondato sull'ipotesi di "guerra prolungata" che si estenderebbe anche al prossimo anno. In questo caso, gli effetti del conflitto tramite il canale delle materie prime risulterebbero intensificati e si propagherebbero attraverso prezzi ancora più alti e al contempo una minore disponibilità delle forniture di beni energetici e agricoli. A ciò si aggiungerebbe anche l'ulteriore deterioramento del clima di fiducia di famiglie e imprese (con ripercussioni negative sulle decisioni di consumo e investimento), accompagnato da pressioni al rialzo sulle aspettative di inflazione (con un'accelerazione dei rialzi dei tassi di interesse e un restringimento delle condizioni finanziarie globali).

In questo scenario, a cui è associata una probabilità di accadimento pari al 20% e che potrebbe aumentare nei prossimi mesi, la crescita economica globale risulterebbe più debole. Mentre per l'anno ancora in corso la revisione al ribasso sarebbe solo nell'ordine di qualche punto decimale con la crescita del Pil mondiale stimata attorno al 2,5%, nel 2023 gli impatti sarebbero più significativi con il tasso atteso all'1%. In concomitanza, si assisterebbe a un'ulteriore impennata dell'inflazione che – anziché rallentare il prossimo anno come previsto nello scenario base – continuerebbe a

registrare ritmi sostenuti. In altri termini, si delineerebbe un contesto di stagflazione. Sebbene si escluda, oggi, anche in uno scenario avverso una recessione a livello mondiale, questa sarebbe invece più probabile per i Paesi dell'Unione europea, che risulterebbero particolarmente danneggiati da una eventuale drastica riduzione - se non addirittura da un blocco totale - delle importazioni di gas russo, con la Germania a fare da freno alle altre economie, specie quella italiana.

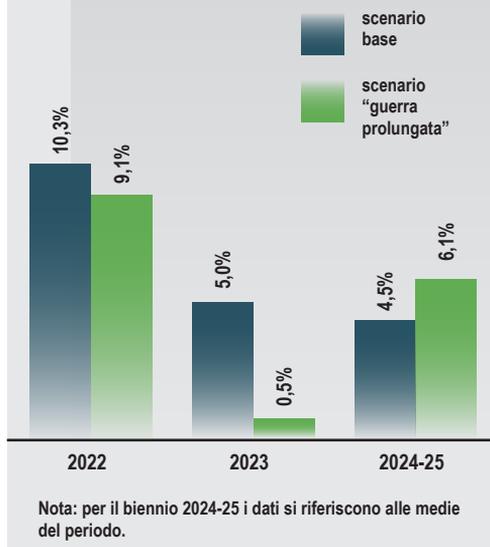
Anche il commercio internazionale di beni risulterebbe fortemente impattato, con gli scambi pressoché stagnanti nel 2023, causando un effetto depressivo sul nostro export. L'inasprimento delle relazioni tra Russia e Unione europea porterebbe le nostre esportazioni a crescere a un tasso del 9,1% nel 2022 (-1,2 punti percentuali rispetto allo scenario base) e a registrare un incremento solo di poco superiore allo zero l'anno seguente (+0,5%; -4,5 p.p. rispetto al *baseline*; Fig. 25). Si osserverebbe successivamente una ripresa durante il biennio 2024-2025 con una crescita superiore a quella dello scenario base (+1,6 p.p.), non sufficiente tuttavia a recuperare quanto "perso" negli anni precedenti: alla fine dell'orizzonte di previsione l'export italiano sarebbe infatti inferiore di circa €15 miliardi rispetto allo scenario base<sup>66</sup>.



## Effetti sulla crescita dell'export italiano di beni in uno scenario "guerra prolungata"

Fig. 25

(valori correnti; var. % annua)



Fonte: Elaborazioni SACE su dati Oxford Economics.

**L'inasprimento delle relazioni tra Russia e Ue porterebbe l'export italiano a registrare un incremento solo di poco superiore allo zero nel 2023**

<sup>66</sup> Il differenziale risulta tuttavia doppio nel 2023, anno in cui le esportazioni italiane sarebbero inferiori di €32 miliardi rispetto a quelle dello scenario base.

A livello di raggruppamenti la performance peggiore sarebbe registrata dai beni di consumo (-0,7% nel 2023; -5,2 p.p. rispetto allo scenario base; Fig. 26) colpiti, dal lato della produzione, dall'intensificarsi delle criticità nelle catene di approvvigionamento, nonché dagli elevati costi energetici e delle materie prime e, da quello della domanda, dai minori redditi reali disponibili dei consumatori attesi soprattutto nel 2023, specie per i beni non strettamente essenziali. Impatti analoghi rispetto allo scenario base sono previsti per beni intermedi e di investimento (rispettivamente -5,2 p.p. e -5,6 p.p.), influenzati anch'essi dal rallentamento della produzione industriale e, specie per i secondi, dai minori investimenti delle imprese in un contesto di forte incertezza ed elevati costi operativi. Positivo è invece l'impatto stimato per l'export di prodotti dell'agroalimentare (+3,2 p.p. rispetto allo scenario base); tale crescita è spinta dalla tenuta dei volumi esportati considerata la loro natura di beni essenziali e al contempo da un rialzo dei prezzi, significativo anche nel 2023, come conseguenza della continuazione del conflitto sul suolo ucraino – e quindi delle persistenti difficoltà nel produrre ed esportare beni – e dell'inasprimento dei rapporti tra Russia ed Europa occidentale<sup>66</sup>.



## Effetti sui raggruppamenti dell'export italiano di beni di uno scenario "guerra prolungata"

Fig. 26

(var. % annua; scostamenti in punti percentuali rispetto allo scenario base)

	2022	2023
<b>Totale beni</b>	9,1	0,5
<b>scostamenti p.p.</b>	-1,2	-4,5
<b>Agroalimentare</b>	9,8	8,5
	0,6	3,2
<b>Beni di consumo</b>	6,7	-0,7
	-1,2	-5,2
<b>Beni intermedi</b>	14,6	-0,3
	-1,8	-5,2
<b>Beni di investimento</b>	5,9	-0,2
	-1,1	-5,6

Fonte: Elaborazioni SACE su dati Oxford Economics.

<sup>66</sup> Secondo la Fao, in uno scenario di shock moderato in cui, nel periodo 2022-2023, le esportazioni di grano e mais dei due Paesi dovessero ridursi di 10 milioni di tonnellate ciascuno, mentre quelle di altri cereali e di altri semi oleosi rispettivamente di 2,5 e 1,5 milioni di tonnellate, gli altri Paesi esportatori sarebbero in grado solo in parte di coprire il fabbisogno mondiale e i prezzi delle *commodity* agricole subirebbero ulteriori rialzi tra l'8 e l'11% rispetto ai già elevati prezzi dello scenario base. Tali incrementi varierebbero in un range di 17-22% in uno scenario di shock grave. Fonte: Fao, *The importance of Ukraine and the Russian Federation for global agricultural markets and the risks associated with the war in Ukraine*, 10 giugno 2022.



Tra le destinazioni dell'export italiano sarebbero, non sorprendentemente, i mercati europei a registrare gli effetti negativi maggiori rispetto allo scenario base, mentre gli impatti sui mercati di America Latina, Africa Subsahariana e Asia-Pacifico sarebbero più limitati.

In particolare, in Europa occidentale sarebbero le nostre vendite verso la Germania a registrare gli effetti maggiori nel 2023, in considerazione soprattutto dell'impatto della totale cessazione delle forniture di gas e petrolio dalla Russia sul Paese. Si registrerebbero flessioni anche in destinazioni quali Austria e Paesi Bassi – tra i Paesi dell'area più dipendenti dall'import di gas russo<sup>68</sup> – nonché in Francia, sebbene meno intense, vista anche la minore esposizione energetica del Paese alla Russia. Risulterebbero altresì rilevanti gli impatti sulle destinazioni dell'Est Europa – specie Ungheria, Slovacchia e Repubblica Ceca – per l'evidente dipendenza energetica da Mosca (cfr. Cap. 2.3).

Al contrario, gli esportatori netti di *commodity* energetiche, tra cui i Paesi del Golfo, potrebbero beneficiare ulteriormente del rialzo dei prezzi di tali beni e delle conseguenti prospettive economiche favorevoli che agiranno da impulso alla domanda di prodotti di importazione al di là di quelli di prima necessità. Proprio in tal senso, si avrebbero ulteriori incrementi per le vendite italiane verso partner quali Emirati Arabi Uniti, Qatar e Arabia Saudita (nell'ordine +1,8; +2,3 e +2,6 p.p. rispetto allo scenario base).

**A livello di mercati di sbocco, si registrerebbero maggiori impatti nelle geografie europee**

<sup>68</sup> Come anche evidenziato in un recente articolo pubblicato dal Fmi, Flanagan et al, *How a Russian Natural Gas Cutoff could weigh on Europe's economies*, 19 luglio 2022.

# Con una ripresa

sostenuta  
post-conflitto,  
condizioni più  
favorevoli per  
il Made in Italy

Gli impatti di uno scenario migliorativo circa l'evoluzione del conflitto sarebbero senz'altro positivi sul commercio internazionale di beni

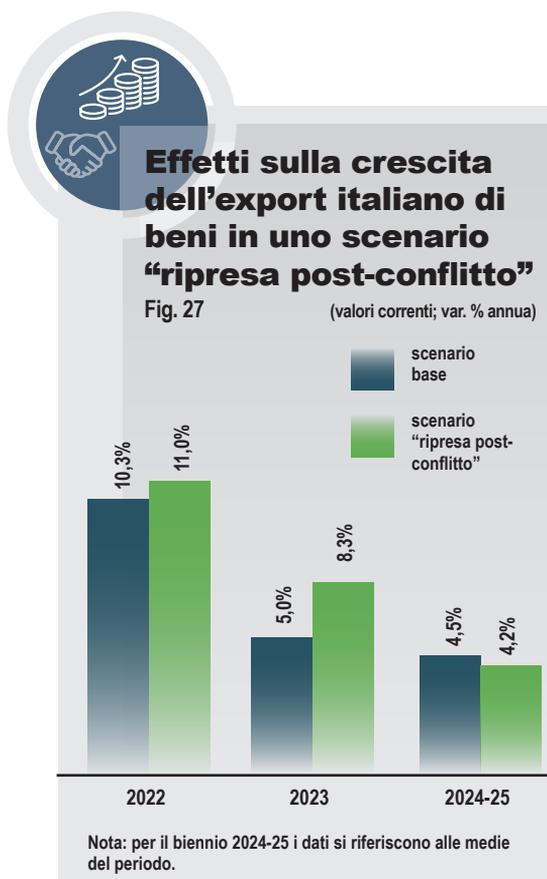
In netta contrapposizione con il modello appena descritto, è stato elaborato un secondo scenario alternativo in cui si ipotizza una risoluzione relativamente più rapida del conflitto russo-ucraino condivisa da entrambe le parti (che vada oltre un cessate il fuoco o il mero “congelamento” delle ostilità militari). Ne deriverebbe un allentamento delle distorsioni sul mercato energetico con conseguente calo delle pressioni inflazionistiche. Le sanzioni del c.d. “blocco occidentale” nei confronti della Russia continuerebbero a essere in vigore, ma allo stesso tempo si osserverebbe un calo delle tensioni geopolitiche, a favore di un miglioramento del *sentiment* generale e della stabilizzazione della politica monetaria.

In questo scenario, a cui è associata una modesta probabilità di accadimento pari al 15% e che appare però sempre meno plausibile, si assisterebbe a una “ripresa post-conflitto” nel corso del prossimo anno, trainata da un vivace recupero dei consumi delle famiglie, sostenuti anche da un clima di fiducia più disteso. Specularmente al primo scenario alternativo, la revisione al rialzo sulle prospettive macroeconomiche globali, misurata rispetto al *baseline*, sarebbe contenuta nel 2022, mentre risulterebbe più accentuata nel 2023 con la crescita del Pil mondiale superiore al 3,5%.

Gli impatti di uno scenario migliorativo circa l'evoluzione del conflitto sarebbero senz'altro positivi sul volume del commercio internazionale di beni, con un'accelerazione attesa per il prossimo anno a un tasso tra il 4 e il 5%. A beneficiarne sarebbe anche l'export italiano di beni, che crescerebbe

dell'11% nel 2022 (+0,7 p.p. rispetto al *baseline*) e dell'8,3% nel 2023 (+3,4 p.p.) per poi tornare in linea con lo scenario base nel biennio successivo (Fig. 27). Alla fine dell'orizzonte di previsione le vendite oltreconfine di prodotti Made in Italy sarebbero superiori di circa €22 miliardi rispetto allo scenario base<sup>69</sup>.

I maggiori beneficiari di questo scenario ottimistico sarebbero i beni strumentali (Fig. 28), la cui domanda sarebbe sostenuta da un miglioramento del contesto operativo delle imprese. L'industria *automotive*, ad esempio, sarebbe favorita da un'attenuazione della carenza di semiconduttori inaspritasi ulteriormente dopo lo scoppio del conflitto russo-ucraino<sup>70</sup>. L'effetto sarebbe significativo anche sui beni intermedi – tra i più colpiti dall'innalzamento dei prezzi energetici e dei fattori produttivi – e su quelli di consumo, spinti da consumatori più inclini ad acquistare beni non essenziali quali abbigliamento e arredo in un clima di rinnovata fiducia e recupero del potere d'acquisto. Si osserverebbe invece un impatto positivo di minore entità per l'export di agroalimentare, la cui domanda è comunque relativamente meno volatile.



Fonte: Elaborazioni SACE su dati Oxford Economics.

**Il migliorato contesto operativo delle imprese e il recupero dei consumi delle famiglie spingerebbero la domanda di beni Made in Italy**

69 Un differenziale analogo tra i due scenari si riscontrerebbe nel 2023.

70 L'Ucraina fornisce tra il 25 e il 35% di neon a livello mondiale, la Russia tra il 25 e il 30% del palladio, entrambi materiali utilizzati nella produzione dei semiconduttori. McKinsey, *Semiconductor shortage: How the automotive industry can succeed*, 10 giugno 2022.



## Effetti sui raggruppamenti dell'export italiano di beni di uno scenario "ripresa post-conflitto"

Fig. 28

(var. % annua; scostamenti in punti percentuali rispetto allo scenario base)

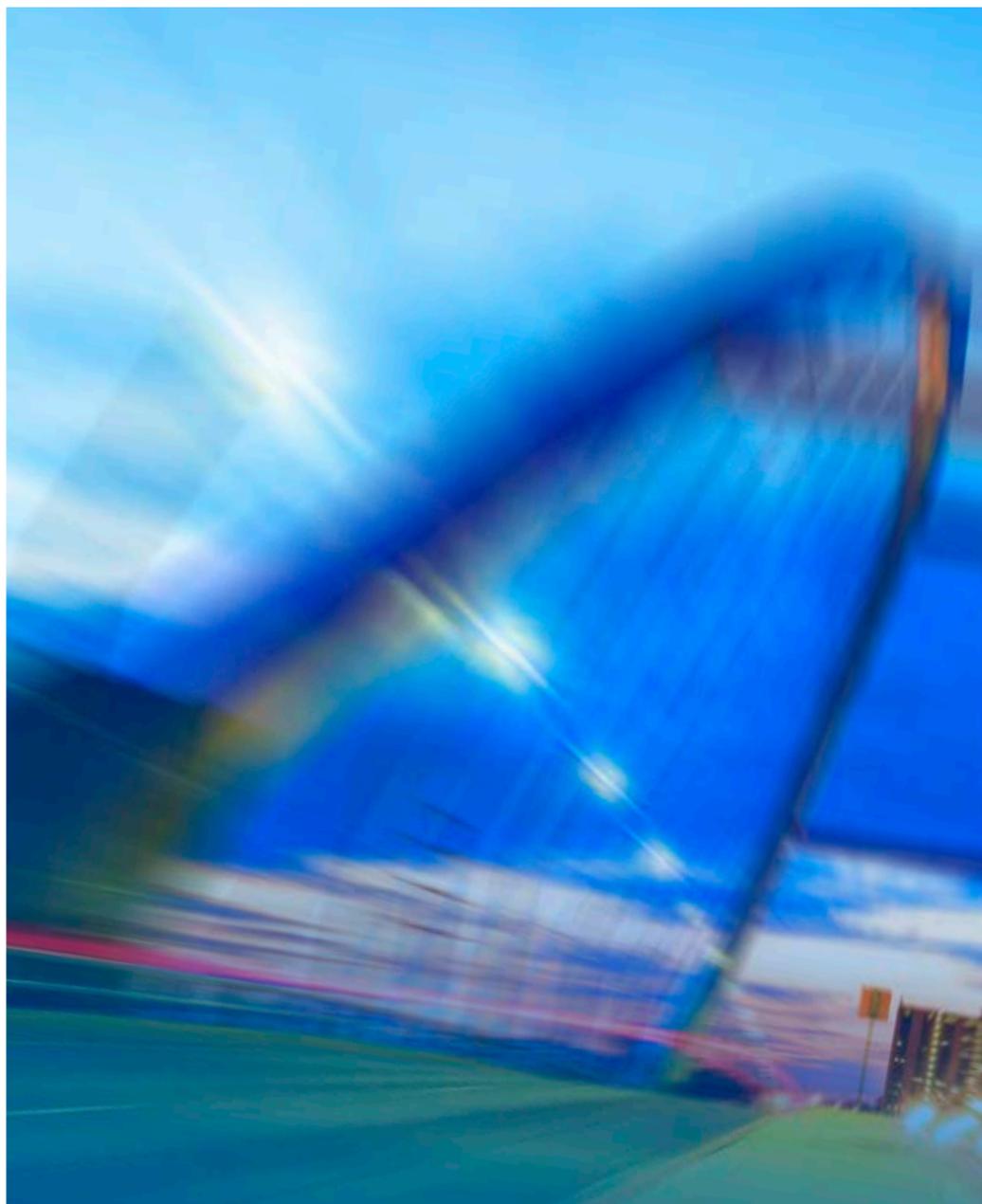
	2022	2023
<b>Totale beni</b>	11,0	8,3
<i>scostamenti p.p.</i>	0,7	3,4
<b>Agroalimentare</b>	9,4	7,2
	0,2	1,9
<b>Beni di consumo</b>	9,0	7,8
	1,1	3,3
<b>Beni intermedi</b>	16,8	8,1
	0,4	3,2
<b>Beni di investimento</b>	7,9	9,1
	0,8	3,8

Fonte: Elaborazioni SACE su dati Oxford Economics.

A livello di geografie, gli impatti più rilevanti si avrebbero sulle economie europee, la regione più favorita dallo scemare del conflitto, ma anche le esportazioni italiane verso Stati Uniti e Canada riceverebbero un'ulteriore spinta (poco più di 3 p.p. rispetto al *baseline* ognuno): riflessi particolarmente positivi sarebbero infatti attesi per le economie avanzate caratterizzate da alti tassi di vaccinazione e in una fase già matura del ciclo economico.

Si prevedono inoltre effetti significativi anche per le vendite verso i Paesi dell'Est Europa, per cui una risoluzione del conflitto accettata a livello internazionale migliorerebbe sensibilmente le prospettive della domanda di import. Anche le altre aree, in particolare quella dell'Asia-Pacifico, beneficerebbero della distensione del panorama internazionale, portando l'export Made in Italy a crescere comunque più di quanto atteso nello scenario base.

**Una risoluzione del conflitto accettata a livello internazionale avrebbe impatti significativi sui Paesi dell'Est Europa, ma anche sulle economie avanzate**



# La nostra offerta

La nostra gamma di soluzioni assicurativo-finanziarie si è ampliata negli anni

Oggi la nostra offerta è in grado di coprire tutte le esigenze delle imprese nel loro percorso di export e internazionalizzazione

## Italy Map e Risk & Export Map

20 regioni italiane analizzate e circa 200 Paesi nel mondo monitorati



### Garanzie finanziarie

Per consentire alle imprese di accedere più facilmente a finanziamenti e a linee di credito per supportare la loro crescita in Italia e all'estero e per lo sviluppo della Green Economy.



### SACE Education

Per mettere a disposizione delle imprese italiane un'offerta formativa di ampio respiro volta a favorire la loro crescita in ottica export & internazionalizzazione, green e digitale e sostenere lo sviluppo dell'infrastruttura del nostro Paese.



### Cauzioni

Per consentire alle aziende italiane di partecipare a gare internazionali e ottenere le garanzie richieste dai committenti.



Le pubblicazioni e le analisi del nostro Ufficio Studi sono vere e proprie bussole per le imprese per orientarsi sul mercato globale e costruire strategie di internazionalizzazione consapevoli e strutturate.



### **Assicurazione crediti**

Per proteggere le aziende italiane dal rischio di insolvenza e consentire loro di offrire dilazioni di pagamento ai propri clienti esteri.



### **Recupero Crediti e Factoring**

Per recuperare i tuoi crediti, in Italia o all'estero, o per trasformarli in liquidità.



### **Protezione costruzioni e investimenti**

Per consentire alle aziende italiane di affrontare con serenità tutte le attività di cantiere, sia in Italia che all'estero e proteggere i loro investimenti.



### **Advisory clienti e mercati**

Consulenze specializzate, servizi di advisory per offrire alle aziende una valutazione dell'affidabilità dei loro clienti, in Italia e all'estero.



# Appendice



# 1. Il modello del commercio italiano (Itrade)

 Itrade è un modello bilaterale-settoriale del commercio italiano che permette di esaminare i fattori chiave, nonché le relative dinamiche, che caratterizzano l'andamento delle esportazioni italiane. È basato sul modello di economia globale (Gem) di Oxford Economics (Oe).

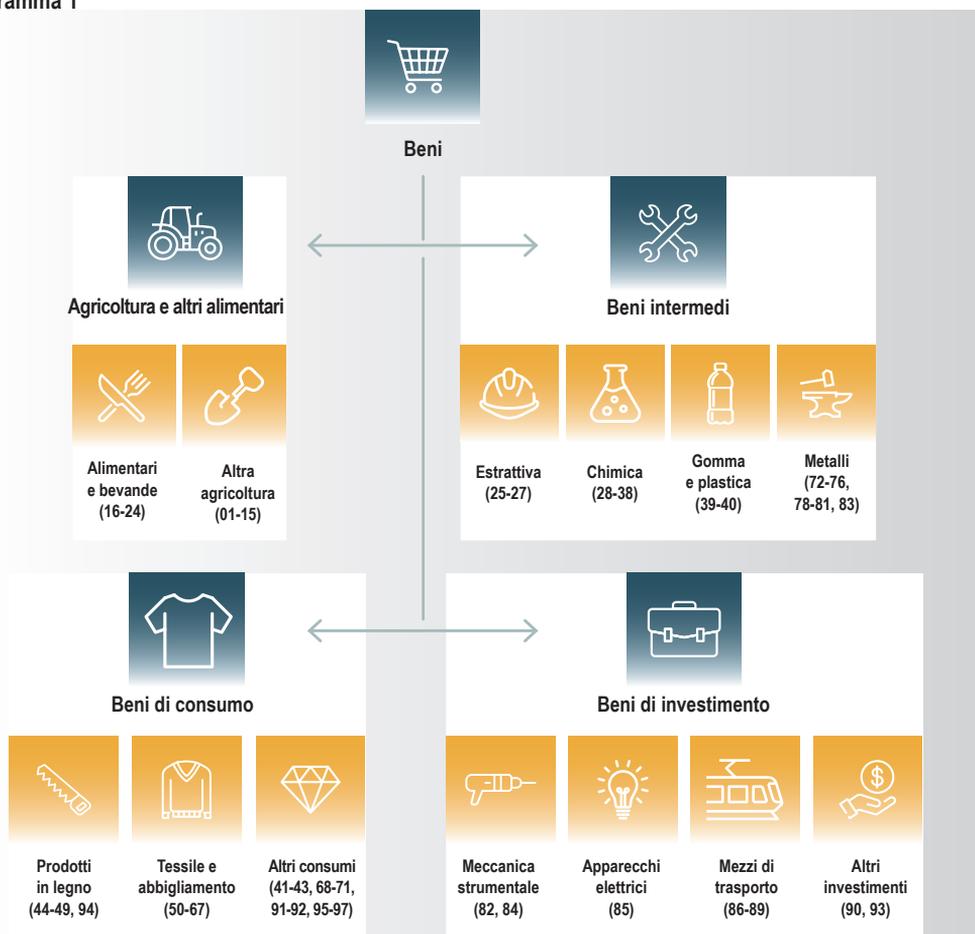
Il Gem è un modello macroeconomico trimestrale dove ogni economia ha un modulo specifico che comprende variabili dei prezzi, del reddito, della ricchezza, dei conti pubblici, dei mercati finanziari e del mercato del lavoro. Tali moduli riflettono la diversa interazione delle economie all'interno del sistema globale. Il modulo per l'Italia del Gem è utilizzato da SACE come riferimento per il modello Itrade, sostituendo la singola equazione delle esportazioni di beni con un insieme di equazioni che riguardano l'export di quattro principali raggruppamenti (agricoltura e altri alimentari, beni di consumo, beni intermedi e beni di investimento) verso

68 Paesi. I dati sulle esportazioni italiane di beni sono di fonte Eurostat, disponibili per ogni mese a partire da gennaio 1995 e sono classificati in base al Sistema Armonizzato (HS). Anche l'equazione per l'export di servizi viene sostituita per tenere conto degli scambi bilaterali.

Alla base del modello c'è l'idea che le esportazioni italiane siano determinate dalla crescita della domanda da parte dei partner commerciali e dall'evoluzione dei prezzi relativi (ovvero da cambiamenti della competitività). Questo implica che, in assenza di variazioni di competitività o di fattori esogeni, come sanzioni commerciali e tariffe, le quote di mercato italiane dovrebbero rimanere stabili. Al fine di fornire un'analisi più dettagliata dei flussi di esportazioni di beni, i principali raggruppamenti sono suddivisi in settori. Ad esempio, la chimica e la gomma e plastica sono delle componenti dei beni intermedi (Diagramma 1).

## La struttura del modello\*

Diagramma 1



\* in parentesi i codici della classificazione armonizzata per gli aggregati settoriali.

In breve, all'interno di questo dettagliato sistema commerciale:

- le esportazioni italiane sono modellate su base settoriale per 68 partner commerciali;
- gli andamenti settoriali con i partner commerciali più importanti influenzano le esportazioni italiane totali, le quali – a loro volta – impattano su Pil e altre variabili economiche;
- la crescita della domanda nei Paesi di destinazione è l'elemento più importante che influisce sui risultati delle esportazioni italiane, specialmente nel breve periodo;
- anche la competitività di prezzo rientra nelle determinanti dell'export e la sua evoluzione è influenzata dagli sviluppi dell'economia nazionale (salari, occupazione, altri fattori di costo) e dei Paesi partner.

## 2. Export Opportunity Index

L'indice è calcolato attraverso la ponderazione di sei variabili:

Variabile	Anno di riferimento	Fonte
Totale beni esportati dall'Italia nel Paese in valore	2021	Istat
Tasso di crescita medio dell'export italiano verso il Paese <i>nota 1</i>	2018-2025	Istat e previsioni Oxford Economics
Concentrazione delle importazioni del Paese <i>nota 2</i>	2021	International Trade Centre
Quota dell'Italia sull'import del Paese <i>nota 3</i>	Ultimo disponibile per il Paese	UN Comtrade
Dazio medio applicato alle merci italiane <i>nota 4</i>	2020	MacMap e Centre d'Etudes Prospectives et d'Informations
Indice di complementarità <i>nota 5</i>	2020	Centre d'Etudes Prospectives et d'Informations

### Note:

- Il tasso di crescita medio dell'export italiano considerato è:
  - Fino al 2025 per le destinazioni di cui SACE dispone di previsioni (68 Paesi, inclusi nel Rapporto Export);
  - Fino al 2021 per i restanti Paesi.
- La variabile in esame è il *Concentration of supplying countries* (dato sull'import) dell'Itc (basato su dati Un Comtrade).
- Il punteggio per la quota dell'Italia sull'import del Paese dal mondo è calcolato dando maggiore rilevanza alle quote di mercato intermedie (comprese tra 2% e 4%), che indicano sia una buona presenza italiana sia il potenziale di acquisire una quota maggiore.
- La variabile è costruita come media aritmetica del dazio minimo e di quello massimo effettivamente applicati alle merci italiane da ciascun importatore.
- L'indice di complementarità fornisce una misura della coincidenza tra i prodotti esportati dalle imprese italiane e quelli importati dagli altri paesi. Un indice elevato suggerisce che ci potrebbe essere spazio per incrementare i flussi bilaterali data la coincidenza tra domanda e offerta.

In alcuni casi il punteggio ottenuto è aggiustato da una valutazione qualitativa, in modo da tenere conto degli eventi politici ed economici.

### 3. Investment Opportunity Index

L'indice è calcolato attraverso la ponderazione delle seguenti variabili:

Variabile	Anno di riferimento	Fonte
<b>Presenza italiana nel Paese</b>	2019	Banca dati Reprint
<b>Investimenti su Pil</b> <i>nota 1</i>	2010 e 2020	Unctad
<b>Rischi politici SACE</b>	2022	SACE
<b>Operational risk e Tax risk</b> <i>nota 2</i>	2021	IHS Markit
<b>Prospettive economiche</b> <i>nota 3</i>	2022-2025	Fondo Monetario Internazionale
<b>Bilateral Investment Treaties</b> <i>nota 4</i>	-	Unctad

Inoltre si considerano due variabili in base alle quali si assegnano penalità:

Variabile	Anno di riferimento	Fonte
<b>Financial Secrecy Index</b> <i>nota 5</i>	2022	Tax Justice Network
<b>Pil nominale</b> <i>nota 6</i>	2021	Fondo Monetario Internazionale

Note:

- Viene considerato il rapporto tra stock di investimenti diretti esteri in entrata e Pil in due anni (2010 e 2020).
- Le variabili in esame sono:
  - Regulatory burden*;
  - Infrastructural disruption*;
  - Labour strikes*;
  - Tax increase*;
  - Tax inconsistency*.
- Tasso di crescita del Pil a prezzi costanti tra il 2022 e il 2025.
- Assegniamo punteggio massimo ai Paesi che hanno in vigore un accordo con l'Italia.
- Al crescere del Financial Secrecy Score cresce la penalizzazione assegnata ai Paesi. La soglia minima, al di sotto della quale non c'è alcuna penalizzazione, è fissata a 67.
- I Paesi con un Pil ridotto subiscono una lieve penalizzazione.

In alcuni casi il punteggio ottenuto è aggiustato da una valutazione qualitativa, in modo da tenere conto degli eventi politici ed economici.

Il Rapporto Export 2022 è stato realizzato dall'Ufficio Studi SACE con il contributo dei colleghi della Comunicazione.

Si ringraziano Silvia Petrone e Marco Pini del Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne per il prezioso contributo sull'impatto del conflitto russo-ucraino sulle imprese esportatrici.

Un sentito ringraziamento a Padmasai Varanasi di Oxford Economics per la collaborazione nello sviluppo delle previsioni per questa pubblicazione. Si ringrazia inoltre il team di Oxford Economics Milano per il continuo supporto e la cooperazione duratura instaurata con SACE.



Il Rapporto Export è una pubblicazione periodica di SACE redatta a scopo informativo e divulgativo. I dati e le informazioni storiche provengono da fonti ufficiali e attendibili e fanno riferimento a quanto disponibile alla data del 1 settembre 2022.

Le previsioni dell'export sono frutto di elaborazioni basate su modelli statistico-econometrici esterni (Global Economic Model di Oxford Economics) o interni. Trattandosi di stime, possono essere soggette a margini di errore in funzione delle ipotesi sottostanti considerate.

Per ulteriori dettagli e approfondimenti, scrivere a [ufficio.studi@sace.it](mailto:ufficio.studi@sace.it)







**FSC**  
www.fsc.org

**MISTO**

Carta  
de foresta gestionata in  
maniera responsabila

**FSC® C105588**

A circular graphic composed of concentric rings. The outermost ring is light gray and is broken into several segments. The inner ring is also light gray but has two distinct colored segments: a red one at the top and a green one at the bottom. In the center of these rings is a white circle containing text and social media icons.

[www.sace.it](http://www.sace.it)

---

[in](#) | [f](#) | [@](#) | [t](#) | [v](#)